

Consigli per il Family Day.
«Chi partecipa al Family Day con la famiglia deve dichiarare prima con quale famiglia viene. Con



una speciale deroga si può portare la prima moglie, o il primo marito, i figli di matrimoni precedenti e (solo iscritti

organizzazioni cattoliche) il nuovo fidanzato della prima moglie, purché non sia un prete»

Alessandro Robecchi, il Manifesto, 6 maggio

Vince Sarkozy. Ségolène guarda avanti

Il nuovo presidente eletto col 53.21 per cento. Il primo messaggio è di moderazione. La candidata socialista: «Ora rinnovamento». Scontri e incidenti in tutta la Francia

Un ringraziamento di rito ai francesi («Sarò il presidente di tutti») e alla sua avversaria («Ho rispetto per lei e per chi l'ha votata»), un impegno meno rituale a favore dell'Europa dopo la bocciatura della Costituzione. Nicolas Sarkozy è il nuovo presidente della Francia: ha ottenuto il 53.21% dei voti contro il 46.79% di Ségolène Royal. La candidata socialista contiene la sconfitta e tiene in vita la sinistra da tempo in profonda crisi. Di più: ha già iniziato a rinnovarla e ora è fermamente intenzionata ad andare avanti: «Potete contare su di me». In serata scontri e incidenti in tutta la Francia. Dalla centralissima piazza della Bastiglia a Parigi, fino a Lione, Bordeaux, Nantes, Marsiglia. Appello alla calma di Hollande.

Il voto francese

IL BIG BANG DELLA GAUCHE

GIANNI MARSILLI

Niente scorciatoie per la sinistra sulla strada per l'Eliseo. Niente salvifiche Jeanne d'Arc, per quanto coraggiosa, pugnace, innovativa sia stata Ségolène. Niente clamorose rivincite, dopo il pauroso flop di cinque anni fa. Eppure, dietro la crudezza delle cifre e l'inappellabilità del risultato finale, si nasconde un vero big-bang, del quale è stata lei l'artefice.

L'ha costruito negli ultimi mesi, rifiutando la tutela soffocante di un partito dall'odor di natalina, il suo.

segue a pagina 26



Il nuovo presidente della Repubblica francese Nicolas Sarkozy. Foto di Francois Mori/AP

Commenti

Noi & Loro

E SE GLI USA CAMBIANO NOME?

MAURIZIO CHERICI

Se la Francia ha il presidente nuovo, gli Stati Uniti devono inventarne uno: Bush non c'è più. Escluso perfino dall'elenco dei 100 uomini che contano nel mondo. Sembra uno scherzo: chi guida la superpotenza non conta niente. Bush in caduta libera: 28 per cento di gradimento. Mai un capo di Stato era scivolato tanto in basso, perfino più in basso (qualche decimo) del Jimmy Carter colpito a tradimento nel 1979 mentre si impegnava a contenere la scalata di Reagan. Il sequestro dei diplomatici Usa nell'ambasciata di Teheran e il fallimento del blitz che doveva liberarli (sospetti di un sabotaggio Cia) lo ha messo al tappeto. E Reagan ha vinto a mani basse. Ma i problemi lasciati da Carter rimpiccioliscono se confrontati ai disastri dell'eredità Bush. A parte un debito estero mai sopportato dagli Stati Uniti, gli errori degli ultimi anni mettono in discussione l'architettura finanziaria che ha permesso al grande Paese di controllare il mondo, America Latina, soprattutto. Banca Mondiale e Fondo Monetario sono alle corde. Casse vuote. Rosso profondo che umilia un potere assoluto fino a qualche anno fa: prestiti a Paesi sciponici o corrotti o tormentati da inquietudini endemiche, obbligavano al rigore di politiche economiche manipolate a Washington perché Fondo Monetario e Banca Mondiale sono controllate dalla Riserva Federale degli Stati Uniti. Buona parte delle 186 nazioni associate al Fondo imploravano prestiti concessi con la mano dura di chi voleva essere sicuro del pagamento degli interessi e, nello stesso tempo, legare ogni strategia alle convenienze della Casa Bianca.

segue a pagina 27

Fassino e Prodi: il Partito democratico nasce il 16 ottobre

Si del premier alla proposta del leader Ds: costituente nell'anniversario delle primarie. Margherita perplessa

Il Partito democratico nascerà il 16 ottobre. Prodi raccoglie la proposta lanciata da Fassino di anticipare al prossimo autunno il battesimo del Pd. Nel secondo anniversario delle primarie si tenga assemblea costituente e congresso, dice il leader della Quercia. Il premier: «Data splendida». La Margherita si mostra invece perplessa. Anche perché teme un'intesa sul segretario Ds coordinatore del Pd. Castagnetti a L'Unità: «Meglio un gruppo di coordinamento».

Collini a pagina 7

Pd e Sd

SFIDA SULLA LAICITÀ

GIANFRANCO PASQUINO

La decisione presa dai Congressi dei Democratici di Sinistra e della Margherita di procedere alla costruzione di un Partito democratico ha logicamente e geometricamente aperto uno spazio alla sinistra dei Ds. Era quasi inevitabile e, fin dalle prime battute pregressuali, prevedibile, che Mussi e, seppur meno prevedibilmente, anche Angius finissero per chiamarsi fuori da un'impresa che non è soltanto complessa e dall'esito incerto, ma è anche del tutto problematica in termini di riaffermazione della laicità della politica e di appartenenza al Partito del Socialismo Europeo.

segue a pagina 27

Staino



I MORTI ALL'OSPEDALE DI TARANTO

Il pm: mai visto un errore così. Si indaga su 70 impianti

di Marco Bucciantini inviato a Castellana (Taranto)

Una volta all'anno arriva un tizio nelle case e fa una visita - spesso di routine - alla caldaia. Controlla che il gas circoli senza intoppi, che il metano (per chi ce l'ha) scaldi l'acqua. Lo impone la legge. Una volta installata la caldaia viene «certificata» dalla ditta che l'ha fissata al muro. Poi va controllata, ogni anno. Gli impianti che portano ossigeno e vita per i pazienti dei reparti più disperati degli ospedali italiani invece non hanno l'obbligo della revisione. Basta la certificazione dopo i lavori di costruzione e il collaudo prima dell'uso. Se questa certificazione è sba-

gliata, se attesta presenza d'ossigeno dove c'è invece protossido d'azoto, allora il vero e unico collaudo si fa quando questo gas viene respirato dai pazienti. Anche se l'impianto è lì, in disuso da due anni (nel frattempo il caldaista è tornato due volte a controllare). La lista è talmente lunga la filiera degli errori in questa vicenda di Castellana che oggi - quando la procura di Taranto diramerà la lista degli indagati - nel fascicolo del pm Mario Barruffa, titolare dell'inchiesta, compariranno molti nomi, e non si escludono sorprese.

segue a pagina 11

All'interno

UCCISA ALL'UNIVERSITÀ

La famiglia di Marta Russo chiede i danni alla Sapienza. Tarquini a pagina 12

SCANDALO CIT

Il manager si rivende la Porsche aziendale. Franchi a pagina 12

PARLA LO STORICO FRANCONI

Gramsci, viaggio al centro dei Quaderni. Gravagnuolo a pagina 23

Family day
L'ATTIVISMO DEI PARROCI
VOLANTINI
BUS, INTERNET
PER IL 12 MAGGIO
Tarquini a pagina 10

DE LA HOYA-MAYWEATHER, L'ULTIMA BOXE

GIANNI MINÀ

Da vecchio suiveur e appassionato della boxe, mi colpisce apprendere che il match vinto sabato notte ai punti da Floyd Mayweather, campione dei welter contro Oscar De La Hoya che gli ha ceduto il titolo Wbc dei superwelter, sia stato il più ricco come entrate e conseguentemente come guadagni dei due pugili nella storia della boxe. Né l'ex «cattivo ragazzo» del Michigan, malgrado sia imbattuto e sia stato ex campione anche dei piuma, super piuma, leggeri e super leggeri, né il leggendario eroe del barrio messicano di Los Angeles.

segue a pagina 16

STADIO OLIMPICO

Curva laziale, tornano svastiche e cori razzisti: la partita continua



Beha a pagina 26 e nello sport

70° Gramsci
Il libro
LE OPERE
Antologia di tutti gli scritti
In edicola con L'Unità, il volume a cura di Antonio A. Santucci.
A soli 7,50 € in più oltre al costo del quotidiano.
Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

70° Gramsci
IL CD-ROM
Quaderni del carcere
In abbinamento con L'Unità, per la prima volta la versione digitale dei "Quaderni del carcere".
A soli 9,90 € in più oltre al costo del quotidiano.
Puoi acquistare questo CD-ROM anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



AFFLUENZA
L'85% ha votato al ballottaggio
Mai così tanti ai seggi in 25 anni

PARIGI La partecipazione al secondo turno delle presidenziali francesi sarebbe dell'85% secondo una stima dell'Istituto Ipsos/Dell per France 2, resa pubblica verso le 18,30. I seggi hanno chiuso alle 18 in quasi tutta la

Francia, alle venti nelle principali città. Si tratta di un'affluenza molto alta per la storia elettorale della Quinta Repubblica, la più alta da 25 anni (fu 87,33% nel 1974 e 85,85% nel 1981). Al primo turno dello scrutinio, il

22 aprile, la partecipazione aveva raggiunto l'83,77%. La forte affluenza alle urne di questo ballottaggio delle presidenziali francesi si può leggere come una mobilitazione in favore del conservatore Nicolas Sarkozy, risultato il vincitore, anche se abitualmente l'alta partecipazione favorisce la sinistra. Alcune delle zone popolari e alcune banlieues, le periferie «calde» della Francia avrebbero votato meno del resto del Paese.

Alle 17 il tasso di affluenza al secondo turno delle elezioni presidenziali francesi è stato del 75,11 per cento. Lo riferisce il ministero degli Interni francese. Due settimane fa l'affluenza era stata del 73,87%. Nelle precedenti elezioni del 2002 era stata del 67,6%.

C'è inoltre un'analisi di orari. In Seine-Saint-Denis, il dipartimento da cui sono partite nelle

l'autunno 2005 le rivolte delle banlieues (un tempo comunista e che al primo turno ha preferito Segolène Royal) o in alcuni quartieri popolari di Marsiglia, come anche in alcuni seggi dell'XI e del XX arrondissement di Parigi maggioritariamente a sinistra, gli elettori sarebbero andati a votare di più al mattino e un po' meno nel pomeriggio. La «Francia che si alza presto» di Nicolas Sarkozy avrebbe forse votato di più di quella che gli si oppone.

Ségolène alla gauche: non mi fermo

La folla socialista la ringrazia. Lei dice: le vittorie future con nuove alleanze, rinnoverò la sinistra

di **Gabriel Bertinotto** inviato a Parigi

SÉGOLÈNE NON MOLLA, la Francia progressista non molla. Non si rassegnano i militanti e i simpatizzanti di sinistra che riempiono a migliaia rue Solferino, e accolgono con delusione contenuta, mista a voglia di immediato riscatto, la conferma di un risultato negativo annunciato. Impietosi erano i sondaggi che Royal nell'ultimo comizio aveva invitato i connazionali a «smentire».

Ore 20. Visi levati in alto verso il maxi-schermo allestito davanti al numero 10 della strada dove il partito socialista ha il suo quartier generale. «Sarkozy 53%»: una scritta a caratteri cubitali cancella ogni dubbio ed ogni residua illusione. Si spengono i sorrisi. Mani alzate quasi a coprirsi gli occhi, per non vedere quel numero e quel nome. Ma è un attimo. La folla, composta quasi unicamente di giovani, scandisce il nome della prima donna mai candidatasi per le presidenziali in Francia. Si alzano in aria i poster con il suo volto sorridente. Ed eccola apparire sullo schermo. Con lo stesso sorriso e lo stesso abito bianco di quei ritratti che i sostenitori sventolano come bandiere, in un tripudio di rose scarlatte e palloncini rossi e bianchi. Sono passati cinque minuti dalla chiusura dei seggi. A poca distanza dal luogo del raduno, nella sede del comitato elettorale, alla Maison d'Amérique Latine, in Boulevard Saint Germain, Segolène ammette la sconfitta: «Auguro al prossimo presidente di svolgere la sua missione al servizio della patria». Non c'è bisogno di attendere i conteggi ufficiali. L'esito è chiaro. «Ringrazio i milioni di concittadini che mi hanno dato fiducia», continua Royal senza smettere di sorridere. Non per fare buon viso a cattivo gioco, ma perché, dalla grande mobilitazione di queste settimane elettorali scaturisce la speranza di

una rinascita, nonostante tutto, della sinistra francese. Lo si capisce dalle sue parole, lo dicono chiaramente i militanti ammassati in rue Solferino. «Qualcosa si è alzato in Francia che non si potrà fermare», afferma Royal, e deve interrompersi perché dalla massa dei sostenitori parte spontaneo il grido ripetuto più

volte: «Merci Ségò». «Le vittorie future dipendono dalla capacità di stringere nuove alleanze - riprende Royal -. Continuo con voi e vicino a voi. Manteniamo intatta l'energia di questo movimento popolare. Conservate fiducia ed entusiasmo. Restate mobilitati». Insomma, non finisce qui. «La lotta prosegue». Chi ha creduto nel messag-

gio di rinnovamento lanciato dalla candida socialista, non si rassegna a rientrare nei ranghi ed a desistere. Le elezioni parlamentari sono alle porte, e saranno l'occasione del riscatto, per creare nelle istituzioni statali un «contrappeso» al temuto strapotere di Sarkozy.

Ore 20,30. Per l'architetto Jean Charles Robert, 28 anni, tristi occhi azzurri, barba rada, è il momento della birra. Se ne sta da solo con il bicchiere in mano ai margini dell'assembramento che ancora non si scioglie. Guarda fisso davanti a sé: «Quelli che l'hanno votato - e non c'è bisogno di dire a chi si riferisce - si accorgeranno presto che è un bugiardo assetato di potere. Credo che qui si scaterà un bel

casino. Non parlo di violenze, ma di grandi inevitabili proteste democratiche». Si definisce «simpatizzante della sinistra, o più precisamente della giustizia». Contro questa destra Jean Charles auspica una grande alleanza in cui entrino il centro politico, i moderati che seguono Bayrou. E rifiutano la destra sarkoziana. Un bambino si sporge dal balcone al primo piano del numero civico 5, in via Solferino. Vuole la foto di Ségò. Lascia cadere nel vuoto una corda, gliela incollano sopra. Tira su, prende l'immagine e l'agita in aria. Applausi. Sandra, 30 anni, insegnante, indossa una maglietta blu con la scritta «anti-Sarko». Delusa? «Sì, certo, molto. Ma me l'aspettavo. Non capisco quelli che lo hanno scelto. Sono pessimista, ma ora dobbiamo mobilitarci subito per le legislative». Le fa eco Alisonne Sinaud, 19 anni, studentessa di lettere: «È una sconfitta per la democrazia, ma io non abbandono la lotta. Non sono iscritta ad alcun partito, ma ho dato una mano alla campagna elettorale. Continuerò a impegnarmi». Come il suo coetaneo Maxime Cucchiari, primo anno della facoltà di Economia. Veste una T-shirt rossa con scritte inneggianti a Segolène. Si è iscritto da un anno al partito socialista, ma la sua militanza è diventata davvero convinta solo dopo la comparsa in scena della Royal. «Ha portato una ventata di entusiasmo, m'ha fatto scorgere un modo innovatore di fare politica. Non importa avere perso questa battaglia. Bisogna che ora il partito si ricompaghi perché da un po' di tempo si era perso il contatto con la gente. Lo stiamo ritrovando. Va benissimo creare un grande blocco che comprenda anche i centristi per arginare questa destra arrogante che mi fa paura». Cosa decideranno gli stati maggiori del Ps, ancora non è chiaro, ma si saprà presto, visto che il nuovo appuntamento con le urne dista poco più di un mese. Gli umori del popolo di sinistra, o almeno dei giovani radunati a festeggiare comunque l'evento di una riscossa che prescinde dalla mancata conquista dell'Eliseo, indicano una evidente propensione per il rinnovamento, l'unità, l'allargamento degli schieramenti.



il centrista

Bayrou: ora bisogna radunare le forze

PARIGI Bisogna «radunare le forze per il futuro del paese»: lo ha dichiarato ieri il centrista Francois Bayrou che al primo turno delle presidenziali francesi era arrivato terzo con il 18% dei voti. «Molti ora pensano che il Paese abbia fatto un passo avanti. Mi auguro che abbiano ragione. Molti però sono delusi e non li dimentico», ha aggiunto nel commentare la vittoria di Nicolas Sarkozy all'Eliseo sottolineando come «i francesi che hanno vinto e quelli che

hanno perso sono corresponsabili del futuro del paese». Per Jean-Marie Le Pen all'Eliseo va «un illusionista». «Bravo l'illusionista - ha commentato il leader dell'ultra destra eliminato al primo turno delle presidenziali - ha fatto credere di incarnare la rottura. I francesi hanno il presidente che si meritano». Per il capo del Fronte nazionale il nuovo presidente non manterrà le promesse elettorali, unica soddisfazione per lui è quella di una Francia «che ha votato contro una nuova catastrofe socialista».

PS
Hollande: per la sinistra si apre una nuova epoca

PARIGI Il segretario socialista, Francois Hollande, marito della candida all'Eliseo ieri ha dichiarato su Tfi (prima rete televisiva francese) poco dopo la diffusione delle prime stime elettorali che «si è aperta una nuova epoca per la sinistra» francese. «Dopo le elezioni legislative bisognerà inventarsi qualcosa assieme a tutti i progressisti», ha detto infatti il segretario del partito socialista Francois Hollande in un'intervista a Les Echos. «Non si può più ricorrere alle formule di ieri» ha sottolineato ed ha aggiunto: «qualcuno parla di assise, altri di rifondazione». Per il segretario socialista «non si tratta di concentrare tutto in un partito unico, ma di definire una linea politica e di esaminare un modo di stare insieme per dare vita ad una grande forza». Per le elezioni legislative Hollande ha detto di voler organizzare una direzione collegiale con tutti i principali esponenti socialisti assieme ai quali impostare la nuova campagna. I socialisti francesi hanno perso le elezioni presidenziali al primo turno, ha detto l'ex ministro Dominique Strauss-Kahn. Parlando a France 2 Strauss-Kahn ha messo in rilievo che mai come il 22 aprile «la sinistra è stata tanto debole». I

L'INTERVISTA MICHEL WINOCK Lo storico francese: un risultato che tutti ci aspettavamo, ma la partita politica è ancora tutta da giocare

«Ora occhio al terzo round e al ruolo dei centristi alle legislative»

di **Anna Tito**

«Resta una partita ancora tutta da giocare, anche se per ora ci troviamo davanti al risultato che tutti ci aspettavamo» commenta Michel Winock, fra i più autorevoli storici della Francia contemporanea e docente a Parigi all'Institut d'Etudes Politiques, al termine della giornata elettorale che ha visto un'affluenza record alle urne e davanti alla proclamazione della vittoria del candidato della destra Nicolas Sarkozy. «Aspettiamo di vedere cosa accadrà nelle prossime elezioni legislative, il 10 e il 17 giugno, e quale posizione assumeranno i centristi di François Bayrou». **Nel recentissimo La mellee presidenziale ha ripercorso il ruolo spesso determinante svolto dal centro nella vita politica francese. Come interpreta adesso il successo riportato da François Bayrou al primo turno?** «La Francia ha sempre avuto un partito di centro, a partire dalla Terza Repubblica, un partito che sempre ha avuto la

sensazione di venire un po' per volta assorbito dalla destra, o di diventare l'"alleato obbligatorio". La novità di Bayrou sta nella sua intenzione di creare un vero e proprio centro, in grado di governare con la sinistra e con la destra. Si è riavvicinato alla sinistra, fatto senza precedenti sotto la Quinta Repubblica, e vuole creare un proprio, nuovo partito, il Partito Democratico». **Cosa può accadere alle elezioni di giugno?** «Gran parte dei parlamentari del centro si avvicineranno, in prospettiva delle elezioni, a Sarkozy, convinti di avere maggiori probabilità di essere rieletti. Il ruolo di Bayrou sarà fondamentale, in quanto i vincitori, per governare, devono poter contare su una maggioranza all'Assemblea. Si presume che Sarkozy otterrà la maggioranza, ma non si sa mai. Potrebbe quindi anche allearsi con il Partito Socialista, che è grande ma piuttosto debole, da quando è venuto a mancare l'appoggio del Partito Comunista».

Ha ricordato che la frammentazione della sinistra è «suicida». Rispetto alla disfatta di Jospin del 2002, intravede nella situazione attuale qualche differenza? «Certo, perché le divisioni all'interno della sinistra hanno causato la disfatta di Jospin nel 2002, e questa volta il voto...» **«Le ricette per risanare il bilancio dello Stato proposte da Sarkozy hanno fatto presa anche su un elettorato non di destra»**

per Segolène, che nonostante tutto ha ottenuto al primo turno il 25%, è stato ampiamente ispirato a quella sconfitta». **Anche lei è convinto che abbia contato il fatto che Sarkozy abbia basato la sua campagna**

elettorale sui problemi della sicurezza, o dell'insicurezza? E quanto la crisi delle banlieues del 2005 ha influenzato il voto? «Una parte degli elettori di Le Pen ha votato per Sarkozy, per le due ragioni cui lei ha accennato: la sicurezza, poiché lo hanno contestato come ministro dell'Interno, è vero, ma anche apprezzato, visto il suo impegno, talvolta spettacolare; e l'immigrazione continua, con i sans-papiers che andranno regolarizzati. Su questi due punti ha convinto l'elettorato più di Royal che invece ha mostrato tolleranza. Ma un altro elemento decisivo della campagna di Sarkozy va ricercato nelle scelte economiche e sociali, argomento che ha portato a un vero e proprio duello destra-sinistra. La sinistra è rimasta statica, e continua a illudersi che si possa non fare economia». **Ci si è chiesti infatti dove Segolène Royal avrebbe potuto trovare le risorse necessarie.** «Di fronte alla crisi economica, Sarkozy è apparso più coerente e responsabile. Ad esempio, la Francia batte il record del

numero dei funzionari pubblici, voce non indifferente del bilancio dello Stato: ebbene, lui ha colpito l'elettorato affermando che si sostituirà solo la metà di quanti andranno in pensione. Dall'altra parte sembrava che si intendesse solo spendere, quindi molti elettori anche non di destra hanno approvato il programma economico di Sarkozy». **Visti il debito enorme e l'insoddisfazione dei francesi sembra che Chirac non abbia governato molto bene. Come mai ci non ha impedito di votare per un suo «successore»?** «Entrambi appartengono alla stessa famiglia politica, ma dal 1995 in avanti si sono registrate non poche divergenze fra i due. Sarkozy appare adesso come un figlio prodigo, un figlio che ha ucciso il padre. Ad esempio, mai Chirac, né Giscard, hanno affermato di essere "di destra" - termine che in Francia ha una valenza negativa - definendosi piuttosto "gaullisti". Sarkozy è il primo candidato che non rinnega la propria appartenenza alla destra, ma con l'aggiunta di un ag-

gettivo, facendola diventare la destra repubblicana. Paradossalmente i francesi collocano Chirac a sinistra, perché non ha realizzato nessuna delle grandi riforme annunciate dalla destra, come l'abrogazione delle 35 ore, e ha dimostrato attenzione nei confronti dei paesi poveri passa per un anti-americano, basti pensare alla guerra in Iraq. Sarkozy non è niente di tutto questo. Sta cercando in tutti i modi di riavvicinarsi agli Usa». **Quindi adesso assisteremo a una «americanizzazione» della Francia, a una «commercializzazione» di tutto?** «Anche se il neo-eletto ha fama di ultraliberista, niente è detto, dobbiamo aspettare le legislative. A differenza degli Usa, noi abbiamo ancora un regime a metà parlamentare. Non ha dichiarato nulla in proposito. Cosa farà con il codice del lavoro, questione cruciale? Non sappiamo quello che ci aspetta dopo le elezioni di giugno, ma per la prima volta abbiamo - entrambi cinquantenni - per presidente un figlio di immigrati, e una donna giunta al secondo turno».



Jacques Chirac Foto Ap

PROGRAMMA

Lavoro, immigrazione, Europa il piano di Nicolas per il dopo Chirac

■ Ecco alcuni punti del programma elettorale di Sarkozy eletto capo dello Stato.

Lavoro e fisco

Contratto di lavoro unico. Propone di esonerare dagli oneri fiscali e sociali gli straordinari

in modo da facilitare il superamento delle 35 ore, definite «una catastrofe generalizzata». Pieno impiego in cinque anni (ossia raggiungere un tasso di disoccupazione sotto il 5%). Ridurre le imposte dirette e i pre-

lievi obbligatori (riducendoli di quattro punti in 10 anni), sopprimendo le maggiorazioni sugli straordinari e il diritto di successione per il 95% dei francesi, permettendo di dedurre gli interessi dei mutui per la casa e riducendo dal 60 al 50% lo scudo fiscale, cioè il tetto massimo di imposizione diretta. Riduzione del debito pubblico e riduzione delle spese.

Sicurezza e immigrazione

Creare un ministero dell'Immigrazione e dell'Identità nazionale. Intende riformare i poliziotti di armi a «letalità ridotta». Propone che i minori recidivi a partire dai 16 anni siano giudicati come adulti. Rendere più restrittive le possibilità d'ingresso nel Paese e le condizioni della riunificazione familiare per gli immigrati ed attirare in Francia gli stranieri più qualificati. Piano di formazione per i giovani del-

le banlieue.

Ambiente

Riformare la «fiscalità verde», in modo che i comportamenti virtuosi siano meno costosi di quelli inquinanti. Rafforzare l'energia nucleare, ritenuta pulita, e sviluppare le energie rinnovabili. Rilancio dello sviluppo delle colture biologiche.

Europa e politica estera

Propone un «mini Trattato», semplificato, sulla riforma delle

istituzioni europee, da sottoporre a ratifica parlamentare. È contrario all'adesione della Turchia all'Unione europea. Sull'Iran ritiene possibile una soluzione diplomatica, ma se Teheran dovesse continuare ad insistere sul nucleare bisognerà spingersi oltre nelle sanzioni. Sulla Cina la questione di togliere l'embargo sulle armi è una decisione collettiva che deve essere presa dagli europei.

Sarkozy all'Eliseo, la destra brinda

Il successore di Chirac eletto con il 53.21%: «Scriviamo insieme una nuova pagina». A Royal il 46.79%

■ di Gianni Marsilli / Parigi

VITTORIA NETTA, 53.21 contro 46.79. Sconfitta secca per la sinistra, ma non la disfatta annunciata dai sondaggi. Nicolas Sarkozy è il nuovo presidente della Repubblica francese, e lo resterà per almeno cinque anni. Anche ieri, come due settimane

fa, è stata una festa della democrazia. È andato al voto quasi l'85 per cento degli aventi diritto. Venti milioni e più hanno votato per Sarkozy, diciassette milioni per Ségolène. Sono andati massicciamente a votare gli elettori lepenisti, malgrado la consegna astensionista del loro capo, e in misura del 65 per cento hanno scelto Sarkozy. Sono andati a votare gli elettori centristi, che hanno scelto Sarkozy in misura del 40 per cento e Ségolène in misura del 38 per cento. Non c'è stata la smobilizzazione che molti temevano, dopo l'exploit di partecipazione del primo turno.

Sarkozy ha aspettato solo mezz'ora prima di prendere la parola nella Salle Gaveau, sulla riva destra, dove si erano stipati come sardine migliaia di sostenitori. Altre migliaia si raccoglievano in place de la Concorde, luogo prescelto della festa che in serata appena cominciava, con un grande palco, Johnny Halliday e altre vedettes. È apparso teso, emozionato. Aveva appena attraversato Parigi in macchina, i finestrini aperti, in compagnia delle due bionde figlie di Cecilia, ancora assente, e inseguito da un nugolo di cameramen in motocicletta. Nella Salle Gaveau è stato un trionfo, ma non è soltanto ai francesi che ha voluto rivolgersi. Come non aveva mai fatto nel corso della campagna elettorale, ha parlato agli spettatori del mondo intero. Ha rivolto innanzitutto un appello «ai partner europei»: «Per tutta la vita - ha detto - sono stato un sincero europeo, credo sinceramente e profondamente alla costruzione europea». Ma c'era un ma: «Ma li scongiuro - ha aggiunto con enfasi - di ascoltare la voce dei popoli, di non restare sordi alla collera dei

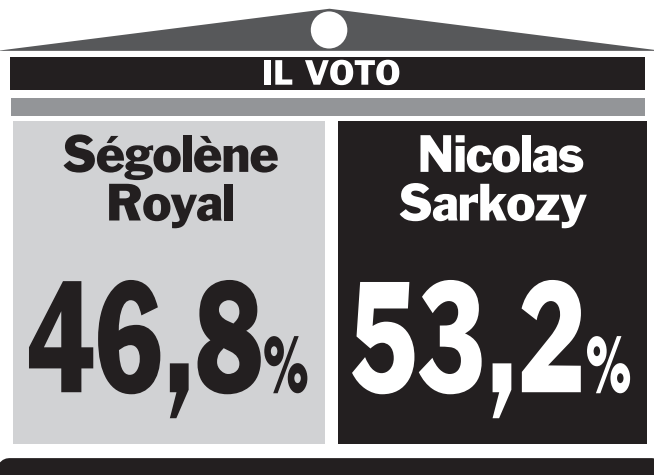
popoli che percepiscono l'Unione europea non come una protezione, ma come il cavallo di Troia di tutte le minacce di un mondo che si trasforma». Ha riaffermato «amicizia» agli Stati Uniti, rivendicando, in quanto amico, «il diritto di dissentire e di dirlo». Ha varato un nuovo cantiere: «L'Unione mediterranea, grande sogno di pa-

ce, come cinquant'anni fa si fece per l'Europa». Alla Francia ha riservato il ruolo storico di moschettiere dei diritti umani e di libertà, e ha citato di seguito il caso delle infermiere bulgare detenute in Libia, del sequestro di Ingrid Betancourt, delle donne costrette nel burka, dei bambini oppressi e sfruttati, di tutti coloro che soffrono

no e sono nell'oblio: «Scriviamo insieme una nuova pagina!», ha esclamato tra gli applausi. Si è detto determinato «ad essere il presidente di tutti i francesi». Ha reso un sentito omaggio alla sua sfortunata avversaria: «Penso a madame Royal, ho rispetto per lei e per le sue idee nelle quali così tanti francesi si sono identificati. Rispet-

tare lei vuol dire rispettare i milioni di elettori che hanno votato per lei». Una delle primissime telefonate che aveva fatto, una decina di minuti prima delle fatidiche otto di sera, era stata per lei, per manifestarle gli stessi sentimenti comunicati al suo pubblico, del quale ha zittito qualche salva di fischi. Sul suo cellulare l'aveva rag-

giunto per primo Jacques Chirac, e subito dopo George Bush. Ségolène Royal ha ricambiato la gentilezza, e nel suo breve discorso ha fatto i suoi migliori auguri al neo-eletto. Colpiva ieri sera nella candidata socialista la naturalezza del sorriso, che non è mai scomparso, l'affetto del quale l'hanno circondata i militanti sul boulevard Saint Germain, attorno alla sede di rue Solferino. Era quasi come se avesse vinto, quando è salita sulla terrazza per salutare la folla. Non molla, Ségolène. L'ha detto: «Continuerò con voi. Quel che abbiamo cominciato insieme lo continueremo insieme, potete contare su di me». Non aveva l'aria mogia e triste, aveva il tono e il piglio di chi ha perso una battaglia, ma è intenzionato a continuare la guerra. Avrà un alleato, per quanto spinoso, in Dominique Strauss Káhn, che ieri sera ha parlato di «sconfitta molto grave». L'attribuisce «al lavoro di rinnovamento che non è stato fatto», ha dato atto a Ségolène di aver avuto «molto coraggio», si è detto convinto che «è stato al primo turno che abbiamo perso», in assenza di un progetto coerente e riformatore. Di tenore differente il commento di Laurent Fabius, che si è molto dilungato sulla «tristezza» e la «delusione» di tanti elettori di sinistra. Si è dilungato un po' troppo, nella misura in cui le immagini televisive continuavano a rappresentare gli applausi e i canti riservati a Ségolène in boulevard Saint Germain che non avevano nulla di luttuoso. Ma agli «elefanti» del partito conviene drammatizzare la sconfitta per tagliare l'erba sotto i piedi di Ségolène. Nicolas Sarkozy, prima di raggiungere i suoi nella festa in place de la Concorde, ha cenato al Fouquet's, vecchio e titolato ristorante sugli Champs Elysées. Ha confidato ai suoi di voler andare «in ritiro» per qualche giorno, forse in un convento. Vuole «fare il vuoto» dopo i clamori assordanti della campagna elettorale. Non intende apparire in pubblico prima del 16 maggio, giorno del passaggio delle consegne: dice che non bisogna dare l'impressione «che ci siano due presidenti». Non vuole guastare l'uscita di scena di Jacques Chirac, che alle prossime legislative, per la prima volta da tempo immemorabile, voterà da semplice cittadino. La Francia ha voltato pagina, entra in una nuova epoca.



La scheda/1

Tutti i poteri del capo dello Stato

Il Presidente della repubblica vigila sul rispetto della costituzione; è il garante dell'indipendenza nazionale e dell'integrità del territorio.
- Nomina e revoca il primo ministro; su proposta di quest'ultimo nomina e revoca i membri del governo. Presiede il consiglio dei ministri e firma decreti e altri atti legislativi.
- Accredita gli ambasciatori, negozia i trattati, può decidere di sottoporre a referendum alcuni progetti di legge, scioglie il parlamento e convoca il parlamento in sessione straordinaria.
- È il garante dell'indipendenza dell'autorità giudiziaria e presiede il consiglio superiore della magistratura.
- Assieme al parlamento ha il potere di iniziativa per la revisione della costituzione.

La scheda/2

Le tappe della successione

Chirac, il presidente in carica della repubblica francese, conclude il suo mandato alla mezzanotte del 16 maggio. Questa è anche la data limite per la proclamazione dei risultati del ballottaggio da parte del Consiglio costituzionale. Se questi vengono proclamati prima, il passaggio delle consegne tra il presidente uscente ed il nuovo possono avvenire anche prima del 16 maggio. Subito dopo il passaggio dei poteri il primo ministro in carica presenta le dimissioni al nuovo Presidente della repubblica, che nomina un nuovo premier. Il nuovo governo è incaricato dal Presidente di gestire le elezioni politiche, che quest'anno si terranno il 10 e 17 giugno. Per il centrista Bayrou quest'anno le legislative saranno una sorta di terzo turno che permetterà ai francesi di precisare e di equilibrare il voto del 6 maggio.



Il conservatore Nicolas Sarkozy Foto di Christophe Ena/Ap

Scontri alla Bastiglia. Incidenti e manifestazioni in tutto il paese

Da Parigi a Lione, da Nantes a Tolosa scaramucce e tensione dopo la vittoria di Sarko. L'appello alla calma di Hollande

■ / Parigi

Gli scontri tanto temuti alla fine sono arrivati. Ma non dalle banlieues. Più ostoso nella centralissima piazza della Bastiglia dove subito dopo l'annuncio della vittoria di Sarko si sono riuniti circa un migliaio di manifestanti, per esprimere la loro rabbia contro il neo presidente di destra. Al lancio di sassi e di bottiglie da parte dei manifestanti, la polizia ha risposto con i lacrimogeni. Sono state incendiate diverse moto e un camioncino; centinaia di ciottoli sono stati strappati alla pavimentazione stradale. Un fotografo è stato ferito alla faccia da un sasso; diversi cameramen e fotografi del re-

sto sono stati accusati di «collaborare con Nicolas Sarkozy». La vetrina di un negozio di design nella via che dalla Bastiglia porta a Gare de Lyon è stata infranta come anche diverse pensiline degli autobus o cabine telefoniche. Dietro

Idranti e lacrimogeni contro i manifestanti alla Bastiglia
Vetrine rotte, incendi e slogan contro Sarko

una barricata costruita dai manifestanti con delle sbarre per lavori in corso, i giovani rivoltosi hanno gridato slogan anti Sarkozy. Anche sulla base della colonna della piazza con una bomboletta spray sono stati scritti slogan contro il nuovo presidente: «Sarkozy 2002 = Hitler 1933», «Sciopero generale», «Senza te tutto diventa possibile». Secondo la prefettura di polizia, la manifestazione ha raccolto circa 2.000 persone fra cui «gruppi di individui che hanno attaccato le forze dell'ordine spingendoli a reagire». Oltre ai manifestanti, quasi un migliaio di spettatori si sono ammassati sui gradini dell'Opera Bastille. Diversi gruppi di militanti anti Sarkozy e diverse or-

ganizzazioni di estrema sinistra avevano chiamato a radunarsi fin dalle 20 sulla piazza, dove avrebbe dovuto svolgersi la festa socialista in caso di vittoria di Ségolène Royal; un appello rilanciato da numerosi forum su Internet. Gli scontri sono proseguiti fino a tarda notte e sono arrivati anche nel-

La rabbia esplode in tutta la Francia
Incidenti a Bordeaux
Nantes, Brest
Tolosa, Marsiglia

le incendiarie banlieues parigine. Altri incidenti si sono registrati, sempre in serata, in numerose città francesi. A Lione oltre 500 persone si sono riunite in centro lanciando sassi contro i militanti dell'Ump in festa. Sono seguite le cariche della polizia. Altri scontri sono scoppiati a Nantes, nel Nord Ovest del paese. Anche qui ragazzi dei centri sociali si sono avvicinati alla sede dell'Ump e sono stati allontanati dalle forze dell'ordine. Manifestazioni contro il vincitore delle presidenziali si sono avute anche a Bordeaux, Marsiglia, Rennes e Brest, in Bretagna, dove una cinquantina di persone hanno occupato un presidio dell'Ump. A Tolosa circa 2.500 perso-

ne, in gran parte giovani, si sono radunate nel centro della città del sudovest della Francia, scandendo slogan contro Sarkozy. Alcuni manifestanti si sono arrampicati sulla facciata del palazzo del Comune, hanno staccato alcune bandiere francesi e hanno suonato una campana. Poi si sono diret-

In nottata le fiamme arrivano anche nelle banlieues parigine. Appello alla calma di Hollande

ti verso la vicina sede dell'Ump, ma sono stati dispersi dalla polizia. Il segretario generale del Partito socialista francese Francois Hollande ha invitato gli elettori di sinistra «alla calma e alla coerenza». Hollande ha detto di capire la delusione degli elettori di sinistra e anche il loro disorientamento. Ha chiesto calma «perché nella repubblica vale la legge del voto» e ha chiesto di «controllare la collera e la frustrazione». Agli elettori «che hanno tanto sperato nel cambiamento e che volevano evitare lo shock di una destra dura» Hollande ha detto che «la loro battaglia prende una dimensione nuova con le prossime elezioni legislative».



Palazzo dell'Eliseo

L'ELISEO

Due secoli di storia nei saloni dove Napoleone firmò la sua resa

■ Nelle sue sale Napoleone firmò l'abdicazione dopo Waterloo. Ha visto ambasciatori e capi di Stato francesi. L'Eliseo attende ora il suo nuovo padrone di casa, dopo Jacques Chirac, che ha lasciato una traccia del suo passag-

gio negli splendidi giardini: un roseto e un angolo per i gerani rossi, che la signora Chirac aveva ereditato dalla mamma. Il Palazzo dell'Eliseo è stato costruito sotto l'ancien Régime. Nel 1718 Henri de La Tour d'Auver-

gne, nipote di Mazzarino acquistò il terreno: desiderava una residenza che potesse rappresentare a pieno la sua «grandeur», l'architetto Armand Claude Mollet, dopo quattro anni di lavori, gli consegnò un capolavoro di gusto classicheggiante. Il padrone di casa vi abiterà per oltre 30 anni, un record mai eguagliato. Alla sua morte madame de Pompadour, favorita di Luigi XV, lo acquistò per 500mila libbre e fa

ingrandire gli appartamenti, sistemare i saloni del primo piano, abbellire i giardini. Lascerà il palazzo in eredità a Luigi XV, che trasformerà il futuro Eliseo nella residenza degli ambasciatori, prima di venderlo a Nicolas Beaujon, banchiere e mecenate, che riapre i cantieri: fa costruire nuovi pavilioni, trasforma i giardini in un meraviglioso parco all'inglese. Dopo la Rivoluzione, l'Eliseo sarà aggiudicato per 300mila franchi

ad un ricco uomo di affari, Benoit Hovyn, che lo trasforma dividendolo in appartamenti. Sotto l'Impero il palazzo ritroverà però tutto il suo splendore. Napoleone ne farà la sua «maison de santé», lontano dal frastuono delle Tuileries. L'Eliseo viene promosso a residenza della II Repubblica il 12 dicembre 1848. È sarà proprio all'interno del salon d'Argent che Louis Napoleon rivelerà ai suoi

complici i piani e le strategie che porteranno al colpo di Stato del 2 dicembre 1851. Solo nel 1874 l'aristocratica dimora ritorna residenza presidenziale, inaugurata dal maresciallo Mac-Mahon. Dopo di lui tutti i capi di Stato francesi si trasferiranno all'Eliseo seguendo il suo esempio. Molti ritocchi nel tempo e un'unica rivoluzione: le dieci porte-finestre nel salone delle feste, volute da François Mitterrand.

Per Nicolas una carriera tutta di corsa

Questo aristocratico ungherese a 28 anni è sindaco, a 34 deputato, a 38 ministro, a 53 presidente

di Giancesare Flesca

NICOLAS SARKOZY entra all'Eliseo a 53 anni, raggiungendo un traguardo che si era posto ancora adolescente e che ha inseguito con grande forza, grandissima ambizione, smisurata spregiudicatezza. Il suo successo dipende da molti fattori: l'appog-

gio di una destra storicamente divisa da feroci lotte interne; il contenimento (e in parte l'inglobamento) dell'estrema destra xenofoba e antisistema; il recupero dei molti delusi dalla politica, vale a dire del partito dell'astensionismo. Ma questo successo dipende anche da lui stesso, da alcune qualità come volontà, determinazione, libertà di giudizio: tutte armi a doppio taglio essendo un concentrato di eccessi che spesso sconfinano nella disinvoltura e nel cinismo portandolo a vincere ma non a rasscurare. In realtà non suscita grandi simpatie, soprattutto fra i giovani e le donne. D'altra parte la sua insistenza sul carattere negativo dei valori del Maggio '68 è stata in un modo per accalappiare quanti videro in quelle giornate un sovvertimento della legge e dell'ordine ma è anche un modo per dire che con lui finisce l'antiautoritarismo, l'antinazionalismo, tutti gli "ismi" che quell'epoca si è portata appresso per 40 anni e che lui, il nuovo idolo della destra, intende bandire dalla «nuova Francia» alla quale pensa. Va detto però che pur presentandosi ed essendo l'uomo della destra, il neo-presidente promette una azione innovatrice per liberare la società francese dalle paralizzanti mediazioni che hanno caratterizzato l'epoca di Chirac. Ha demolito il modello statalista e burocratico e ha cercato di vendere,

Ambizione e spregiudicatezza l'hanno portato a «tradire» anche Chirac suo mentore politico



Sostenitori di Sarkozy festeggiano a Parigi Foto di Remy de la Mauviniere/Ap

HANNO DETTO

Bush



«Impaziente di lavorare insieme per proseguire la nostra solida alleanza»

Barroso



«Attraverso questa elezione è il sì all'Europa che ha vinto»

Merkel



«L'amicizia franco-tedesca continuerà ad essere la base per garantire pace e democrazia»

e benessere in Europa». Una telefonata anche da Blair, ormai prossimo a lasciare le scene dopo la batosta alle amministrative. Si felicitò anche Zapatero, che pure aveva dato il suo esplicito appoggio a Ségolène per la quale anche ieri ha speso qualche elogio. Il premier spagnolo

Tra le priorità in agenda per il neo-presidente una visita a Berlino e a Bruxelles

definisce quella del neo-presidente «una destra aperta e moderna capace di canalizzare il desiderio di cambiamento del paese» e ci tiene a ricordare anche il ruolo di «locomotiva» europea di Parigi. Arrivano anche le felicitazioni di Bush, che non ha avuto vita facile con il vecchio inquilino dell'Eliseo. «Il presidente Bush è impaziente di lavorare con il presidente eletto Sarkozy per proseguire la nostra solida alleanza», fa sapere un portavoce della Casa Bianca. Washington confida che sia più facile la comunicazione dopo l'avvicinamento di Chirac, Sarkozy già nelle sue prime parole da presi-

dentato ne dà conferma ricordando che la Francia «sarà sempre al fianco» degli Usa. Più America, ma soprattutto più Europa politica. Sarkozy l'aveva detto anche in campagna elettorale e ieri lo ha confermato. Nella sua agenda per la «mia prima settimana da presi-

dente» una puntata a Berlino e a Bruxelles. Europeista dichiarato, al pari della sua grande rivale, il neo-presidente francese cerca una scorciatoia per far ripartire il processo di integrazione arenatosi fragorosamente sul no pronunciato nel 2005 al referendum sulla Costituzione europea. La via di Sarkozy prevede un trattato semplificato - di questo vuole discutere con gli alleati europei a partire dalla presidenza di turno tedesca - per saltare la strettoia del referendum: la Francia non rivoterà, sarà il parlamento a varare la versione ridotta del trattato, «limitato alle questioni istituzionali». Una scorciatoia che solle-

profughi della Sangatte nel nord della Francia, di cui era responsabile l'abbé Jean Pierre Boutouille, smantellando da un giorno all'altro. Del resto, Sarkozy ha sempre fatto tutto di corsa. Un giorno compariva a New York per imparare la «tolleranza zero» che vuole applicare nelle banlieue dall'ex sindaco Giuliani, il giorno dopo eccolo a Bucarest per regolare la situazione di 66 mendicanti romeni che lui vuole togliere dalle strade francesi senza riuscirci. Di corsa, poi, anche la carriera politica. A 28 anni scippa la carica di sindaco di Neuilly a un pezzo da 90 come Charles Pasqua che s'era ammalato durante la campagna elettorale e gli aveva dato, ingenuo, il compito di rappresentarlo. Deputato a 34 anni e ministro del Bilancio a 38. In tutto questo periodo si comporta da fedelissimo di Chirac. Tanto fedele da avere un flirt con la figlia del presidente quando lui era già approdato al secondo matrimonio, quello con Cecilia. Nel 1995, in piena lotta per la nomina presidenziale conservatrice, il nostro eroe molla rapidamente Chirac schierandosi con Balladur. Dichiarò che «l'elettro-encefalogramma di Chirac è piatto, Chirac è morto, mancano solo tre palate di terra per disfarsene». Chirac sibilò furioso. «È un piccolo cane». Sua moglie Bernardette gli toglie il saluto: come ci si può comportare così col capo di una famiglia che l'aveva trattato come un figlio? Eletto Chirac il «piccolo cane» ricomincia a fare le feste al vecchio padrone che in apparenza lo perdona e lo riammette nel grande gioco della politica, portandolo fino al ministero degli Interni (ma non oltre) perché in cuor suo continua a detestarlo e ad intralciare la sua corsa verso l'Eliseo. In questa fase, il «progetto» di Sarkò prevede un incremento delle sue relazioni politico-personali. Grande amico del capo di TFI Martin Boyges, emette segnali rapidi ed efficaci per formare quello che le Monde definisce «le reseau Sarkozy», la sua rete di celebrità. Dopo essere stato piantato dalla seconda moglie Cecilia praticamente in diretta durante la campagna per il referendum, Sarkò comincia a collezionare errori politici. Quando Cecilia tomerà da lui, la sua feroce macchina da guerra marcerà di nuovo a pieni giri. Molti giurano però che l'episodio non basta per testimoniare sulla qualità dei suoi sentimenti.

I PREDECESSORI

Come finirono le sfide del passato

Ecco le percentuali dei voti ottenuti dai due candidati nel ballottaggio delle elezioni presidenziali in Francia. L'elezione a suffragio universale del capo dello stato, per 7 anni, è stata sancita da una legge di modifica costituzionale nel 1962. Dal 2000 il mandato presidenziale è stato ridotto da 7 a 5 anni.	1965 De Gaulle 55,2% Mitterrand 44,8%
	1969 Pompidou 58,2% Poher 41,8%
	1974 Giscard d'Estaing 50,8% Mitterrand 49,2%
	1981 Mitterrand 51,8% Giscard d'Estaing 48,2%
	1988 Mitterrand 54,0% Chirac 46,0%
	1995 Chirac 52,6% Jospin 47,4%
	2002 Chirac 82,2% Le Pen 17,8%



Il neo presidente Nicolas Sarkozy saluta i suoi sostenitori Foto di Melanie Frey/Ansa-Epa

La Ue si congratula, Barroso: «Sarà il motore dell'Europa politica»

Bush telefona al neo-presidente. Angela Merkel ricorda l'amicizia franco-tedesca. Zapatero saluta «una destra moderna»

di Marina Mastroiucca

«Voglio lanciare un appello agli alleati europei: da questa sera la Francia è rientrata in Europa». Da pochi minuti presidente, Nicolas Sarkozy, «l'Americano» come lo chiamano per la sua esibita fede atlantista e il suo slancio altrettanto esibito verso Washington, ci tiene a confermare la sua passione europea. È un ruolo nuovo di Parigi in Europa, più presenzialista di quanto non sia stato nell'era di Chirac. Il presidente della Commissione europea si affrettò a congratularsi con una telefonata, salutandolo «l'attaccamento all'Europa» di Sarkozy,

senza dimenticare una buona parola anche per la sconfitta Royal. «Attraverso questa elezione è il sì all'Europa che ha vinto e non posso che rallegrarmi», dice José Barroso, confidando che Sarkozy possa esercitare «un ruolo motore nella soluzione della questione istituzionale e nel consolidamento dell'Europa politica». I seggi sono chiusi da poco più di un'ora e già si congratulano i leader europei. Angela Merkel, ricordando «l'amicizia franco-tedesca» che dice continuerà a essere la base «che garantirà nel tempo pace, democrazia

e benessere in Europa». Una telefonata anche da Blair, ormai prossimo a lasciare le scene dopo la batosta alle amministrative. Si felicitò anche Zapatero, che pure aveva dato il suo esplicito appoggio a Ségolène per la quale anche ieri ha speso qualche elogio. Il premier spagnolo

Tra le priorità in agenda per il neo-presidente una visita a Berlino e a Bruxelles

definisce quella del neo-presidente «una destra aperta e moderna capace di canalizzare il desiderio di cambiamento del paese» e ci tiene a ricordare anche il ruolo di «locomotiva» europea di Parigi. Arrivano anche le felicitazioni di Bush, che non ha avuto vita facile con il vecchio inquilino dell'Eliseo. «Il presidente Bush è impaziente di lavorare con il presidente eletto Sarkozy per proseguire la nostra solida alleanza», fa sapere un portavoce della Casa Bianca. Washington confida che sia più facile la comunicazione dopo l'avvicinamento di Chirac, Sarkozy già nelle sue prime parole da presi-

dente ne dà conferma ricordando che la Francia «sarà sempre al fianco» degli Usa. Più America, ma soprattutto più Europa politica. Sarkozy l'aveva detto anche in campagna elettorale e ieri lo ha confermato. Nella sua agenda per la «mia prima settimana da presi-

Il primo discorso «Lancio un appello agli alleati Ue: la Francia è tornata in Europa»

dente» una puntata a Berlino e a Bruxelles. Europeista dichiarato, al pari della sua grande rivale, il neo-presidente francese cerca una scorciatoia per far ripartire il processo di integrazione arenatosi fragorosamente sul no pronunciato nel 2005 al referendum sulla Costituzione europea. La via di Sarkozy prevede un trattato semplificato - di questo vuole discutere con gli alleati europei a partire dalla presidenza di turno tedesca - per saltare la strettoia del referendum: la Francia non rivoterà, sarà il parlamento a varare la versione ridotta del trattato, «limitato alle questioni istituzionali». Una scorciatoia che solle-

va più d'un dubbio nella campagna europea, anche se Sarkozy l'accompagna con la disponibilità a rinunciare all'unanimità in sede Ue, un meccanismo che rischia di paralizzare l'Europa a 27. «La Francia è tornata», dice dunque Sarkozy che nel suo programma elettorale elencava una presidenza stabile dell'Unione, un ministro degli esteri comune e una politica delle frontiere certe, che tagli fuori la Turchia. «Non entrerà mai per un motivo molto semplice: perché è in Asia», ha ribadito Sarkozy anche nel faccia a faccia televisivo con Ségolène Royal.



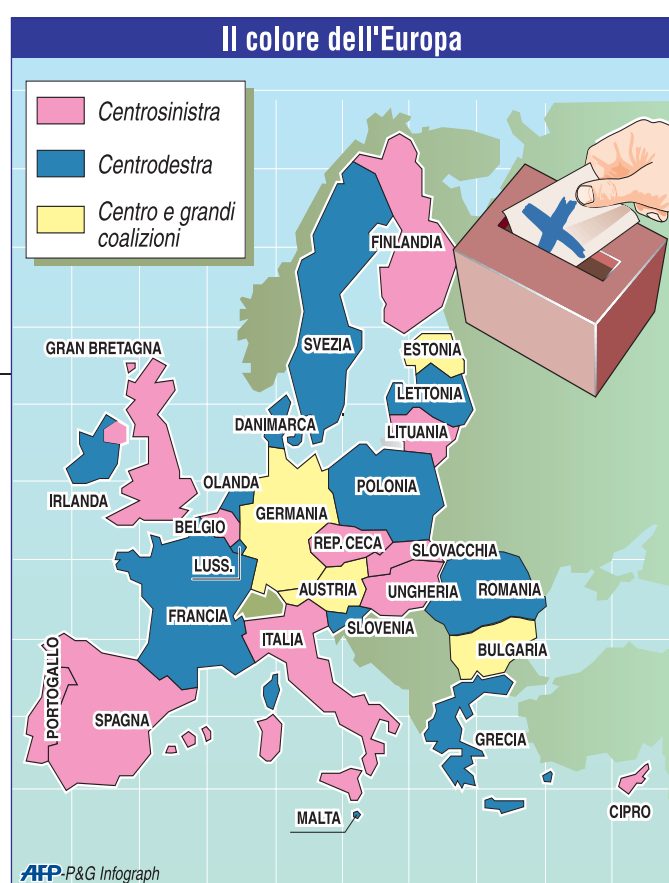
Foto Ap

SECONDO TURNO
Hanno funzionato i seggi elettronici
Un milione e mezzo di voti via mail

PARIGI Nei 77 comuni francesi dove si è votato per il secondo turno delle presidenziali con il sistema elettronico non si sono registrati grossi problemi, contrariamente a quanto era avvenuto al primo turno quando si erano

registrati guasti, errori e grandi ritardi. Alcuni comuni si sono rifiutati di utilizzare nuovamente le strumentazioni elettroniche al ballottaggio e sono tornati al vecchio sistema. Gli elettori in questo secondo turno hanno

trovato un sistema di segnalazione più chiaro con procedure più rapide. Uno dei comuni più grandi dove si è votato elettronicamente è Reims e si è registrato un solo problema risolto con la sostituzione della macchina. Quindici giorni fa si erano avute code e lunghe attese. Complessivamente sono stati circa un migliaio i seggi dove si è votato elettronicamente, con poco meno di 1,5 milioni di iscritti.



«La Francia di Sarko sarà più conservatrice e nazionalista»

Lo storico Massimo Salvadori: a Royal il merito di aver rotto i vecchi equilibri nel partito socialista

di Umberto De Giovannangeli

«**LA LINEA** che caratterizzerà la presidenza di Nicolas Sarkozy è quella che il candidato neogollista ha indicato nella sua campagna elettorale: una linea che punta su una concezione accentratamente conservatrice dell'idea di ordine sociale e civile». A

sostenerlo è Massimo Salvadori, storico, professore emerito all'Università di Torino. «La coraggiosa campagna che ha condotto e il risultato elettorale raggiunto, fanno di Ségolène Royal - rileva Salvadori - una protagonista della vita politica francese e un riferimento per quanti credono nella necessità di proseguire con decisione sulla strada del rinnovamento della sinistra francese».

Professor Salvadori, quale sarà la Francia del neo presidente Nicolas Sarkozy?
«Il primo elemento su cui ragionare per rispondere a questa domanda, riguarda il bacino elettorale che ha dato il suo consenso al candidato di destra. Mi sembra risulti



«Il neo presidente ha intercettato più le paure che le aspettative del suo elettorato»

chiaro che Sarkozy abbia battuto sul tasto di un Presidente che si prefigge di assicurare un ordine politico fermamente ancorato agli interessi nazionali della Francia, interpretati da una forza di destra. Sarkozy si è voluto porre come punto di raccolta di diverse componenti elettorali...».

Quali?
«La prima componente è quella neogollista di cui Sarkozy è il leader naturale; la seconda componente è quella che ha espresso le tendenze più decisamente di destra nello spettro politico francese, vale a dire quella che si collega a Le Pen. La terza componente, che è la più difficile da valutare politicamente, è quella costituita da una parte, difficilmente quantizzabile, dell'elettorato che in prima istanza aveva votato per Bayrou. È significativo che Bayrou abbia detto che lui personalmente non avrebbe votato per Sarkozy, ma al tempo stesso è altrettanto significativo il fatto che Bayrou abbia dato libertà di voto al suo elettorato, guardandosi bene dall'offrire un appoggio esplicito alla candidata socialista».

Sulla base di queste considerazioni, quale sarà a suo avviso la cifra politica della presidenza Sarkozy?

«Direi che questa cifra si basa su due assi principali. Il primo: credo che il nuovo inquilino dell'Eliseo punterà su una forte rivendicazione di un ruolo autonomo della Francia nel quadro europeo; il secondo, è la proposta di un forte controllo dello Stato nei confronti dei movimenti sociali, dell'immigrazione, della minaccia che proviene dalle banlieue. In altri termini, si tratta di un programma che punta su una concezione accentratamente conservatrice, con ve-

nature autoritarie, dell'idea di ordine sociale e civile. Questo programma ha intercettato gli umori, le paure piuttosto che le aspettative della maggioranza dei francesi. Sarkozy è stato indubbiamente abile, ma da questo a dare del "modernizzatore", sia pur di destra, al neopresidente francese ce ne corre...».

Professor Salvadori, come valuta il risultato ottenuto dalla sfidante di Sarkozy?

«Ségolène Royal, la quale era partita esprimendo una leadership difficile all'interno del Partito socialista e in generale della sinistra francese, è sicuramente riuscita a far accettare la sua leadership e ha mostrato indubbiamente delle qualità personali legate alla novità estremamente significativa di una candidatura femminile. In secondo luogo, bisogna dire che Ségolène ha fortemente puntato sull'idea di una strategia politica socialista che

doveva orientarsi decisamente sul rinnovamento. Credo che la sua debolezza sia consistita nel fatto di non essere riuscita in modo adeguato a rendere sufficientemente visibili i contenuti di questa volontà di rinnovamento. È infatti nella sua campagna elettorale, Ségolène Royal ha cercato contemporaneamente di puntare su aspetti tradizionalmente di sinistra, con altri aspetti finalizzati ad ottenere consensi nel centro. Se non che, la sua difficoltà proprio in direzione del centro, in particolare dopo il primo turno elettorale, è stata legata al fatto che non è per niente chiaro che cosa sia il centro di Bayrou; un centro che si presenta molto variegato, di recente formazione e composto da un elettorato che sembra avere trovato la sua logica essenziale e le sue motivazioni di fondo in un doppio "No": un "no" al partito socialista, e un "no" ad una certa destra. Si tratta di interrogativi che potranno essere sciolti soltanto quando Bayrou avrà dato una fisionomia sufficientemente precisa a questo centro, il quale ogni caso è indubbiamente il grande fatto nuovo dello scenario politico francese, con tutte le implicazioni che potranno derivare già nell'immediato futuro, con le elezioni politiche di giugno».

Per ultimo vorrei tornare a Ségolène Royal. Questa sconfitta può segnare l'inizio di una sua parabola discendente?

«Ségolène Royal ha rappresentato un forte rimescolamento, per non dire una rottura, all'interno degli equilibri del Psf. Una "rottura", a mio avviso, benefica. La sua candidatura, è giusto rimarcarlo, è stata conquistata con tenacia ma anche con difficoltà. Essersi attestata attorno al 47% dei consensi elettorali, dà alla sua battaglia una spinta innovatrice che non credo sia destinata a esaurirsi con la sfida, persa, per l'Eliseo. Questo risultato non ha fatto diventare Ségolène Royal la prima presidente donna della Francia, ma ritengo che le permetta di poter avere un futuro di primo piano all'interno del gruppo dirigente socialista francese».



archivio ONLINE

Conoscere il passato è l'unico modo per costruire un futuro migliore

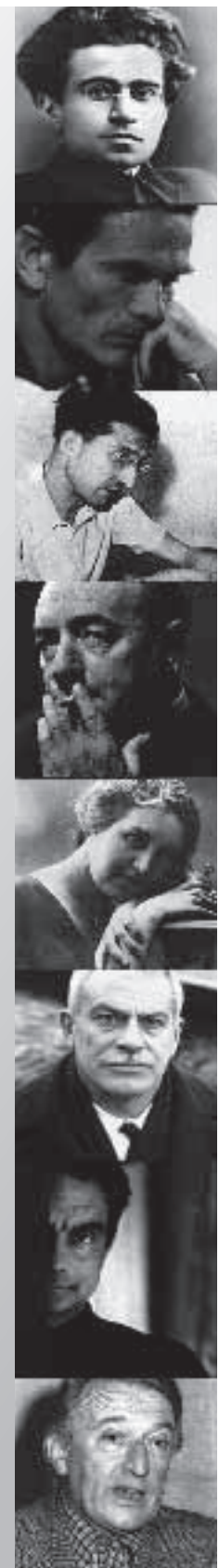
Tutte le edizioni del giornale di Gramsci dal 1924 ad oggi, incluse quelle clandestine, raccolte per la prima volta in un archivio on-line. Da oggi a tua disposizione.

Per saperne di più visita il nostro sito:

www.unita.it

Per i primi 200 abbonati all'Archivio de l'Unità, in regalo il libro "Le opere, antologia di tutti gli scritti" o il CD-ROM "Quaderni del carcere"

70° Gramsci





Parisi in Afghanistan Foto Ansa

AFGHANISTAN

La preoccupazione di Parigi: «Più coordinamento con gli Usa»

Il generale Antonio Satta, comandante della missione Isaf nell'ovest dell'Afghanistan, chiede più mezzi: negli ultimi tempi, dice, c'è stato un «incremento della minaccia», con «più bombe e più attacchi» e bisogna au-

mentare «le capacità di protezione del personale». Il ministro della Difesa, Arturo Parisi, oggi alla sua terza visita tra Herat e Kabul, risponde: i rinforzi arriveranno «nel più breve tempo possibile». È stata dedicata a questo tema - il

rafforzamento del contingente italiano, mentre domani si affronterà quello del coordinamento tra le missioni Isaf e Enduring Freedom, «che deve essere migliorato» - la prima giornata della trasferta afgana del ministro della Difesa. Una trasferta blindata, cominciata ad Herat, capoluogo di quella che un tempo era la regione più tranquilla di tutto il Paese e che oggi lo è molto meno. Basti dire che Parisi non si è

spostato dall'aeroporto, dove ha salutato i soldati: lungo la strada che porta alla base italiana, in città, solo qualche giorno fa è scoppiato l'ultimo di una serie di ordigni. «E i mezzi che avete sono adeguati?», gli chiede Parisi. «I mezzi - risponde Satta - e gli equipaggiamenti sono sostanzialmente idonei. Tuttavia, l'evoluzione della situazione suggerirebbe l'opportunità di incrementare le capacità di osservazione e

controllo del territorio e di protezione e difesa del personale». Parisi conferma la determinazione del governo a corrispondere a questa domanda nel tempo più veloce possibile. Quali mezzi? La risposta Parisi la riferirà in Parlamento lunedì 14 maggio. L'altro capitolo riguarda il coordinamento tra Isaf e Enduring Freedom, le due missioni militari attive in Afghanistan, rispettivamente a guida Nato e Usa. Ma il

ministro, che si era detto «preoccupato» per l'offensiva lanciata nei giorni scorsi dai comandos americani nella provincia di Herat, già ora dice chiaramente che le cose così non possono continuare. «Quando sullo stesso territorio, ancorché sulla base di un analogo mandato, operano due strutture, se queste non si coordinano adeguatamente rischiano di non unificare in modo efficace la risposta alla minaccia».

La destra esulta, Unione divisa sulle alleanze

Prodi chiama «l'amico Nicolas». Sui rapporti col centro contrasti tra Ulivo e sinistra radicale

di Angelo Faccinotto

«CARO NICOLAS» La destra francese vince la corsa all'Eliseo e la destra italiana esulta. Ma il centrosinistra non si straccia le vesti. Il margine tra Sarkozy e Royal, inferiore alle previsioni, lascia del resto concreti spiragli per possibili nuovi scenari dopo le legi-

slative di giugno. E la linea di demarcazione tra i due schieramenti, poi, non è così netta. Romano Prodi è istituzionale. Ma, soprattutto, nel suo messaggio al neopresidente francese è affettuoso. «Caro Nicolas - scrive - desidero farti giungere le mie più sincere, amichevoli ed affettuose felicitazioni per la tua bella vittoria elettorale e per la nomina alla presidenza della Repubblica francese». Il premier, poi, ricorda il lavoro comune «in Europa e nel mondo» e conclude affermando: «Il mio paese, il mio governo

e io personalmente continueremo a guardare alla Francia come a un alleato centrale e a te personalmente come a un amico». Anche il ministro Clemente Mastella non si mostra dispiaciuto dell'esito della corsa all'Eliseo. Anzi, si dice «lieto» per la vittoria del candidato neogollista, «che si è dimostrato più statista» della

rivale. Toni che non si discostano di molto da quelli di molti esponenti della Casa delle libertà. Claudio Scajola e Pierferdinando Casini esultano. L'esponente di Forza Italia parla di «grande presidente e di brillante successo», il leader dell'Udc (come Mastella) ascrive il successo al Partito popolare europeo.

Più politico, e analitico, il giudizio di Piero Fassino. «Ségolène Royal - afferma il segretario dei Ds - pur non risultando vincente, ottiene un risultato impensabile solo fino a pochi mesi fa, portando il voto del centrosinistra al 47 per cento conquistando, tra il primo e il secondo turno, oltre 22 punti ed una buona quota di

voti centristi». Poi prosegue: «Anche il voto francese dimostra come il rapporto tra Sinistra e Centro sia ormai un nodo strategico come la costruzione di un moderno centrosinistra riformista rappresenti la nuova frontiera per ogni politica di progresso». Diverso il giudizio di Cesare Salvi, esponente di spicco di Sinistra democratica, che invita la sinistra a dare risposte più forti al malessere sociale. Non solo in Francia. Non si lascia invece sfuggire l'occasione Silvio Berlusconi. Per tornare al suo argomento preferito. «La netta affermazione di Sarkozy - dice il leader di Forza Italia - dimostra la volontà di cambiamento che sta attraversando tutta l'Europa. La sconfitta della Royal è un'ulteriore prova del fatto che gli europei considerano ormai esaurita la capacità di governare della sinistra». Che la Francia sia ormai da molti anni governata dal centrodestra e che il presidente uscente Jacques Chirac non sia propriamente un esponente della gauche non sembra nemmeno sfiorarlo lontanamente. Niente a che vedere con la misura mostrata dal leader di An, Gianfranco Fini. «Esprimo grande soddisfa-

zione per l'elezione di Nicolas Sarkozy all'Eliseo - è il suo commento -. Questo dimostra che quando la destra coniuga sicurezza, giustizia sociale e rinnovamento è vincente». Mentre la Lega Nord, con Roberto Cota, vede nel risultato francese una vittoria della «difesa dell'identità». Come in Scozia. Torniamo centrosinistra. Per il numero uno del Pdc, Oliviero Diliberto, la sconfitta di Ségolène Royal «è il frutto avvelenato delle divisioni tragiche a sinistra, a partire dall'imbecillità politica dei cinque candidati di estrema sinistra». Mentre il segretario di Rifondazione, Franco Giordano, punta il dito sulla necessità per la sinistra di darsi, in tutta Europa, un più chiaro profilo alternativo. Nicola Latorre, vicecapogruppo dell'Ulivo al Senato, parla dal canto suo di «sconfitta di una sinistra incapace di rinnovarsi». Il ministro per le Pari opportunità, Barbara Pollastri, invece, ringrazia la candidata socialista: «Ségolène ha appena dichiarato "qualcosa è nato e non si fermerà qui". È vero. Senza di lei il suo schieramento non avrebbe avuto i consensi ottenuti». E si guarda avanti.



Sostenitori del nuovo presidente francese Nicolas Sarkozy festeggiano a Parigi Foto di David Vincent/Ap

L'INTERVISTA UMBERTO RANIERI «Una buona prova della candidata socialista: è finito lo schema miterrandiano di un Ps alleato solo a sinistra, bisogna guardare altrove»

«Ségolène resta sulla scena. Ora l'alleanza col centro»

di Umberto De Giovannangeli / Roma

Umberto Ranieri, presidente della Commissione Esteri della Camera, Nicolas Sarkozy è dunque il nuovo presidente della Francia. Come leggere questo risultato?

«Prima di tutto vorrei dire che nel corso della campagna elettorale, il volto della politica francese è cambiato, per diverse ragioni. Solo formalmente si è tornati allo schema destra-sinistra; la verità è che le estreme sono state ridimensionate e la partita si è giocata su un terreno meno ideologico e su un confronto fra due personalità e due modelli di sviluppo. Sono certo che Ségolène Royal resterà protagonista della politica francese. Ha dato prova di autorità, determinazione e competenza, dimostrando di padroneggiare dossier molto specialistici. Il suo futuro politico resta intatto. C'è da augurarsi che nel Partito socialista francese non si apra adesso una discussione

disordinata e distruttiva». Torniamo al vincitore. Cosa c'è alla base del successo di Sarkozy?

«Sarkozy è apparso più convincente su alcuni temi che stanno particolarmente a cuore agli elettori, come la politica d'immigrazione e quella sulla sicurezza dei cittadini. Ha usato nel corso della campagna elettorale toni pacati per cancellare l'immagine di un ambizioso accentratore del potere. Pur oscillando tra spinte liberiste e patriottismo economico, Sarkozy ha avanzato proposte, per quanto riguarda l'economia, che hanno avuto una forte capacità di attrazione: dalla liberalizzazione del mercato del lavoro, al supera-

mento della tassa di successione per il 95% dei francesi; dalla abolizione pressoché completa della patrimoniale, alla deducibilità degli interessi sui mutui, per fare della Francia, come più volte a ripetuto, un «Paese di proprietari». Credo che si possa dire che Nicolas Sarkozy abbia avviato la costruzione di una destra nuova, li-

«Sarkozy ha messo in piedi una destra dinamica lontana dal vecchio gollismo. La nostra destra? Non gli somiglia»

berandosi del gollismo immobilista di Chirac. Si potrebbe parlare per Sarkozy di un liberismo mitigato da una presenza discreta dello Stato». Dove ha sbagliato Ségolène Royal?

«La Royal, malgrado la sua immagine si sia rafforzata, non è riuscita ad imporsi come un credibile successore di Jacques Chirac alla Presidenza della Repubblica. Non dimentico in ogni caso che nelle precedenti presidenziali del 2002, Jospin non giunse nemmeno al ballottaggio. C'è comunque da interrogarsi sulle ragioni dell'insuccesso. C'è da chiedersi se le abbia giovato nella fase conclusiva della campagna elettorale, giocare la carta della demonizzazione di Sarkozy, definendo pericoloso per la Francia la sua elezione alla Presidenza, ed evocando il ritorno alla violenza nelle banlieue. È sembrato il ricorso ad uno schema cui spesso si aggrappa la sinistra quando è in difficoltà. Tuttavia probabilmente le ragioni dell'insuccesso di Ségolène Royal vanno ricercate in una questione più di fondo, che nel corso della campagna elettorale, è stata posta da Rocard (ex premier socialista, ndr.): dai tempi di Mitterrand la sinistra in Francia è sociologicamente minorita-

ria. C'era la necessità di aprirsi ad una prospettiva di convergenza e alleanza con quelle forze democratiche e liberali che si sono raccolte attorno a Bayrou. Occorreva probabilmente da parte del Ps, saper fare i conti con problemi e questioni che è invalso definire di centro ma che determinano le scelte di settori fondamentali degli elettori nelle società occidentali. Insomma, mentre nella fase miterrandiana, il problema per i socialisti era quello dell'alleanza con la sinistra estrema per mirare alla conquista della maggioranza, oggi invece occorre ricercare e saper costruire alleanze con settori democratici e liberali che esprimono le aspirazioni di riforme e di progresso di settori importanti della società...». Un discorso che vale per la Francia ma anche per l'Italia? «Direi proprio di sì. Nel voto francese leggo la conferma che nelle società occidentali è il centrosinistra che può concretamente aspirare alla con-

quista della maggioranza dell'elettorato. Anche in Italia la vocazione maggioritaria della sinistra è garantita dalla sua capacità di assumere nella propria piattaforma programmatica e ideale, motivi e temi che, sbagliando, vengono tradizionalmente considerati di destra o lasciati all'iniziativa delle forze conservatrici: penso, ad esempio, al tema della sicurezza e alla complessa e difficile questione dell'immigrazione». La destra in Italia esulta per la vittoria di Sarkozy. «Ho qualche dubbio che il centrodestra italiano nel suo complesso possa rivendicare come proprio l'impianto politico-programmatico di Sarkozy. In verità per molti aspetti la destra italiana mi appare molto più arretrata e chiusa. In ogni caso, tutto quello che libera il centrodestra italiano da chiusure provinciali e ristrettezze programmatiche, e lo mette in contatto con forze e soggetti politici della destra democratica europea, io lo considero un fatto positivo».

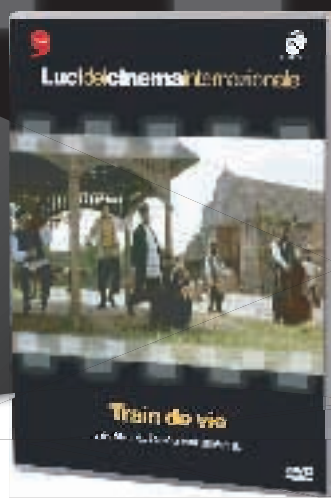
Lucidelcinemainternazionale

In edicola e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del cinema internazionale. Con la terza uscita:

Train de vie

Un film di Radu Mihaileanu

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Prossima uscita:
La storia di Agnes Browne

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Prodi con Fassino: «Il 16 ottobre data di nascita del Pd»

La Margherita frena: «Speriamo non sia un parto cesareo». E teme l'intesa sul leader Ds coordinatore

di Simone Collini / Roma

NASCE IL 16 OTTOBRE il Partito democratico. Romano Prodi raccoglie la proposta lanciata da Piero Fassino di anticipare al prossimo autunno il battesimo del nuovo soggetto politico, finora prevista per la primavera del 2008. Facendo riferimento alla richie-

sta di Francesco Rutelli di accelerare il processo e quindi di anticipare l'assemblea costituente a giugno, il leader Ds spiega in un'intervista al «Corriere della Sera»: «Ormai è assurdo pensare a marzo 2008 come alla data per il congresso di fondazione: troppo lontano. Però un'assemblea a giugno rischierrebbe di essere caratterizzata dal semplice accordo tra due partiti. Occorre un itinerario rapido e al tempo stesso partecipativo». Ma un modo per accelerare la nascita del Pd e al tempo stesso di lavorare a un ampio coinvolgimento di iscritti ai partiti e non nell'elezione dei membri dell'assemblea costituente per il segretario della Quercia c'è: «Il 16 ottobre, anniversario delle primarie del 2005, teniamo l'assemblea costituente che sia anche il congresso di fondazione del Pd. Così possiamo avere l'ambizione di puntare a un milione di elettori».

Parole che piacciono a Prodi, che da Bologna parla di «data splendida» per quella che dovrà essere «una grande giornata democratica nel nostro paese». Il presidente del Consiglio ribadisce che la soluzione prospettata dalla Margherita è difficilmente realizzabile («tra le elezioni amministrative e l'arrivo delle ferie mi sembra complicato accelerare ulteriormente i tempi») e pur escludendo che si possa «tenere in ballo» fino alla prossima primavera il varo del nuovo soggetto, fissa l'attenzione sulla data ma non si sbilancia sulla possibilità di far coincidere assem-

Al vertice di mercoledì dell'Ulivo verranno sciolti i nodi. Il premier soddisfatto: «Mi sembra una data splendida»

blea costituente e congresso fondativo. Tanto è vero che da Palazzo Chigi si sottolinea che tutto è ancora da decidere sull'appuntamento di metà ottobre. I nodi verranno sciolti al vertice che Prodi, Fassino e Rutelli terranno, salvo impegni dell'ultima ora, dopodomani. La Margherita infatti insiste per anticipare l'assemblea costituente a prima dell'estate, e non è un caso se un delirio vicino al vicepremier come Renzo Lusetto ribadisce che «l'ultima domenica di giugno resta la data migliore» e contesta la proposta del segretario Ds perché «fare tutto nello stesso giorno rischia di generare confusione»: «Il Pd deve nascere con un parto spontaneo e non certo con un cesareo». Ma dietro la battaglia sui tempi c'è n'è un'altra, in parte legata a questa. La Margherita teme che in questa fase di transizione si crei una definizione degli equilibri a lei sfavorevole. Timore che dopo

la giornata di ieri si è fatto sentire ancora di più, visto che Prodi ha aperto alla proposta dei Ds di istituire la figura del coordinatore. È stato Massimo D'Alema, qualche giorno fa, a osservare che in questa fase servono organismi organizzativi e qualcuno che li coordini. La Margherita ha espresso in vari modi la sua contrarietà. Soprattutto perché ogni cosa, dall'attenzione posta sul fatto che di ruolo di gestione si tratta e non di leadership al fatto che un simile ruolo può essere affidato solo a chi non ricopre incarichi di governo, sembra indirizzare su un nome ben preciso, quello di Fassino. Il leader della Quercia si mostra prudente e rinvia ogni decisione a Prodi: «È il leader, decida chi e in che modo deve governare la delicata transizione. E noi siamo pronti ad accogliere il suo decisione senza aprire negoziati e discussioni». E Prodi, da Bologna, a chi gli sottopone la questione del coordinatore risponde: «Non credo che ci siano problemi, anzi non c'è problema. Sono cose che si decidono insieme». Si deciderà al vertice di dopodomani, anche se nella Margherita, che insiste per nominare un gruppo di coordinatori anziché una figura unica, più d'uno si dice «irritato» perché ritiene che una decisione in realtà sia già stata presa.



Romano Prodi con il presidente dell'Emilia Romagna, Vasco Errani. Foto Ansa

BOLOGNA

Il premier visita a sorpresa la Festa dell'Unità

Romano Prodi, ha fatto una visita a sorpresa alla Festa dell'Unità di piazza Piazza Carducci a Bologna. Accompagnato dal responsabile Ds Mazzone e dal vicepresidente del Consiglio provinciale Cevenini, il presidente del Consiglio è stato accolto da applausi, ha stretto la mano ai volontari e si è brevemente intrattenuto con gli ospiti. La Festa non faceva tappa in Piazza Carducci dal dopoguerra. E delle Feste ha parlato anche Fassino sostenendo che le Feste diventeranno le feste per il Pd: «La parola Unità può esser declinata in vari modi, non solo per indicare una testata giornalistica ma anche il valore di un progetto».

L'INTERVISTA PIERLUIGI CASTAGNETTI I dubbi della Margherita: «Se si fa il congresso a ottobre prima vanno sciolti i nodi»

«Un coordinatore? Meglio un gruppo»

/ Roma

Bene il 16 ottobre, dice Pierluigi Castagnetti. «Ma se assemblea costituente e congresso fondativo del Partito democratico dovessero coincidere - sottolinea l'esponente della Margherita - dovremo impiegare i prossimi mesi a sciogliere i nodi rinviati dai congressi di Roma e Firenze».

Quanto all'ipotesi di una assemblea costituente per la fase costituente la figura del coordinatore del Pd, il deputato dell'Ulivo dice: «Se serve a preparare l'assemblea costituente, allora è meglio un gruppo di coordinamento. Se invece il coordinatore è un punto centrale dell'organigramma del Pd, allora dobbiamo discuterlo».

Partiamo dai tempi, onorevole Castagnetti. Rutelli aveva proposto di far svolgere l'assemblea costituente a giugno, Prodi e Fassino rimangono fermi ad ottobre.



«L'indicazione di Rutelli segnalava soprattutto l'esigenza di non rimanere in una condizione di sospensione dopo che si sono celebrati i due congressi. Ed è del tutto evidente che c'è un'aspettativa perché si proceda rapidamente alla fase successiva».

Si è proposto di far coincidere l'assemblea con l'atto fondativo del Pd il 16 ottobre.

«È una data fortemente evocativa, e mi sembra una proposta condivisibile proprio per questo dato. Anche se non riesco a capire come si possa far coincidere l'assemblea costituente con il congresso fondativo. Quel che è evidente è che se si va verso questa soluzione bisogna utilizzare i mesi che ci sono a disposizione per lavorare, perché c'è molto ancora da fare».

A cosa pensa?

«È necessario un bagno popolare, perché fino adesso c'è stato un momento assembleare molto forte, che ha coinciso con i congressi dei Ds e della Margherita, ma che ha coinvolto soprattutto ceti dirigenti di parti-

to. Poi c'è da promuovere un dialogo con associazionismo, mondi sindacali, professionali, che non entreranno nel nuovo soggetto perché sono espressioni di pluralità interne e perché sono molto gelosi della loro autonomia, ma che per noi sono interlocutori molto importanti. E soprattutto c'è da trovare la soluzione di problemi molto seri che i nostri congressi hanno rinvitato».

Quali sono questi problemi?

«C'è sempre il nodo della collocazione internazionale, c'è la relazione con le strutture preesistenti dei due partiti, come le sedi, i giornali, le feste, c'è la difficoltà a costruire il Pd nella periferia, nelle province, e c'è soprattutto l'esigenza di mettere a punto e approvare lo statuto del nuovo partito, del quale non sfugge l'importanza se si pensa che il Pd o è davvero innovativo, o riesce a definire un'organizzazione interna davvero democratica oppure fallisce il suo obiettivo. È compito dell'assemblea costituente approvare lo statuto, così come affrontare tutti gli altri temi. Se dovesse coincidere con il congresso, dovremo trovare il modo

e il luogo in cui farlo nei mesi che ci separano da ottobre».

Lei sarebbe favorevole a istituire la figura del coordinatore del Pd?

«Dobbiamo capire a cosa serve. Perché se serve a preparare l'assemblea costituente allora è meglio un gruppo di coordinamento. Se invece il coordinatore è un punto centrale dell'organigramma del Pd allora dobbiamo discuterlo, perché il nuovo partito ha sì bisogno di un capo, ma che abbia un'investitura che passi per un processo molto largo».

Quando va affrontato il tema della leadership?

«Appena definita la struttura, e quindi a ottobre dovremo scegliere anche il capo. Se è Prodi, gli diamo l'investitura per guidare il processo, se decidiamo di procedere a una scelta diversa, si proceda. Ma sono convinto che questi mesi di lavoro selezioneranno anche quello che sarà il capo. Nel senso che non è un concorso a miss, però chi ha più filo da tessere probabilmente nei prossimi mesi avrà la possibilità di mostrarlo».

s.c.

La data

Quel 16 ottobre 2004 il sogno delle primarie divenne una realtà

di Bruno Miserendino

A Prodi l'idea piace molto ed è ovvio: far coincidere l'assemblea costituente del partito democratico con l'anniversario di quelle spettacolose primarie che due anni fa lo incoronarono leader del centrosinistra è una perfetta combinazione tra memoria e scaramanzia. Quel 16 ottobre portò bene all'Unione nel suo complesso e all'Ulivo in particolare. Era autunno, ma Fassino la chiamò la «primavera degli italiani». Quel giorno, alle 24, era ancora giorno. Lo spoglio dei voti non era terminato, e in realtà, nelle grosse città, c'erano ancora dei banchetti con la gente allegramente in fila. Tutti, tranquillamente in attesa di votare e di farsi schedare, versando un euro come obolo. Che poi, siccome il resto era difficile farselo dare, i più ci lasciarono cinque o dieci euro. I dati rimbazzavano come palle da tennis e non si assestavano mai. Chiti, che allora coordinava l'ufficio di presidenza, ogni tanto se ne usciva con cifre strabilianti, mano a mano che le proporzioni del fenomeno si chiarivano agli stessi organizzatori. Nel pomeriggio si parlò di grosso successo e almeno un milione di partecipanti, alle 8 di sera si disse che si era arrivati a due milioni e seicentomila voti e che era un trionfo. A notte fonda ci si rese conto che Prodi aveva stravinto con oltre il 74%, ma questo era prevedibile, e che però il dato della partecipazione superava largamente i tre milioni. La mattina dopo si seppe il numero esatto: 4 milioni 311.149 votanti, di cui tre milioni e rotti

per Romano Prodi. Un dato strabiliante tenuto conto che i seggi raffazzonati per strada, nelle sezioni o nelle case del popolo, erano solo 9700 in tutta Italia e che i volontari erano meno di centomila. La macchina c'era ma era sottodimensionata all'evento.

A conferma che le primarie erano sentite in tutta l'Unione Bertinotti, Mastella, Di Pietro presero percentuali di voti più o meno corrispondenti a quelli che i rispettivi partiti avrebbero preso qualche mese dopo alle elezioni vere. Ricordate Ivan Scalfarotto il candidato signor nessuno, ricercatore che viveva all'estero, e che era diventato il simbolo della voglia di esserci della società civile? Prese quasi 30mila voti. C'era pure una disobbediente, Simona Panzino, che prese quasi 20mila voti. I giornali berlusconiani commentarono: hanno votato anche quelli di destra. Improbabile, viste le percentuali finali molto vicine alle indicazioni dei partiti dell'Unione. Ma se anche fosse stato così, non sarebbe stata lo stesso una bella lezione?

Naturalmente, una parte dei meriti, fu proprio di Berlusconi. Fu il crescendo dei suoi attacchi alla sinistra e a Prodi, a portare l'Unione ai banchetti. Un modo di dire: ora basta: ci siamo, abbiamo un leader, siamo uniti e ci contiamo. E poi vinciamo. Come nelle democrazie. E naturalmente, come capita quando la gente partecipa, la retorica della società civile contrapposta alla politica dei palazzi e dei partiti, invase giornali e telegiornali, talk show e dibattiti. E condizionò i giudizi anche di qualche ipe-

rivista. In realtà, quel 16 ottobre di due anni fa, era avvenuto un fatto molto complesso ma chiaro: quando una scelta è sentita, la gente si mobilita e i partiti sono il motore della mobilitazione. Già, chi aveva organizzato i seggi? Chi aveva portato, se non i partiti, la gente a votare e a dare un segnale? E chi erano quelli in fila ai seggi, se non votanti diessini e della Margherita, o di Rifondazione, o dell'Udeur di Mastella? Adesso, quell'evento viene preso ad esempio per un altro fenomeno inedito, la nascita di un grande partito aperto. È una scommessa diversa e più difficile. Però quel 16 ottobre ha dimostrato che nulla è impossibile.

Fassino disse: è autunno ma sembra primavera. Ma furono i partiti a mobilitare i cittadini

AGENDA CAMERA

Obiezione di coscienza. Domani a mezzogiorno si ripeterà la votazione finale sulla legge che riforma le norme sull'obiezione di coscienza. Giovedì scorso è mancato il numero legale. Con il nuovo testo vengono rimossi alcuni divieti per gli obiettori quali l'impossibilità di usare armi anche per attività sportive o per il lavoro dei veterinari ai quali a volte capita di dover sparare siringhe agli animali. È resa possibile invece la rinuncia allo status di obiettore, che potrebbe permettere la partecipazione ai concorsi per forze armate o di polizia.

Di sanità. Inizia questa mattina la discussione sul decreto sanità, che da domani sarà in votazione. Il provvedimento prevede un piano di rientro per i disavanzi delle Regioni nei bilanci della sanità. Su proposta dei relatori Piro e Zanotti è stata inoltre approvata in commissione Bilancio giovedì scorso l'abolizione totale dei ticket sulle prestazioni ambulatoriali. «Una doppia soddisfazione - ha commentato il capogruppo dell'Ulivo Michele Ventura - perché si accoglie un'importante richiesta dei cittadini e si mette un punto fermo sulla questione dei gravi

problemi che in alcune Regioni si sono determinati sui bilanci della sanità, con una soluzione che responsabilizza le classi dirigenti regionali».

Aggressione a Segni. Domani mattina alle 9.30 si svolgerà un'informativa urgente del governo sull'aggressione subita da Mario Segni durante la raccolta di firme per il referendum elettorale.

Altri provvedimenti. Restano all'ordine del giorno dell'aula i disegni di legge sulla sicurezza stradale (per il contrasto alle cosiddette stragi del sabato sera) e per la delega al governo sull'istituzione degli ordini delle professioni sanitarie.

Omaggio ad Aldo Moro. In una delle iniziative promosse in occasione del ventinovesimo anniversario della morte di Aldo Moro, il gruppo dell'Ulivo renderà omaggio allo statista ucciso dalle Br il 9 maggio del 1978 presso la sala della Camera a lui intitolata, con gli interventi di Dario Franceschini, Pierluigi Castagnetti e Piero Fassino.

(a cura di Piero Vizzani)

AGENDA SENATO

Morti bianche. Prosegue, alla commissione Lavoro, a partire da domani, la discussione generale sul ddl che delega il governo alla riforma del T.U. sulla sicurezza sul lavoro.

Dico. Con la cadenza di una seduta a settimana, la commissione Giustizia prosegue l'esame delle 10 proposte (1 del governo, 9 di iniziativa parlamentare) sulle coppie di fatto. La proposta del presidente Cesare Salvi di chiudere la discussione generale entro questa settimana pare difficile da realizzarsi. I ddl sono anche alla commissione Affari costituzionali.

Vaccarella. Domani alle 12, conferenza dei capigruppo per decidere sulla richiesta della CdL di un dibattito parlamentare sulle dimissioni dalla Corte costituzionale del giudice Romano Vaccarella.

Legge elettorale. La presidenza della commissione Affari costituzionali deve stabilire tempi e modi dell'avvio dell'esame delle proposte di riforma della legge elettorale.

Diritti tv. In aula domani, per il voto finale, il ddl che modifica la normativa sui diritti televisivi per le trasmissioni sportive (calcio, in particolare): il provvedimento, che prevede il ritorno alla contrattazione collettiva, dovrà tornare alla Camera, per le numerose modifiche introdotte nel testo proveniente da Montecitorio.

Ordinamento giudiziario. Alla commissione Giustizia prosegue l'esame della riforma dell'Ordinamento giudiziario.

Raciti. Domani alle 15,30 cerimonia, con il Presidente Franco Marini, per l'intitolazione di una sala del Senato all'ispettore di polizia, Filippo Raciti, ucciso nel corso degli scontri a Catania.

Ticket. Tra oggi e domani la Camera dovrebbe votare il decreto legge sul ripiano dei debiti sanitari delle regioni.

(a cura di Nedo Canetti)
nedo.canetti@senato.it

Genova, il voto nel laboratorio del centrosinistra

Tra faccia a faccia tv e visite nei quartieri la campagna elettorale di Marta Vincenzi

di **Eduardo Di Biasi** inviato a Genova

GRONDAIA L'altra sera a Genova. Nel secondo faccia a faccia televisivo tra il candidato del centrodestra Enrico Musso e la candidata del centrosinistra Marta Vincenzi, il primo, sul finire della puntata, tira fuori un pezzo di grondaia, scherzando: «Questa



Enrico Musso
candidato del Polo
in netto svantaggio
fa proposte razziste
e stravaganti

è l'unica grondaia che farete». Una risata spontanea della Vincenzi, e una fucilata alla domanda del cronista che chiedeva: «Lei cosa regalerebbe a Musso?». Un altro sorriso: «Un po' di compagnia, perché è tanto solo». Per strada, quando la fermano, le ricordano ancora questa battuta, e altre, e impegni presi, incontri in agenda. Lei si ferma, chiacchiera, bacia. Marta Vincenzi è così: spontanea e popolare. E vincente. Per Enrico Musso, che dall'inizio della competizione elettorale è accreditato di una cifra tra il 39 e il 40 per cento dei consensi (contro il 57-58 della Vincenzi) la partita è difficilissima. Ha diversi problemi con cui fare i conti. Il primo: non ha un curriculum politico. Il che significa che non capita di rado sentirlo chiamare in televisione Giovanni Musso. Secondo: non ha esperienza politica in senso stretto, e così, per accendere la sfida elettorale, finisce per proporre anche progetti al limite del razzismo e della costituzione italiana, come la "moschea sulla nave", il "quartiere a luci rosse" e quello, annunciato l'altra sera, di creare una sorta di "numero chiuso" per gli immigrati che vogliono risiedere nei quartieri di Genova. Scherza ancora la Vincenzi: «A una famiglia straniera con due figli, vai lì e dici: questo figlio non può entrare. Mi dispiace, c'è il numero chiuso». Al primo problema lo staff del professore universitario, esponente del centrodestra, ha provato a porre rimedio moltiplicando i faccia a faccia con la candidata avversaria. Alla fine se ne faranno quattro sulle reti locali genovesi, uno alla radio del Secolo XIX (già fatto), e diversi presso associazioni sparse sul territorio e giornali. Lo staff della Vincenzi non ha opposto veti alla moltiplicazione dei faccia a faccia televisivi, anche perché quella donna

dalla risposta pronta buca il video come poche. Questo non significa che la competizione elettorale che si concluderà con le elezioni del 27 e 28 maggio sia una passeggiata per il centrosinistra. Siamo infatti davanti a delle elezioni in cui, chiaro lo schieramento in campo, il centrosinistra gioca con una squadra "mista".

Alle elezioni di Genova, di fatto, assistiamo al varo di tre "esperimenti". C'è l'Ulivo ancora unito nella sua conformazione pregressuale (con esponenti di Sinistra Democratica in lista per il Consiglio comunale, assieme a Ds e Dd). Ci sono i candidati di "Uniti a Sinistra" (usciti dai Ds mesi addietro) che si candidano con Rifondazione. E ci sono i Socialisti Uniti di Boselli e De Michelis, che approfittano della visibilità anche mediatica dell'evento, per varare il nuovo soggetto.

Chiariamo: siamo in una città in cui l'Ulivo (inteso come Ds più Dd), alle scorse politiche era ampiamente sopra il 40%. È la città delle primarie più affollate dopo quelle per Prodi. È la città in cui il centrosinistra, con Beppe Pericu, ha amministrato più che bene negli ultimi dieci anni. Ed è la città in cui, dalle primarie in poi, è stato fatto un grande lavoro di ricucitura tra le forze del centrosinistra. In quindici settimane e quattrocento incontri, dei tre programmi pre-primarie, ne è rimasto uno solo. Spiega la Vincenzi:



Il caratteristico borgo di Boccadasse, nel levante di Genova Foto Ansa

«Ho potuto verificare che le distanze dei programmi dei tre candidati erano piuttosto modeste e risultavano enfatizzate durante la campagna elettorale. Quando ci siamo trovati a dover fare una sintesi non abbiamo dovuto violare molto le nostre idee». L'Unione, quindi, va compatta: una candidata e otto liste a sostegno (compresa la civica "Una nuova stagione" e una lista dei Pensionati). Il sorteggio delle liste ha messo al primo posto il Pdc. Così SuperMarta può esclamare: «Sotto il mio nome c'è la falce e il martello». Anche Fabio Mussi, l'altro giorno a Genova, benediceva la candidatura: «Andiamo insieme per vincere». E non lo diceva solo perché nessuno, all'interno dei vari processi costituenti in corso, vuole prendersi la responsabilità di una sconfitta. Nello staff della Vincenzi c'è Massimiliano Moretini, già

portavoce territoriale della mozione Mussi. Che la campagna di Genova sia importante («In Liguria si rinnovano due Province e due Comuni: è sicuramente il test più importante di questa tornata amministrativa», certifica il presidente della Liguria Burlando), lo testimonia anche la presenza, da qui alla fine della campagna elettorale, di tanti esponenti di primo piano dell'Unione. Già arrivati a dare il proprio sostegno Diliberto, Pecoraro Scario e la Sbarbati, nei prossimi

giorni dovrebbero arrivare nel capoluogo Piero Fassino (sabato prossimo, il giorno del Family Day lo trascorrerà nella città del cardinal Bagnasco), Massimo D'Alema, Franco Giordano, Giuseppe Fiorini, Luigi Nicolais e Walter Veltroni (che il 25 chiuderà la campagna).

Il problema, si comprenderà, non è quindi quello dell'unione dei partiti del centrosinistra, quanto la difficoltà a far passare un messaggio che vada oltre il programma di cento pagine e cento idee proposto dalla candidata. Per dirla con le parole della Vincenzi: «Far vivere il Partito Democratico». Come? Facendo politica. Spiega la Vincenzi: «Le domande che arrivano dal territorio vanno interpretate perché partono spesso da bisogni minuti, frammentati. Sono più legate alla fatica del vivere quotidiano e alla distanza rispetto alla conoscenza

Nel capoluogo ligure il futuro Pd parte da una base nettamente superiore al 40 per cento

L'INTERVISTA GIUSEPPE PERICU L'ex sindaco di Genova: «Tomo alla mia attività di insegnante all'Università. Mi piacerebbe dare una mano al Pd»

«Dieci anni di sfide per riportare la rotta giusta»

dall'inviato a Genova

Davanti allo scoglio di Quarto, il sindaco di Genova Giuseppe Pericu parla ad un centinaio di persone, accorse per l'anniversario del 5 maggio, centoquarantasettesimo della partenza dei Mille. «Garibaldi partì da qui che era ancora giovane, sono i giovani che devono costruire il futuro, i vecchi hanno il compito di ricordare», afferma. Settanta'anni, nonno di sei nipoti nati tutti durante i due mandati in cui (l'analisi è condivisa da una larga fetta dei suoi concittadini, tassisti compresi) la barca genovese che sembrava dovesse affondare con la crisi dell'industria di Stato, e del porto, ha preso una nuova rotta. Iniziamo proprio da qui, dallo scoglio di Quar-

to, e da una domanda che in molti si fanno in città. La spiega - su nostra richiesta - il presidente della Regione Liguria Claudio Burlando: «Beppe ha settanta'anni, ma è ancora in buona salute, quindi gli chiederemo come intendere impegnarsi adesso». Lui risponde: «È un bel lavoro fare il sindaco, però penso che sia giusto anche fare un passo indietro per tornare alle mie attività di insegnante universitario e avvocato. Se c'è bisogno di qualche cosa, io sono disponibile. Seguirò la costituente del Pd, ci sarà il mio vo-



to e il mio impegno».

È più di un passo indietro...

«Vorrei lavorare sul sistema delle autonomie, vale a dire il rapporto tra Stato, Regioni, Comuni, Province e Città metropolitane. È indicato in Costituzione ma è contraddittorio. La legge finanziaria viene varata con centinaia di commi. È evidentemente espressione di un fortissimo accentramento di potere, che mal si concilia con sistemi autonomistici effettivi. Io credo che dalla realtà si possano trarre spunti per una risposta più aderente. Vorrei dedicare quindi un po' di tempo a ragionare di questo».

Uno dei temi della campagna elettorale odierna è quello dei giovani che vanno via da Genova...

«Prima accadeva che ogni anno perdessimo popolazione mentre il tasso di disoccupazione saliva. Oggi la disoccupazione è passata dal 12% al 4-5% e la popolazione è stabile. Che poi nel mondo di oggi chi nasce a Genova deve vivere, lavorare e morire a Genova, per me è un modo di concepire la vita profondamente sbagliato. È evidente che poi ci sono delle attività che in un sistema provinciale come quello italiano, si concentrano in pochi luoghi: la finanza, la comunicazione, la moda... Noi abbiamo avuto un buon riscontro nel settore della ricerca, che però non è attività così remunerativa».

Un rimpianto?

«Sull'immigrazione abbiamo fatto un atto normativo, per il voto

amministrativo, e ci siamo trovati contro il governo Berlusconi. Oggi il governo Prodi pensa di risolvere il problema nell'ambito della cittadinanza. A mio giudizio sarebbe stato più corretto che fosse istituita per prima una "cittadinanza amministrativa". La vecchia legge dà problemi anche a noi. Con il lancio dell'Istituto Italiano di Tecnologia arrivano diversi ricercatori stranieri, i quali non riescono ad ottenere un permesso di soggiorno sulla base della Bossi-Fini, e noi che aspiriamo ad avere un'immigrazione non soltanto di manodopera ci troviamo in difficoltà».

Un segno che pensa di aver lasciato in questa città?

«Il fatto che oggi Genova sia patrimonio mondiale dell'Unesco mi

sembra una testimonianza di un lavoro fatto».

Il momento più difficile?

«Il G8. Che è nato come "G8 alla napoletana", sotto le stelle con balli, canti, danze. E a poco a poco si è connotato in modo tutto diverso. Per me quella vicenda non è ancora chiarita. Ho sempre sostenuto la tesi di un'inchiesta parlamentare perché mi sembra che gli accertamenti che può fare un magistrato non siano sufficienti. Quello accertato responsabilità penali personali, mentre qui si tratta di capire come mai la conduzione complessiva dell'evento si sia svolta in quei termini».

Che farà il 29 maggio?

«Io mi auguro che la nostra candidata vinca. Non ho in programma nulla. Credo riprenderò a settembre. Se va in porto il mio trasferimento dalla Statale di Milano a Genova, a settembre potrei riprendere i corsi. Credo che l'attività politica sia un'attività nobile e che richieda una forte preparazione. Ritengo però anche che chi proviene dalle professioni, faccia esperienza di amministrazione e poi ritorni a fare la propria professione, non faccia una cosa negativa».

In questa città esiste ancora una forte classe operaia...

«La Ansaldo Energia nel '98 perdeva mille miliardi all'anno, quest'anno ha chiuso con 25 milioni di euro di utile. Qualche anno fa si discuteva di chiuderla. Era in corsa un coreano, poi fallito. E invece sono stati bravi e l'hanno risanata. Oggi è un'industria in cui lavorano alcune migliaia di persone, molti giovani. Le realtà positive sono tante. Come Fincantieri, dicevano che andava chiusa e oggi siamo leader nel mondo».

e.d.b.

«I nostri soldati in Libano? Sono il nostro miglior biglietto da visita»

Bertinotti visita il contingente Unifil: «Se qui ci fosse una Ong non si comporterebbe diversamente...». La missione continua in Israele (con qualche intoppo)

di **Natalia Lombardo** inviata in Libano

«Questa missione è la vetrina migliore per il nostro paese in questo momento: aver visto con i propri occhi il lavoro dei militari italiani impegnati nella missione Unifil nel Sud del Libano deve aver cambiato il punto di vista di Fausto Bertinotti, non solo perché indossa i panni istituzionali da presidente della Camera. «I politici, me compreso, prima di parlare dovrebbero ascoltare cosa dicono questi militari», osserva sotto l'afa infernale nei tendoni della base Mara'ka, dove sono piazzati gli italiani, 2321, di cui 57 donne. In questo periodo c'è il 186esimo reggimento della Folgore di

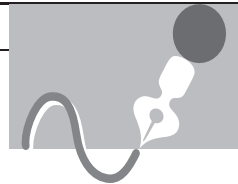
Siena. I "Parà". Ma questa è un'altra pagina, per l'ex segretario di Rifondazione che alla parata del 2 giugno l'anno scorso indossò come bandiera del dissenso la spilla arcobaleno della pace. L'aver toccato con mano il rapporto di amicizia tra i soldati e la popolazione locale (che è in gran parte vicina ad Hezbollah) ha cancellato i preconcetti ideologici, valorizzando la «caratteristica di pace: non è solo un'azione tecnica, qui c'è la cultura della comprensione di cosa succede nel territorio, capisco perché tutte le istituzioni libanesi apprezzano la missione italiana», dice il presidente della Camera. E

proprio grazie al buon rapporto degli italiani con la popolazione, «anche dai comandi mi dicono che è molto improbabile la possibilità di un attentato qui. Certo, nulla si può escludere, però non c'è un grande timore». Rifondazione ha voluto e votato la presenza italiana nella missione di pace guidata dall'Onu, per interrompere la spirale di guerra scoppiata di nuovo nel Ferragosto 2006, quando fino a due giorni prima Beirut festeggiava la vittoria italiana ai Mondiali. Questa zona ora è demilitarizzata, ma «la missione sarà lunga prima di ottenere una vera pace, e al disarmo degli Hezbollah ci si arriva con un processo politico», spiega il generale Grazia-

no, Force Commander Unifil. Ieri, in giacca e cravatta, "salvato" dal sole polveroso grazie a un berretto azzurro col marchio Onu, Bertinotti ascolta ammirato i soldati, gira in jeep e in elicottero. Uscendo da un ambulatorio dove fanno la fila donne velate con i bambini, il presidente della Camera commenta sorpreso: «È straordinario, se qui ci fosse una Ong farebbe lo stesso lavoro...». Alza un sopracciglio perplesso Fabio Mattiassi, colonnello e portavoce della missione italiana. Certo i parà non sono organizzazioni umanitarie, e all'ingresso del campo parlano chiaro gli stendardi coi simboli da fumetto cattivo: i "Diavoli neri", XV brigata. Le

"Pantere indomite" dai caratteri gotici, XV brigata; i temibili "Condor", "Vampiri" e "Peste" fino ai "Sorci Verdi". Ma la logica Unifil non morde, anzi: «Vogliamo busare alla porta e chiedere permesso, facciamo quello che la popolazione ci chiede», senza esibire neppure tutte le armi, spiega il colonnello Mattiassi. Qui c'è un gioco di salvezza che i soldati in tuta mimetica insegnano ai bambini libanesi, una favola animata perché non tocchino oggetti strani che poi fanno saltare un braccio o una gamba. Mine e cluster bomb n'è oltre un milione su 35 milioni di Km quadrati. Elettrizzati e attenti, divisi fra maschi e femmine già col velo, i bambini promet-

tono in italiano di «non toccare niente, avvertire l'Unifil». Bertinotti si dice "commosso", poi pranza nella mensa dei soldati, li ringrazia e torna a Beirut. Seconda tappa del viaggio in M.O. è Gerusalemme, con sbarco a Tel Aviv. Ma le autorità israeliane all'ultimo momento non hanno concesso all'aereo dello Stato Italiano che trasporta il Presidente della Camera e la delegazione, di atterrare all'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv, proprio perché proveniva dal Libano. Quindi atterraggio a Larnaka, a Cipro e dopo mezz'ora, si riparte per arrivare a destinazione. Non è la prima volta, ma la dice lunga sul clima in quest'area.



Viaggio nella sezione «Libertà» dei Ds di Palermo. Un po' eretici, molto colti, ecco chi sono gli iscritti

L'INCHIESTA

«Dobbiamo ripartire da La Torre e Mattarella sono i simboli della lotta alla mafia che ci uniscono»

SICURI, gli iscritti della sezione «Libertà» nel cuore di Palermo non hanno dubbi. Il 68 per cento ha votato per la mozione Fassino, il resto per la Angius, ma - commenta il segretario - se ne andrà solo il 10 per cento. E con la Margherita una tradizione consolidata di rapporti, a cominciare dagli anni della giunta Orlando

«Qui il Pd c'è già, non litigheremo per i ritratti»

di Marzio Tristano / Palermo

Appesa al muro, sopra il calendario, c'è una maschera in ceramica con la caricatura di Massimo D'Alema: «L'ho comprata a Taormina e l'ho regalata alla sezione - dice Liliana Billitteri, 24 anni, una laurea in scienze della comunicazione - a me sembra ancora molto attuale». Nella stanza accanto campeggia su una parete una bella foto di Berlinguer in barca, e, poco lontano, l'immagine di Piero Fassino, appiccicata come un post-it su una lavagna magnetica: «C'era anche la bandiera rossa, l'avevamo portata con noi dalla vecchia sezione Togliatti - aggiunge la "memoria storica" Giovanni Rosciglione - l'abbiamo regalata ai familiari di Nello Fais, un militante comunista morto qualche anno fa: l'hanno sistemata con lui nella bara». Ora quei muri forse ospiteranno le gigantografie di Piersanti Mattarella e Pio La Torre: «Bisogna ripartire da questi due martiri della lotta alla mafia e per la pace - propone Pino Toro, coordinatore cittadino della Margherita - al di là dei tabernacoli privati sono i simboli che più ci avvicinano». Benvenuti nella sezione dei Ds «Libertà», in via Agrigento, nel salotto buono di Palermo: qui il Partito Democratico è praticamente già nato. L'84 per cento degli iscritti non ha mai avuto la tessera del Pci, da tre anni ospitano assemblee con i «vicini di casa» della Margherita, le iscrizioni nel 2006 hanno avuto una crescita vertiginosa proprio in previsione del Pd da attirare i «sospetti» del partito, che ha inibito il voto al congresso di sezione a 70 nuovi iscritti: «Il tasso di crescita ha superato la media nazionale di incremento - dice Rosciglione - l'entusiasmo qui ha travolto persino i regolamenti del partito, che ovviamente condividiamo, a tutela della regolarità del voto». Ed in molti aderenti alla associazione partito democratico hanno la doppia tessera della sezione «Libertà». Nei locali ospitati in un palazzo degli anni sessanta la mozione Fassino raccoglie il 68 per cento, il resto va ai dissidenti di Angius: «ma di loro - dice Rosciglione - se ne andrà dal partito solo il 10-11 per cento».



L'interno della vecchia sezione Togliatti a Palermo

Target di iscritti medio alto (47 per cento laureati, 45 diploma superiore), imprenditori, insegnanti, professionisti, la sezione Libertà eredita peso e compiti della vecchia sezione Togliatti, cuore del dibattito politico culturale comunista nella Palermo borghese degli anni sessanta e settanta, prima ospitata nei locali di via Dalmazia e poi in via delle Magnolie: «Lì c'era un

quadro di Togliatti che portammo nei locali attuali - rivela Rosciglione - lo feci sparire io nel 1990 con la scusa che si era rovinato». Nel dna della sezione c'è una forte autodeterminazione, qualche accusa di eresia e, persino, una scissione sfiorata negli anni '90: «Rifiutammo il segretario provinciale imposto dal partito, Domenico Giannopolo - racconta Rosciglione - e votammo Gianfranco Zanna. Che

poi fu eletto». Qui è iscritto il senatore Costantino Garraffa, il coordinatore cittadino Ninni Terminelli, qui Giovanni Rosciglione dice senza peli sulla lingua: «Noi ci proponiamo come sede del partito democratico dell'ottava circoscrizione, dobbiamo vedere che ne pensano loro: so che hanno un circolo democratico, non so se hanno una vera e propria sede». «Il Pd è l'approdo politico di un percorso

che qui a Palermo abbiamo iniziato prima del 1987, con la stagione delle primavere orlandiane - replica Pino Toro - ma ancora non so dire se fisicamente andremo tutti lì. So che non bisogna mai finire di parlarsi, e che per farlo occorre stare vicini. Solo così i nuovi iscritti non saranno la somma degli iscritti dei due partiti». Qui, nell'ottava circoscrizione, che abbraccia i quartieri centrali del Politea-

ma, Libertà, e Malaspina Palagonia i risultati elettorali premiano il lavoro della sezione: a fronte di un dato cittadino ancorato intorno al 5 per cento, i Ds nell'ottava oscillano tra il 10 e il 18 per cento. «Su 60 mila elettori ottomila nove mila votano Ds - dice Rosciglione - ma anche la Margherita è molto radicata. Il problema del luogo fisico è comunque ancora prematuro, ce lo porremo dopo le elezioni del 13 e 14 maggio».

«Una sola sede, la nostra, serve anche ad economizzare - scherza l'iscritta più giovane della sezione, Liliana Billitteri, 24 anni, candidata alle elezioni di circoscrizione - loro, da un punto di vista organizzativo hanno una tradizione meno forte. E se chiederanno di rimuovere la foto di Berlinguer cercheremo di trovare un compromesso». Nessun compromesso né una convivenza tranquilla vede invece all'orizzonte Milena Gentile, candidata alle scorse regionali e fuoriuscita temporaneamente dai Ds per migrare a queste elezioni nella lista dell'ex sindaco Luca Orlando: «Penso che i Margheritini abbiano poca voglia di rinnovamento - dice - parola chiave per pilotare una fusione armoniosa. E se nei Ds è forte l'approccio gerarchico, neanche loro scherzano». Problemi solo organizzativi o differenze concettuali sui grandi temi, per esempio la difesa dello Stato laico? «No, qui nessun problema - aggiunge la Gentile - le radici cattoliche le vedo sempre più forti nei nostri iscritti. La domenica li incontro quasi tutti in chiesa». «La nostra visione resta assolutamente laica - conclude Rosciglione - nel rispetto delle confessioni altrui. Naturalmente su tutte le questioni si continuerà a votare e a decidere sarà la maggioranza».

IL PERSONAGGIO Se n'è andato a 91 anni il leader del Psdi. Dall'amicizia con Saragat allo scandalo Lockheed: fu condannato dal tribunale dei ministri.

Addio a Tanassi, il primo a pagare per le tangenti

Pochi ricordi, qualche testimonianza di vecchi compagni socialdemocratici, messaggi di cordoglio sobri ma rituali, come quello del presidente della Camera Bertinotti. La morte di Mario Tanassi, leader 91enne della socialdemocrazia italiana, e primo uomo politico della repubblica caduto dopo uno scandalo politico-finanziario, è stata avvolta da un alone di imbarazzato silenzio. Lui, Tanassi, molisano di Unuri, uno dei fondatori del Psdi insieme a Giuseppe Saragat, ex ministro della Difesa e dell'Industria e vicepresidente del consiglio, da vent'anni aveva volontariamente scelto l'oblio, lontano dalla politica e dal ricordo di quello scandalo Lockheed, che ha segnato la sua vi-

ta politica. Allora, a metà degli anni 70, l'opinione pubblica italiana e la stampa scoprirono una realtà che era già molto diffusa, quella delle tangenti sui grandi affari, e che avrebbe avuto molti anni dopo una riscoperta ancora più clamorosa con lo scoppio di Mani Pulite. Eppure sarebbe ingeneroso inchiodare Mario Tanassi a quella vicenda. Intanto perché fu l'unico a pagare, mentre il fenomeno era molto diffuso e avrebbe dovuto essere indagato dalla magistratura molto più a fondo già allora, e poi perché dopo la condanna Mario Tanassi ebbe il buon senso di rinunciare alla politica. Lui si difese come poté, ma le accuse erano schiacciante e fu costretto a dimettersi. Quattro

anni dopo, nel '79, fu condannato dai membri della Corte Costituzionale (in quanto ministro) a due anni e quattro mesi di reclusione 400mila lire di multa e all'interdizione dai pubblici uffici. L'imputazione, aver agevolato la compagnia americana Lockheed per la vendita all'Aeronautica italiana dei famosi C-130 Hercules. L'abitudine delle società statunitensi di oliare pezzi grossi per conquistare fette di mercato non era affatto limitata all'Italia, tanto è vero che tangenti e scandali investirono altri paesi europei. La curiosità è che con lui, e in un contesto accusatorio abbastanza simile, era imputato anche Luigi Gui della Dc, che però fu assolto. Lo scudocro-

ciato si difese con tutta la sua forza (Moro disse, in aula, in un famoso discorso, «la Dc non si processa»). Tanassi era più esposto e forse, soprattutto, era leader di una formazione molto più piccola, che in molti vollero eliminare. Politicamente Tanassi, che per un breve periodo fu anche co-segretario del Partito socialista unificato, ebbe un percorso segnato dal rapporto con gli Stati Uniti. Partecipò alla famosa scissione di palazzo Barberini con Giuseppe Saragat, anticipando, almeno sul versante della politica estera, scelte che i socialisti compirono alcuni anni dopo e i comunisti venticinque anni dopo, sia pure in condizioni mondiali ormai cambiate. Fu in sostanz-

za la prima costola della sinistra a scagliare con determinazione l'atlantismo e a rifiutare l'influenza sovietica. Appoggiò la guerra americana in Vietnam, non mutando giudizio nemmeno quando l'esito diede ragione alla sinistra che aveva sempre criticato il conflitto. Fedele alleato della Dc, fece combaciare l'esistenza politica del Psdi con il governo e l'immutabilità del quadro politico. Il che determinò la perdita di filtri rispetto agli affari e alla corruzione vera e propria. Ieri il presidente della Camera Bertinotti ha inviato un messaggio di cordoglio alla famiglia, a nome di tutti i deputati. Mario Tanassi fu infatti parlamentare per ben tre legislature. b.mi.

«Abbiamo bisogno di una unica sezione altrimenti non riusciremo a diventare una cosa sola. E noi diciamo: venite qui»

Abbonamenti Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio. Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola. Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della ENL, Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. SvitlBNLITRR). Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it). Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724900-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per

ATTILIO

Un pensiero che il tempo ne rinnova l'amore nostro.

Carla e Maurizio

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publilcompas

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore **9,00 - 12,00**
06/69548238 - 011/6665258

Parroci porta a porta per il rush del Family Day

Boom di volantini nella posta con i cellulari dei parroci organizzatori
Tam-tam su internet, migliaia di bus prenotati. 40 euro la quota-viaggio

di Anna Tarquini / Roma

LO SLOGAN È: «Ti aspettiamo a Roma» e le bacheche delle parrocchie sono ormai piene di indicazioni su come partecipare al Family Day. Ma ieri mattina nelle cassette delle lettere molte famiglie hanno trovato il volantino del parroco con tanto di numero cellula-

re: l'appuntamento è il 12, per informazioni chiamatemi. Chiese e parrocchie sono mobilitate, il tam tam viaggia anche attraverso Internet dove oramai comunica anche la più sperduta delle diocesi. Migliaia di pullman prenotati, pranzo al sacco portato da casa e rientro nella notte, quota viaggio circa 40 euro a persona. E c'è chi giura che i parroci che hanno risposto all'appello della Chiesa in difesa della famiglia riusciranno a portare tantissime persone.

La scesa in campo politica dei parroci è senza precedenti: ogni-

no di loro ha scelto con accortezza gli slogan, i messaggi. Perché è necessario andare a Roma e partecipare al Family Day? Perché «ciò che è bene per la famiglia è bene per il Paese». E giù con le citazioni dal discorso di Sua Santità Benedetto XVI: «Nessuna legge fatta dagli uomini può perciò sovvertire la norma scritta dal Creatore, senza che la società venga drammaticamente ferita in ciò che costituisce il suo stesso fondamento basilare. Dimentic-

Sabato prossimo la manifestazione anti-Dico: dopo l'invito dei vescovi i parroci si mobilitano



carlo Significherebbe indebolire la famiglia, penalizzare i figli e rendere precario il futuro della società». Molti siti - dopo le informazioni dettagliate su dove, come e quando trovarsi per andare a Roma - spiegano anche qual è il «comandamento» che i fedeli sono chiamati a seguire: il rimando è alle parole di monsignor Bagnasco, neo presidente della Cei «...tira dritto senza appello nella condanna dei Dico, la nuova forma di convivenza proposta dal governo Prodi... riteniamo la legalizzazione delle unioni di fatto inaccettabile sul piano di princi-

pio e pericolosa sul piano sociale ed educativo...».

Quante sono i parroci che saranno in piazza? Nessuno al momento si sbilancia. In tutte le chiese questa domenica è comunque stato distribuito un opuscolo: «Family Day - La piazza degli italiani che amano la famiglia». «Il 12 maggio a Roma ci troveremo tutti noi, laici e cattolici, credenti e non credenti, che amiamo la famiglia fondata sul matrimonio - si legge nel volantino - È la famiglia che la Costituzione italiana riconosce, tutela e promuove: l'unione stabile di un uomo e di una donna aperta all'accoglienza dei figli. La famiglia è un bene umano fondamentale dal quale dipendono l'identità e il futuro delle persone e della comunità sociale. Aiutiamo i giovani nel loro progetto di famiglia».

20 milioni di volantini 250mila manifesti e 1200 volontari per la «macchina» di S. Giovanni a Roma



Foto di Riccardo de Luca

Due piazze «contro» un «nodo» per l'Unione

di Roma

Due piazze a Roma. Il 12 maggio da una parte il Family Day contro i Dico a S. Giovanni, dall'altra l'appuntamento «laico» di piazza Navona. Per la politica un tema e anche un banco di prova, con schere contrapposte ma anche trasversali nel gioco delle adesioni. Ancora ieri Mastella rivendicava l'«io ci sarò», dopo l'invito della Bindi a star fuori da una manifestazione che è contro un provvedimento del governo. «Fuori di ipocrisia, si profilano due manifestazioni contro. Una contro i Di-

co, l'altra contro il Family Day - ragionava ieri Franco Monaco, prodiano doc - . Nessuno scandalo. Ma a fare problema è la circostanza che esse oggettivamente concorrono ad acuire una linea di frattura tra laici e cattolici». La situazione che si è determinata «è esattamente ciò di cui non ha bisogno il nostro paese - spiegava il parlamentare -, procurando disagio ai cattolici non clericali e ai laici non laicisti». E per l'Unione - con ministri divisi nei due appuntamenti avversari - quel giorno sarà di certo un «nodo» da cercare di sciogliere.

Dai «Cielle» ai «perplexi»: il doppio volto della Milano cattolica

Il segno «aperto» di Martini e Tettamanzi, i distinguo delle Acli. Ma per il 12 maggio Comunione e liberazione è attivissima

di Luigina Venturelli / Milano

C'è chi ha mobilitato persone, distribuito volantini, organizzato riunioni e prenotato pullman in partenza per Roma. E c'è chi ha preferito restare in disparte, limitandosi a rendere disponibile la bacheca dell'oratorio per gli avvisi scritti da altri. Le parrocchie milanesi si dividono sui preparativi per il Family Day, fedele specchio della doppia anima che caratterizza la più grande diocesi d'Europa. Da un lato c'è la tradizione ambrosiana, attenta ai cambiamenti sociali in corso ed espressa dal cardinal Dionigi Tettamanzi, che insiste sull'esigenza di politiche a sostegno della famiglia, ma affida alle associazioni laiche

«Concordiamo con i valori del Family Day, ma il posto di noi preti è in chiesa» dicono molti

il compito d'organizzare la manifestazione. Così la stragrande maggioranza dei parroci ha deciso di lasciare libera scelta ai fedeli, senza impegnarsi direttamente nella promozione del corteo: «Concordiamo sui valori, ma il posto di noi preti è in chiesa» affermano perentori, lasciando trapelare qualche perplessità su un evento che mette in imbarazzo molti dei loro fedeli (genitori single, separati, divorziati, coppie di fatto, che costituiscono buona fetta dei cattolici milanesi). Dall'altro lato, invece, c'è l'attivissimo popolo di Comunione e Liberazione, che per la riuscita del Family Day ha schierato le sue truppe già da settimane. Nelle parrocchie di area ciellina fervono i preparativi: volantini d'informazione distribuiti negli oratori e nelle cassette postali dei quartieri, pullman prenotati con largo anticipo, convegni organizzati per spiegare l'importanza dell'evento e persino qualche predica ad hoc: alcuni parroci seguaci di don Giussani hanno lanciato durante l'omelia do-

menicale l'appello a presenziare in massa a Roma.

Fatto sta che la partecipazione lombarda alla manifestazione di sabato prossimo si annuncia numerosa: almeno 50mila persone raggiungeranno la capitale su due treni speciali e un migliaio di pullman. Sono le previsioni del Forum delle associazioni familiari della Lombardia, che alle 1108 parrocchie milanesi e alle altre 1700 sparse in Lombardia ha appostamente inviato 20mila manifesti e migliaia di cassette di volantini.

Ma non si tratterà di una massa uniforme di partecipanti. L'Acli milanese, ad esempio, ha deciso di darsi un segno distintivo. Quello di un documento di proposte per una nuova politica per

I militanti però hanno già messo in campo almeno 50mila presenze e due treni speciali per Roma

la famiglia, che si concentri sui temi caldi del lavoro, della casa e delle agevolazioni fiscali: «Questo documento, che presenteremo all'assemblea nazionale delle Acli e al ministro Bindi, diventa il nostro motivo di partici-

zione al Family Day. Ognuno sarà a Roma con la propria specificità e l'Acli milanese - sottolinea il presidente Gianni Botalico - vi porterà la sua esperienza di servizi al territorio, forniti alle persone senza alcuna distinzione so-

CRESCENZAGO

Don Franco Amati: «Dobbiamo farci sentire»

A cinque giorni dalla manifestazione romana, Don Franco Amati è piuttosto indaffarato: «Abbiamo distribuito gli avvisi, abbiamo preparato un incontro con il Forum delle famiglie per spiegare l'importanza dell'evento ed abbiamo organizzato un pullman con cui i parrocchiani possano andare a Roma, anche se il tempo di percorrenza non sarà certo breve. Insomma, abbiamo mosso un po' di persone».

Il parroco di Santa Maria Rossa a Crescenzago, quartiere alla periferia nord-est di Milano, è tra i sacerdoti che hanno deciso di partecipare attivamente all'organizzazione del Family Day. «So che altri parroci hanno preferito non impegnarsi in modo diretto, ma qui abbiamo deciso d'intervenire: come comunità presente sul territorio, dove molte sono le famiglie con bambini e ragazzi, ci sembrava giusto dire una chiara parola di sostegno alla famiglia». Così la parrocchia si è prestata ad essere punto di riferimento organizzativo: «Bisogna manifestare a sostegno della famiglia, perché essa è il fondamento della nostra società, la base della nostra civiltà, quella a cui spetta il primo e più importante compito educativo».

l.v.

CITTÀ STUDI

Don Angelo Casati: «Nessun impegno diretto»

Don Angelo Casati non parla molto volentieri del Family Day. Non lo dice espressamente, ma si capisce che sabato prossimo resterà nella sua parrocchia di San Giovanni in Laterano, nella zona universitaria milanese di Città Studi. «Abbiamo lasciato fare al Forum delle famiglie e alle altre associazioni che promuovono la manifestazione. Abbiamo fornito lo spazio per lasciar appendere gli avvisi e i manifesti sul corteo, ma come parrocchia abbiamo deciso di non impegnarci direttamente nell'organizzazione».

Il parroco spiega così le ragioni della scelta: «Semplicemente ci sembrava più giusto. Abbiamo preferito lasciare che ogni parrocchiano fosse libero di decidere se andare a Roma oppure no per partecipare al Family Day. Nel mondo cattolico ci sono posizioni molto diverse sull'opportunità di questo evento, così come ci sono posizioni molto diverse anche tra i nostri parrocchiani». Resta tra le righe quello che in proposito pensa Don Angelo. Ma la sua precisazione è chiara e sufficiente: la sfilata di Roma non potrà vantarsi d'essere rappresentanza di tutti i fedeli cattolici.

l.v.

L'ANNIVERSARIO Il 5 maggio del '45 gli americani liberavano il campo, ieri in migliaia hanno celebrato i morti della ferocia nazista.

Mauthausen con gli occhi di Armando. E intorno, ora, normali villette

di Andrea Bonzi

«Quando bruciavano i corpi, si spandeva un odore acre. Mi veniva da vomitare». La sente ancora, Armando Gasiani, la puzza di carne carbonizzata che si alzava dai forni crematori di Mauthausen. Sessantadue anni fa, il 5 maggio del 1945, gli americani della 11/a divisione corazzata liberarono gli oltre 80mila prigionieri del campo, che si trova a 20 chilometri da Linz, in Austria: tra di loro c'era anche Gasiani, rastrellato ad Anzola Emilia perché partigiano e rinchiuso al Gusen II, uno dei 48 sottocampi di Mauthausen. I nazisti utilizzavano i prigionieri come schiavi per raccogliere il granito: al campo si accede dalla scala di 186 scalini

che i deportati erano costretti a percorrere gravati di pesanti macigni. E le Ss si divertivano a farli rotolare lungo la scarpata. «Quando arrivavano gli alleati scattò la corsa alle cucine. Nella calca, alcuni vennero calpestati. Io ebbi la prontezza mentale di tenermi fuori», racconta Armando. Al ritorno a casa, pesava 32 chili. Per la fame Armando fu costretto «a strappare una piantina di graminia e tenerla in bocca per tutta la notte. E senza farti vedere, perché se lo scoprivano i kapo...». E ancora, le lunghe notti al freddo «che piovesse o nevicasse, sempre con lo stesso vestito addosso. Finché non ti dicevano di rientrare». Questo ragazzo di 80 anni, insieme ai colleghi dell'Associazione ex deportati (Aned), orga-

nizza visite di studenti a queste «fabbriche della morte». Una volta che hai visto quei luoghi, non puoi far finta di niente. «I kapo? Ci mettevano stesi a terra, nudi - ricorda Armando - Poi ci camminavano sopra e, a chi provava a lamentarsi, giù mazzate con il gum», una specie di manganello. Sotto il livello delle baracche ci sono i forni crematori e le camere a gas. Terribili, nella loro apparente asetticità. «Qui stipavano anche 300 persone», dice Armando. E la stanza non sarà più larga di 5 metri per 5. «Non avevano neanche lo spazio per cadere a terra. Da lì le Ss osservavano gli effetti dello Ziklon B», spiega l'uomo, indicando un piccolo spioncino. Si calcola che circa 350mila persone siano passate

da Mauthausen: nelle «docce» della morte sono stati uccisi migliaia di prigionieri, soprattutto ebrei, polacchi, russi. Non piange, Armando. Ma bisogna guardare negli occhi chi c'è stato davvero, nei campi, per comprendere. Le iscrizioni del museo di Mauthausen, infatti, sono quasi tutte in tedesco, come se mancasse la volontà di diffondere le cifre e i metodi di questo orrore. Il desiderio di rimozione emerge in maniera inquietante proprio da Gusen, dove gli ex deportati sono riusciti a salvare solo un piccolo appezzamento, per creare un mausoleo attorno all'unico forno crematorio rimasto intatto. Tutt'attorno, già dagli anni '60, sono state costruite case e villette, una vicina all'altra, separate da giardini. Ma c'è

chi non dimentica: ieri a Mauthausen si è svolta la celebrazione ufficiale della liberazione dei campi. Migliaia di persone si sono ritrovate in mezzo alle baracche per celebrare i morti con testimonianze e deposizioni di corone. Folta la rappresentanza di Israele. Ma il gruppo più numeroso è quello italiano. Ci sono Liguria, Toscana ed Emilia-Romagna, per la quale era presente Monica Donini, presidente dell'assemblea regionale. E Gianfranco Maris, presidente dell'Aned sopravvissuto a Gusen commenta. «L'antifascismo è il cemento che legava gli uomini di 27 nazionalità internati qui. Tanti sono stati sommersi, pochi i salvati. Ma gli ideali restano. E sono i giovani a doverli portare avanti».

Napoli
Libreria Mondadori per voi
Via Benedetto Croce, 28
Martedì 8 maggio
Ore 17:30

Politiche della Testimonianza
Presentazione del libro **Testimoniare** di **Edoardo Ferrario**, professore di Estetica alla facoltà di Filosofia dell'Università "La Sapienza" di Roma
A cura della casa editrice **Lithos** di Roma
Presentano l'evento i professori **Camilla Miglio**, **Arturo Martone** e **Bruno Moroncini**.

Interviene l'autore.

Ci sono 4 linee di gas che però sono diventate 3 con una saldatura a «T»
Domani le autopsie

«Un errore mai visto, si indaga su tutti gli 8 morti»

Il procuratore accusa. Oggi gli avvisi di garanzia per i tubi scambiati all'ospedale di Castellaneta. In tre collaudi nessuno si è accorto che invece di ossigeno usciva azoto. Certificazioni sotto accusa

di Marco Bucciantini inviato a Castellaneta / Segue dalla prima

INTANTO, per cominciare a fare chiarezza, il procuratore generale Aldo Petrucci (co-titolare dell'inchiesta) precisa che «s'indaga per omicidio colposo plurimo su tutti gli otto decessi avvenuti nell'Unità di terapia intensiva coronarica dal 20 aprile, giorno del-



fuso fra i possibili indagati. I fatti «Un errore macroscopico», ha detto sconsolato Petrucci lasciando l'ospedale di Castellane-

ta, dopo un sopralluogo nelle stanze dell'Unità insieme ai membri della commissione d'inchiesta regionale, nominata sabato dalla giunta Vendola e guidata dal medico anestesista Tommaso Fiore. È lui che si ferma coi giornalisti: «La situazione è chiara. Ci sono quattro linee da cui ne sono state derivate tre». In partenza ci sono la condotta dell'ossigeno, dell'aria compressa (che alimenta i macchinari), del protossido d'azoto (che deve finire nella sale operatorie, come anestetico) e poi c'è il tubo aspiratore. «Queste quattro linee diventano tre, in quel cavedio che avete già visto», dove c'è la saldatura a «T». E così «dai bocchettoni dell'ossigeno, marcati regolarmente come ossigeno, non veniva fuori ossigeno. Ma protossido di azoto».

I collaudi Uno scambio di gas

dal principio. Un «errore macroscopico» ripetuto però almeno tre volte. Se in quei tubi diretti all'Unità l'ossigeno non è mai circolato, allora la prima certificazione rilasciata dai tecnici Domenico Matera e Alessandro Manigrassi, della Ossitalia sl di Bitonto, responsabile della realizzazione dell'impianto di distribuzione di gas compressi, era sbagliata. Eppure c'era scritto (31 marzo 2005): «L'identità del gas a tutte le unità terminali è stata verificata». Verità adottata anche dal tecnico esterno nominato dalla Asl («l'ingegnere Vito Miccoli, già direttore dei lavori del-

l'intera struttura, costata 26 miliardi di vecchie lire», scrive la Gazzetta del Mezzogiorno di ieri), che fece parte della commissione del cosiddetto «collaudo in contraddittorio». E infine l'errore della commissione regionale (funzionari nominati dall'ex governatore di Forza Italia, Fitto) che il 28 febbraio scorso ha compiuto l'unico adempimento previsto dalla legge sugli appalti: il controllo amministrativo «di quantità». Bisogna controllare che passi gas, che i lavori siano stati eseguiti e i fondi per la realizzazione del reparto erano stati usati correttamente,

e quindi possono essere erogati. Questa commissione ha ri-detto: va tutto bene. E così si è creduto, fino che qualcuno non si è preso la briga di controllare cosa uscisse da quel tubo marcato come «ossigeno». Ma era ormai troppo tardi: «Me ne stavo andando sconvolto - ricorda come in trance il primario cardiologo dell'ospedale, Antonio Scarcia - perché la paziente stava abbastanza bene, poi era peggiorata velocemente. Ho avuto il sospetto che qualcosa nella mascherina dell'ossigeno non funzionasse, l'ho avvicinata alla bocca e ho avuto un mancamento...».

BUFERA SULLA «OSSITALIA»

Sequestro di 70 impianti, minacce al medico che ha denunciato

di Maristella Iervasi

È l'azienda dei sospetti e delle accuse. E tutti i suoi impianti sanitari di distribuzione di gas medicali hanno il sigillo del sequestro giudiziario conservativo. La ditta nella bufera è la «Ossitalia Srl», ha sede a Bitonto (Bari) ed è quella che ha costruito gli impianti finiti sotto inchiesta per le morti sospette all'ospedale di Castellaneta (Taranto) ma anche quelli usati al Policlinico Le Scotte di Siena. Qui è stato un medico a denunciare che la morte di un pensionato di 72 anni, avvenuta il 28 febbraio scorso, poteva avere a che fare con la «macchina» della respirazione che lo teneva in vita. Sempre con l'etichetta «Ossitalia». Per via di quella denuncia, al coraggioso medico nel mese scorso hanno sabotato il motorino e ieri è arrivata una minaccia ancora più inquietante: sul portone di casa gli hanno scritto: «Sei morto». Il mercato di riferimento di «Ossi-

talia» passa dal commercio al dettaglio alla produzione di dispositivi medici al servizio di enti ospedalieri pubblici e privati, lavoratori, case di cure. E dopo il caso Castellaneta, dove lo scambio di tubi azoto-ossigeno avrebbe provocato la morte di otto pazienti, e il caso Siena che presenterebbe analogie simili, tutte le attrezzature dell'azienda distribuite in Italia sono sotto osservazione stretta di Nas e magistratura. È dunque «caccia» preventiva agli impianti sanitari targati «Ossitalia». Oggi i carabinieri del Nucleo anti sofisticazioni chiederanno al magistrato di Taranto il sequestro conservativo di una settantina di strutture impiantistiche. Il comandante dei Nas, il generale Saverio Cotticelli, ha la lista degli impianti «Ossitalia» installati negli ultimi due anni. Sono circa una settantina e sono state allestite alla clinica «La Madonna» di Bari come all'ospedale psichiatrico «Opera Don Uva» a Foggia. Ma anche nelle aziende ospedaliere di Modena, Verona, Melfi, Marsale e Barletta; al vecchio ospedale cardiologico «Lancisi» di Ancona come al nuovo ospedale Valdiciana Est di Cortona; alla casa di cure Opere pie di Siena e Villa delle Orchidee di Forlì, alla clinica San Camillo ma anche all'Università di Catanzaro.

Anche a Siena un decesso sospetto coinvolta la stessa azienda di attrezzature respiratorie



La targa della sede a Bitonto dell'azienda Ossitalia, responsabile dell'impianto di erogazione dei gas Foto Luca Turi/Ansa

Da Castellaneta a Taranto, il «buco nero» della politica

Entrambi i Comuni in amministrazione controllata dopo i crac della destra. E ora si vota...

dall'inviato a Castellaneta (Taranto)

Se la politica salta per aria, l'unico contatto fra i cittadini e i loro diritti è un centralino. Dove si telefona per lo sgombero o per reclamare pochi spiccioli. A Castellaneta e Taranto la politica non c'è. I due comuni sono in amministrazione controllata. Non c'è il sindaco, non ci sono assessori alla Sanità, non ci sono assessori a nulla, né consiglieri comunali. Non esiste la prima, diretta, fondamentale rappresentazione. Il condone ombelicale fra la comunità e il potere, il comando.

Resta la centralista dell'ospedale, spaventata per le chiamate di questi giorni, minacciose, rabbiose. Si segna tutte le disdette: «Io la risonanza magnetica non la faccio più», fa Elisa Greco, «già se ne sentivano tante su quell'ospedale...». Così come a Taranto resta il centralista del comune, magari senza paga da mesi, che s'appunta le richieste dei creditori dell'amministrazione più sciagurata d'Italia. Quella di Rossana Di Bello, «del sindaco più bello d'Italia», come gongolava Silvio Berlusconi, sempre un filino maschilista e gignone. Quella che ha fatto fallire il comune più ricco della Magna Grecia: sono 5 mila che vantano crediti, dai fornitori a esercenti espropriati e mai rimborsati, fino ai semplici cittadini. I politici sono solo belle pose per i manifesti, c'è la sensuale candidata consigliere dell'Udeur, il giovane piacente di Forza Italia con il gel nei capelli che trova uno slogan ottimista: per cambiare basta poco. «Altro che poco, in sei mesi abbiamo dovuto fare una cura dimagrante, adesso il bilancio è pronto: 200 milioni di euro, la metà dei bilanci comunali delle vecchie gestioni». Francesco Boccia (che perse le

primarie con Vendola per sfidare l'ex governatore Fitto) è il liquidatore di Taranto. Guida la commissione che fa i conti con i creditori. A garantirne l'amministrazione ordinaria ci pensa il prefetto Tommaso Blonda, il prefetto incaricato di salvare e traghettare la città verso la prossima giunta che si formerà dopo le elezioni del 27 maggio. Fa il possibile, ma se c'è una buca per strada ci resta. Le priorità sono altre. Ma la «provincia» non è da meno. E così anche questo paese dove si produce l'uva da tavolo, dove almeno uno in ogni famiglia lavora nei campi, dove d'estate sembra un'altra cosa, con la marina che si gonfia di 30 mila turisti, la giunta - anche questa di centro destra - è finita male, si è divisa sul bilancio, «l'hanno tirata per le lunghe per evitare le elezioni anticipate, ma poi il consiglio comunale è stato sciolto». Anche a Castellaneta si voterà a fine mese, il favorito è l'ex senatore del Pci-Pds Rocco Loreto, che già ha guidato il comune e si ricorda anche per essere stato il primo indagato eccellente di Woodcock (per diffamazione). Toccherà a lui ridare credibilità alla politica



Rossana Di Bello ex sindaco di Taranto

che se è sana, se ha obiettivi di amministrazione e crescita di un territorio e di una comunità, è anche controllo. Se si scambia un tubo per un altro è «un errore tecnico». Ma se ci vogliono 35 anni per fare un ospedale sbagliato, da 150 posti «sempre pieni», giura il direttore sanitario Cosimo Turi, anche se dentro sembra non esserci nessuno, fra reparti dislocati a caso su sei piani, con le cucine rimaste nella vecchia struttura di là dalla strada, con i pasti e le cene dei degeniti che transitano e attraversano il viale, se questo ospedale viene

finito e poi non apre per 5 anni perché non sono banditi i concorsi per il personale medico, ecco, questo non è un errore tecnico. Se ci si affida a ingegneri con l'obiettivo di gonfiare le spese, che ad ogni decennio bisogna rinnovare insieme alle strutture, allora ci si ritrova con una struttura immensa costruita di fianco al campo-santo, diretta da un brav'uomo che non può che dire: «Quest'opera è assurda». Se nel giorno più tragico di una piccola ma orgogliosa comunità non c'è un sindaco che può venire a vedere cosa è successo, non c'è un assessore alla sanità che può puntigliare e «garantire» inchieste vere, allora non è più un errore tecnico. Anche qui c'è commissario prefettizio, la signora Paola Galeone. An-

che lei cerca di non «perdere» contattato con gli amministratori: pur gestendo l'emergenza, è riuscita a far partire i lavori per mettere in sicurezza la strada più importante del comune, la «provinciale» 13 che porta alla marina e al mare, 16 chilometri di costa sabbiosa. C'è un'altra bella strada che traversa le campagne, collega Castellaneta a Taranto e «sfocia» nel lungomare, dopo aver costeggiato la siderurgia. Si trovano incroci e semafori sono spenti. Si deve «affacciare» la macchina rischiando il botto, passa chi è più arrogante e svelto. Né rosso né verde, come fosse un errore tecnico, invece sono anni senza politica. Né rosso né verde, solo nero.

m.buc.

LA POLEMICA

L'Ordine a Vendola: «Un errore punire i medici»

Esprime disagio il presidente dell'Ordine dei medici di Taranto, Cosimo Nume, a proposito di alcune dichiarazioni fatte dal presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola sulla vicenda di Castellaneta. E cioè, la volontà del governatore di sospendere subito i medici che dovessero risultare indagati nell'inchiesta sulle morti sospette in quell'ospedale. Il presidente dei medici si augura che la frase sia stata «dettata dalla comprensibile, e condivisa, indignazione per un così drammatico avvenimento», ma un simile approccio è «errato nel metodo e nel merito».

I pazienti tutt'ora in cura in queste strutture non correranno rischi. Nessun reparto verrà chiuso e nessuna terapia interrotta. Livia Turco, ministro della Salute, spiega: «Ritengo doveroso informare i cittadini italiani che stiamo operando con grande dispendio di uomini e mezzi per verificare con rapidità la sicurezza di tutte le apparecchiature sanitarie prodotte da Ossitalia». Quanto accaduto dimostra che c'è necessità di norme più severe sulla sicurezza delle cure, per la prevenzione degli errori in medicina e delle disfunzioni nei servizi sanitari. La Turco quanto prima porterà in Consiglio dei ministri un provvedimento che istituisca in ogni Asl e ospedale un ufficio interamente dedicato alla qualità e alla sicurezza.

«Global by Flight»

Il manager e la tangente da 3 mld

Global by Flight è la società di Armando Parnaso, noto imprenditore pugliese. Circa trenta persone - fra le quali i due ex dirigenti generali della Asl 1 di Giuseppe Brizio e Vito Armenise, finiti in carcere - avrebbero fatto predisporre e sottoscrivere i mandati di pagamento relativi alle fatture, false per gli inquirenti, ed avrebbero concesso incarichi alla società di Parnaso senza espletare la necessaria gara d'appalto. Per gli inquirenti Armenise avrebbe intascato una tangente di 3 miliardi di lire.

«Ermete»

L'appalto per l'archiviazione

Il trust «Ermete» è invece il gruppo di imprese capeggiata dalla società omonima che aveva messo mano sull'appalto per l'archiviazione ottica dei documenti delle disciolte Usl, per un prezzo spropositato (superiore al milione di euro). L'inchiesta s'interseca con la precedente, i primi ordini di custodia cautelare furono emessi tra il 23 aprile e il 22 ottobre 2002 a carico - oltre che dei direttori generali - anche dei responsabili delle risorse finanziarie dell'Asl guidata da Brizio e Armenise.

Asl 1

Lucro anche sui malati di Aids

L'ultimo caso è di dieci giorni fa, diffuso da Telenorba nei tg di mercoledì 25 aprile, che ha anticipato i primi sviluppi di un'inchiesta della procura di Taranto che tocca anche la Asl 1. Si sarebbe verificato - negli anni delle vecchie gestioni del centro destra - un'ulteriore dilapidazione di risorse in tre direzioni: la predisposizione di una rete intranet per la Asl Ta1 che non sarebbe mai stata implementata, i progetti di assistenza ai malati di Aids che non sarebbero stati effettivamente erogati e casi di stipendi gonfiati.

Bari, muore dopo intervento per dimagrire: medico indagato

È indagato per omicidio colposo il medico Alessandro Besozzi, direttore della clinica di medicina generale dell'Ospedale Miulli di Acquaviva delle Fonti (Bari) che ha seguito il caso del giovane Davide Roselli, morto a 33 anni dopo una serie di interventi chirurgici eseguiti per fargli perdere peso. Al medico è stata notificata una informazione di garanzia dal magistrato inquirente della procura di Bari, Roberto Rossi che ha disposto l'autopsia per oggi. L'esame verrà eseguito nello stesso ospedale Miulli dove è morto il paziente. Al ragazzo, sottoposto a più interventi per dimagrire, era stato inizialmente applicato nel-

l'ospedale Miulli un bendaggio gastrico, che contiene lo stomaco e riduce quindi il senso di fame. Forse perché i risultati non erano stati ritenuti soddisfacenti, di recente si era deciso di togliere il bendaggio e applicare al giovane un by-pass gastrico che riduce drasticamente la capacità di assorbimento degli alimenti. Dopo questo intervento, eseguito nella clinica privata «la Madonna», le condizioni di Roselli sono peggiorate e il giovane è stato nuovamente ricoverato al Miulli dove è stato sottoposto a nuovo intervento. Ma le sue condizioni sono ulteriormente peggiorate e il giovane è morto dopo due giorni.

Marta Russo, la famiglia chiede i danni all'università

I genitori della ragazza uccisa a «La Sapienza» nel '97: dovevano controllare di più Scattone e Ferraro

di Anna Tarquini / Roma

DIECI ANNI DOPO i genitori di Marta Russo ci hanno ripensato: «Non è possibile che quei due non venissero controllati. L'Università ha delle responsabilità sui suoi dipendenti ed ora deve pagare».

Risarcimento danni, questo chiedono il papà e la mamma

della ragazza assassinata il 9 maggio del 1997. Dopodomani saranno appunto dieci anni da quella morte assurda avvenuta nei viali della Sapienza. E i coniugi Russo stanno preparando una serie di iniziative per ricordare Marta; ma l'anniversario è anche l'occasione per rompere un silenzio molto lungo e puntare il dito contro chi secondo loro - non si curò abbastanza dell'incolumità degli studenti. «Ci sembrava giusto citare per danni l'Università - ha spiegato la mamma di Marta Aureliana Iacoboni Russo - perché riteniamo che l'Università doveva controlla-

re ed essere più vigile nei confronti di quei due (gli assistenti di giurisprudenza poi condannati), che pur non essendo strettamente dipendenti, comunque vi lavoravano all'interno. Non può l'Università non controllare che delle amici circolino liberamente». Una rabbia cui si aggiunge anche uno smacco. Alla domanda se in questi anni Scattone e Ferraro siano mai andati a trovarli risponde: «Se si sono fatti vivi con noi Scattone e Ferraro in questi anni? Non è a-

Assurdo che quei due circolassero armati
In tutti questi anni non si sono mai fatti vivi per incontrarci

noi che bisogna chiedere. Noi, comunque, non li abbiamo mai visti». Tutto è nelle mani dell'avvocato Petrucci che ha sempre seguito la famiglia Russo e che, per uno strano caso del destino, segue anche la famiglia di un'altra ragazza morta tragicamente, Vanessa Russo assassinata nella metropolitana di Roma da una giovane rumena che l'ha ferita con un ombrello. L'avvocato sta preparando l'istanza per la richiesta di risarcimento per danni morali di una morte av-

venuta senza un perché. «Da tempo ci sta lavorando e presto la causa sarà pronta - spiegano i Russo -. Ci sono gli estremi per potere chiedere un risarcimento danni a quanto ci ha spiegato il nostro avvocato».

E loro? I protagonisti della vicenda? Giovanni Scattone sta pensando di lasciare l'Italia per andare a trovare un lavoro all'estero che gli dia da vivere e non ha perso la speranza di «arrivare alla verità». Sta preparando il ricorso insieme a Sal-



I genitori di Marta Russo Foto Ansa

I processi

5 anni per Scattone 2 per Ferraro

Era il 9 maggio 1997: dopo l'omicidio scattano gli arresti: il professor Romano Bruno, Gabriella Alletto, la segretaria, i ricercatori Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro e l'uscierge Francesco Liparota. Nel '99 Scattone viene condannato a 7 anni per omicidio colposo, Ferraro a 4 per favoreggiamento. In appello Scattone è condannato a 8 anni per omicidio colposo, Ferraro a

6 per favoreggiamento e Liparota a 4 per lo stesso reato. Ma il 6 dicembre la prima sezione penale della Corte di Cassazione annulla tutto. La Corte d'assise d'appello infligge 6 anni per Scattone, 4 anni e 6 mesi per Ferraro e 2 anni per Liparota. Il 15 dicembre 2003 la Corte di Cassazione emette la sua sentenza: con la condanna a 5 anni e 4 mesi per Scattone, 2 anni e 3 mesi per Ferraro e annullamento per Liparota.

vatore Ferraro. Scattone ha fatto qualche supplenza nelle scuole. «Ma si è sempre trattato di periodi brevissimi, che durano al massimo quindici giorni - racconta -, e quindi sono praticamente un disoccupato. Non so nemmeno se continuerò con l'insegnamento, che è anche poco redditizio. Ho

I due assistenti di giurisprudenza stanno preparando le carte per la revisione del processo

anche cercato un'altra attività, ma fino ad ora senza risultato». Hanno ancora la carta della revisione del processo da giocare. «Ma per questo passeranno ancora anni. Non mi è ancora arrivato il provvedimento che conclude l'esecuzione della pena e che impedisce di preparare la revisione. Tempi tecnici che contribuiscono a rallentare il tutto». Contatti diretti con la famiglia di Marta Russo, ammette, sia lui che Salvatore Ferraro non ne hanno mai avuti. «Mi sarebbe piaciuto poterli incontrare - afferma - ma mi pare che la famiglia non sia interessata e penso che ormai la vicenda sia chiusa». Il 9 maggio si celebra l'anniversario dell'omicidio. In quella occa-

sione all'Università sarà cambiata la targa che ricorda la studentessa e ne verrà scoperta una nuova e ha poi realizzato un'aiuola ed ha chiesto alla famiglia che tipo di pianta preferiva. «Ho scelto una magnolia - ha spiegato la mamma di Marta - perché con i suoi fiori bianchi la ritengo molto indicata per una giovane». Ma non sarà l'unico appuntamento previsto per ricordare la giovane studentessa: il 26 maggio si svolgerà all'Auditorium della Musica la quarta edizione dell'iniziativa «1997/2007 una stella per Marta», un incontro di fioretto tra la squadra nazionale femminile italiana e quella ungherese. La schema, infatti, era lo sport preferito da Marta.

E il supermanager si rivende la Porsche aziendale...

Scandalo Cit: conti disastrosi, lavoratori senza stipendio e amministratori che mettono tutto in conto spese

di Massimo Franchi / Roma

Dal fallimento della Compagnia italiana turismo (Cit), un buco da 600 milioni di euro con migliaia di lavoratori senza anni di stipendio, denunciata da una scorsa puntata di Report, una figura si staglia al di sopra di tutte le altre. Si tratta di Arcangelo Taddeo. La sua storia si lega a quella del Cit nel 2003. Da semplice architetto e tecnico comunale di Carovigno, comune in provincia di Brindisi, diventa membro del consiglio di amministrazione. In base a quali meriti e competenze è difficile dirlo. Si può dire invece che il suo nome compare anche fra i componenti del comitato promotore della fondazione «Ideazione», molto vicina ad Alleanza Nazionale. Da quel momento la sua carriera è tanto folgorante quanto l'aumento dei debiti della società che da agenzia di viaggi delle Ferrovie dello Stato si stava trasformando in un buco nero, privatizzata con «l'aiuto» di Callisto Tanzi e poi di Ubaldo Livolsi, grande amico e socio di Silvio Berlusconi. Ed è nel 2003 che proprio Livolsi che cambia tutto

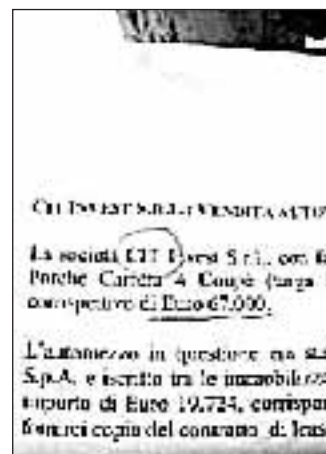
il Cda: Giovanni Natali è amministratore delegato e nel consiglio entrano Tarak ben Ammar, ex cda Mediaset, Salvatore Sciascia, ex direttore dei servizi fiscali Mediaset finito in carcere per aver pagato tangenti alla Guardia di finanza nei controlli su Telepiù, Jean Robert Reznik direttore di Accor e, appunto, Arcangelo Taddeo.

Ma le cose peggiorano e nel 2005, insieme a tutto il Consiglio di amministrazione, Taddeo il 25 maggio si dimette «per favorire il salvataggio dell'azienda». Ma un mese dopo lo stesso Taddeo diventa incredibilmente amministratore delegato della Cit. I debiti sono già pesanti - perdite a colpi di 5 milioni di euro al mese -, ma Taddeo ha il «merito» di farsi approvare il bilancio e di trovare nel governo uno sponsor per il salvataggio della Cit. Il ministero delle Attività produttive - titolare Antonio Marzano - il 13 dicembre 2005 emana il decreto di concessione degli aiuti al salvataggio, erogando una prima tranche di 10 milioni di euro. Ma i creditori sono alle porte e

il 7 febbraio 2006 il tribunale di Milano dichiara la società insolvente.

Taddeo intanto continua la sua «opera». Nell'inchiesta televisiva di Giovanna Bousier i dipendenti della Cit lo descrivono così. «C'è stato un periodo di gestione un po' strana - racconta un lavoratore -. Sembrava non più un gruppo ma un bene familiare, che veniva gestito da familiari». Mentre i lavoratori non vedevano lo stipendio da mesi (se non anni) Taddeo si presentava al lavoro in Porsche. Una Porsche comprata con i soldi dell'azienda. Non erano soldi suoi. L'auto poi è stata rivenduta per 67.000 euro, che però non sono finiti nelle casse della Cit. L'amministratore Taddeo con la carta di credito aziendale faceva

Dalla partecipazione statale alla privatizzazione, fino alla quotazione disastrosa in borsa



Il documento della Porsche aziendale

molte spese, elencate in questo documento riservato: tra il 2003 e il 2005 compra Bulgari, Intimissimi, la Cicogna, Lacoste.

Qui c'è scritto fornitori atipici. Per gioielli e orologi spende 306 mila euro: bracciale Salvini, 9.400 euro, centrotavola Buccellati 1.620 euro, conchiglie e foglie 7.200 euro. E poi ha comprato 25 orologi di marca: Frank Muller, 13.000 euro, Zenith con brillanti, 2.770 euro, in oro 15.500 euro e in oro Q.

P. 39.000 euro. Tutte spese fatte con le carte di credito intestate all'azienda.

Interpellato da Report, Taddeo ha risposto: «Vi chiedo scusa ma ritengo che vanno dati prima i chiarimenti nelle sedi opportune». Taddeo non è nuovo alla trasmissione. In una puntata del settembre 2003 che parlava del costo della politica, parlando di come la Cit gestiva l'agenzia viaggi del Parlamento, anticipava quello che poi ha fatto dopo. «Il deputato che viaggia per i suoi affari personali, può addebitare le spese allo Stato?», chiedeva l'intervistatore. «Nessuno può chiederlo al parlamento il motivo per cui si sposta...». «Per cui qualsiasi tipo di biglietto chieda voi glielo fate...». «Certo, certo», annuiva Taddeo.

L'inchiesta di «Report» e l'ennesimo viaggio negli sprechi Che nessuno paga tranne i cittadini

La Cit

Nata nel 1927 ora è commissariata

È un'agenzia statale, nata nel 1927 per occuparsi di turismo. In realtà è stata gestita nell'ottica di favorire il cliente ed è finita in passivo. Tanto che oggi i biglietti per i viaggi del senato sono venduti dalla Carlson Vagon lit, francese. Ma è una società, la Cit, che tutti i politici vogliono salvare. È stata privatizzata, in parte con un passaggio a Tanzi, il resto nel 1998, con la vendita a Gandolfi. Quotata in borsa nel 2002, attrae fondi dello Stato e delle banche ma i debiti non calano. Nel 2004 Consob ne impugna il bilancio, contestando una plusvalenza nella vendita di immobili da Cit a Progetto Italiano. Gli immobili valevano 60 milioni, a bilancio ne sono stati messi a 90. Nel 2006 arriva il commissariamento.

RIGNANO La difesa: i veri abusi nei video girati dai genitori

Il Comitato per la difesa degli accusati di Rignano Flaminio va all'attacco della Procura di Tivoli, rea, secondo l'atto d'accusa, di non accorgersi che nei video realizzati dai genitori ci sono dei veri abusi. Il vescovo di Civitavecchia sottolinea il dolore provocato alla comunità dalla vicenda, ma raccomanda di aspettare che la giustizia faccia il suo corso e di avere fiducia. Il sindaco sostiene che in paese c'è aria di attesa «per il mini-processo» che si svolgerà mercoledì prossimo davanti al tribunale del riesame. Le maestre ribadiscono l'innocenza delle tre colleghe indagate e sono certe che la verità, quella vera, alla fine, verrà fuori e giustizia sarà fatta. Il Comitato ha chiesto giustizia partendo da quanto letto sui giornali, che più volte hanno raccontato stralci dei video girati dai genitori dei bambini presunti abusati. «Siamo sconvolti, disgustati dalle scene riportate, come crediamo lo siano tutti gli italiani. Su quei video - ha sostenuto - c'è la prova filmata di abusi reali, compiuti in presa diretta dagli autori dei video».

Treviso, adesso Gentilini va alla guerra delle lanterne cinesi

Il vicesindaco leghista ordina la rimozione delle insegne dei negozi orientali: basta, questa è una città veneta e padana

di Maristella Iervasi

Il diritto di voto alle amministrative per i cittadini immigrati extrae previsto dal disegno di legge delega Amato-Ferrero e che di fatto manda al macero la Boss-Fini, ha fatto ricomparire sulla scena della persecuzione anti-straniero l'ex sindaco-sceriffo di Treviso, Giancarlo Gentilini, degradato oggi a vice-sindaco, infuriato per l'apertura delle urne ai migranti con almeno cinque anni di residenza in Italia, aveva parlato di «tsunami multietnico». E così ad «innescare» la prima onda di maremoto ci ha pensato lui. Con un'ordinanza comunale ha im-

posto la rimozione, entro dieci giorni, delle lanterne rosse dei locali cinesi.

Non solo: vuole anche «sopprimere» - come aveva tentato di fare con i cigni del fiume Sile, perché «non sono specie autoctona ma extracomunitaria» - anche tutti i simboli della Cina: leoni, dragoni e tutti gli altri arredi sistemati agli ingressi dei ristoranti orientali. E non è escluso che presto mandi a vigilare la guardia padana.

«La bellezza di Treviso - ha scritto Gentilini nell'ordinanza - non può essere offuscata. Troppe insegne orientali... Treviso è

una città veneta e padana!... Secondo il comune della Marca, praticamente tutti i decori installati dagli immigrati sono abusivi. Non possiedono le autorizzazioni amministrative previste dal regolamento edilizio e dalla disciplina per gli impianti pubblicitari. Così ecco l'«edit-

Nuovo capitolo della caccia xenofoba Quando se la prese con i cigni del Sele «immigrati» pure loro...

to» contro il rosso delle lanterne, tanto per cominciare.

Sarà il colore, il rosso, che a Gentilini ricorda il partito del ministro Paolo Ferrero. Sarà la rabbia della sua sempre inutile crociata anti-straniero (l'intimazione all'ora ministro dell'Interno Pisano a «pulire» il territorio «da queste etnie» che mettono in pericolo la sicurezza della gente o le panchine tolte di botto dalle stazioni perché sedevano anche gli immigrati). Fatto sta, che l'incontinente «sceriffo» è partito di brutto: «È tempo che questa gente - ha precisato - capisca che deve rispettare le regole, esattamente come i commercianti italiani. Non può fare

quello che vuole in casa nostra. I cinesi - conclude - espongono di tutto: ce n'è addirittura uno che ha fatto un'intera controffacciata in stile orientale...». Lo tsunami Gentilini è attivato. Ora bisognerà capire come andrà a finire. I commercianti cinesi dovranno presentare agli uffici competenti e alla commissione edilizia una regolare domanda di esposizione. E chissà cos'altro non s'inventi per brillare di luce padana i ristoranti della città e mettere così in riga quelli orientali. Perché per ora e per fortuna a Treviso la miccia contro gli imprenditori cinesi non ha prodotto la stessa rivolta di Milano.

ROMA Ragazzo gay aggredito in discoteca

Un giovane gay aggredito la notte scorsa da 4 ragazzi tra i 18 e 22 anni all'uscita di una discoteca gay. Il ragazzo ha riportato ferite e lividi al viso e al petto ed è stato soccorso da alcuni volontari di Arcigay ma non ha voluto essere accompagnato al pronto soccorso ospedaliero bensì a casa di amici in provincia di Latina, dove risiede, per paura di possibili risvolti negativi nella sua vita familiare. «Sono queste famiglie che non comprendono i propri figli che vedremo al Family Day», ha detto Fabrizio Marrazzo, presidente Arcigay Roma.

LUCERA Prende ostaggio una ragazza Arrestato

Panico a Lucera vicino Foggia dove un uomo armato di coltello era entrato in supermarket e, dopo aver ferito una donna, ne aveva sequestrata un'altra. È stato arrestato. Il giovane sequestratore che ha 32 anni è stato bloccato da un poliziotto e un carabiniere ed è stato condotto in caserma. Secondo quanto hanno riferito gli investigatori, appariva sconvolto soprattutto per alcune recenti difficoltà e delusioni sia in ambito lavorativo sia in quello sentimentale. La ragazza tenuta sotto sequestro è stata condotta nell'ospedale cittadino.



Con il contributo dell'UE 

ultimi della classifica, siamo calabresi.





asse?

gli ultimi saranno i primi
Regione Calabria



L'ACCUSA

Riferiscono che nel «Controcampo» di ieri, un tale ha fatto irruzione in studio urlando che Berlusconi lo aveva rovinato. Sincero o no, mettiamo in chiaro quanto segue: nessuno può arrogarsi il diritto a questa accusa che spetta, per competenza, a 50 milioni di italiani



IN TV

- 13,00 SkySportEx Tennis, Masters di Roma
- 13,30 SkySport1 La compagnia dell'Eurogoal
- 14,00 SkySport2 Rugby, Petrarca-Treviso
- 14,00 La7 Vela, Louis Vuitton Cup
- 15,30 Eurosport Calcio, Camp. Europ. U.17
- 16,30 SkySport3 Calcio, H. Berlino-W. Brema
- 17,00 RaiSportSat Hockey, Italia-Danimarca
- 18,30 SkySport3 Calcio, Arsenal-Chelsea
- 20,30 SkySport2 Volley, Cuneo-Piacenza
- 21,00 Eurosport Snooker, Camp. Mondo
- 21,15 Sport Italia Calcio, Santos-S. Caetano
- 23,25 La7 Le partite non finiscono mai
- 23,30 Sport Italia Calcio, River-Independ.
- 23,30 SkySport3 Calcio, PSG-O. Lione

L'uomo e la macchina, due italiani in moto

L'UOMO Arriva secondo da primo della classe

Valentino come perdere con stile

di Alessandro Ferrucci

Nel dottore classe e tenacia vanno a braccetto. Perché Valentino Rossi, sulla pista di Shanghai, dimostra per l'ennesima volta qual è la grande differenza tra le competizioni su due ruote e quelle su quattro: la possibilità del pilota di regalare al proprio mezzo un quid in più. E lo sanno bene i padroni della Yamaha che hanno fatto carte false pur di averlo in scuderia; lo sa ancora meglio la Honda che da quando è andato via Rossi non spadroneggia più nel motomondiale. E da ieri, anche il folto popolo cinese non ne è all'oscuro. Perché sugli interminabili rettilinei di Shanghai, molto più adatti ai bolidi di Formula1 che alle moto, i cavalli della Ducati di Stoner fanno la netta differenza su quelli in dote alla Yamaha. Tanto che il tachimetro laser degli organizzatori registra punte di 331 km/h per l'australiano contro i «soli» 319 del Dottore: una differenza che avrebbe stroncato le velleità di chiunque. Non di Rossi che alla fine commenta: «In tutta la mia carriera non ho mai visto una moto così più forte delle altre». E ha ragione. Senza nulla togliere alla gara di Stoner, la padronanza che Valentino ha sulla moto è unica: pur di non accontentarsi del secondo posto, Rossi, cerca di calibrare la staccata per conquistare centimetri su centimetri. Una ricerca



Valentino Rossi secondo dopo un gran duello con Stoner. Foto di Michael Reynolds/Ansa-Epa

che, alla fine, lo fa inevitabilmente sbagliare. Ma resta lo spettacolo incredibile: «Sono finito lungo - racconta -, ma dovevo decidere se prendermi il secondo posto o provarci. Pazienza, sono contento così. Peccato perché sul rettilineo c'era troppa differenza. Per colpa di quell'errore non

sono arrivato alla volata finale con Stoner, ma sarebbe comunque stato difficile batterlo». Così, il Dottore, si «accontenta» della seconda piazza e si lascia dietro tutto il gruppone. A partire dalla Suzuki di John Hopkins, poi le Honda di Daniel Pedrosa e Marco Melandri; sesto Loris Capirossi.

LA MACCHINA Vince un grande Stoner, ma...

Una Ducati più veloce della luce

Talmente veloce che qualcuno ha anche malignato. La Ducati è di un'altra categoria: vola in rettilineo lasciando agli altri solo le briciole. Con Casey Stoner che finalmente smette di essere «Rolling Stoner», ma riesce ad arrivare al traguardo senza i ruzzoloni che hanno contraddistinto la stagione scorsa. Traguardo che, quest'anno, taglia quasi sempre per primo: con la gara in Cina salgono a tre (su quattro) le vittorie in stagione dell'australiano. E, di conseguenza, la classifica iridata parla chiaro: 86 per Stoner, 71 Rossi e 49 Pedrosa. Ma a parte le indubbie doti del pilota australiano, c'è chi crede che le soluzioni della Ducati non siano tutte regolari, tanto che il team manager della scuderia di Borgo Panigale afferma stizzito: «Vengano pure a effettuare - dice Livio Suppo - ulteriori controlli, saremo più che disponibili». E continua: «Se vogliono aprirci il motore, saremo ben lieti. E dal Qatar che sentiamo dire certe cose ci hanno già misurato la temperatura della benzina, se decidessero di effettuare altri controlli noi saremo più che disponibili. Qui in Cina il motore delle nostre moto è stato smontato per verificare la cilindrata e anche quest'ultimo controllo ha confermato la conformità della Ducati alle normative tecniche in vigore». Per conclude-



Casey Stoner si volta sul traguardo. Foto di Alessandro Della Valle/Ansa-Epa

re, sarcastico: «Siamo una piccola azienda, facciamo 30.000 moto e mettiamo in pista un mezzo più che competitivo nella classe più importante del motociclismo». Come a dire, è logico che diamo fastidio a qualcuno che deve giustificare una tale supremazia.

È ovviamente felice Stoner che può gridare al mondo «ve lo avevo detto». In molti, infatti, l'avevano definito un pilota spettacolare ma poco concreto invece sta dimostrando grandi qualità di guida nel dominare una moto non semplicissima. **al.fer.**

SPORT IN ESTINZIONE Floyd Mayweather ha battuto di misura Oscar De La Hoya sul trono dei superwelter. L'incontro più ricco della storia del pugilato. Ma è solo il canto del cigno.

A Las Vegas la boxe annega ai punti in un mare di dollari

di Gianni Minà / segue dalla prima

Che si era rivelato addirittura alle Olimpiadi di Barcellona nel '92 dopo 225 vittorie fra i dilettanti e diventato imprenditore con un patrimonio di 150 milioni di dollari, valgono infatti, rispettivamente, 10 e 25 milioni di dollari di borsa, per lo spettacolo che offrono ora. La loro sfida in cui De La Hoya ha fatto il match prevalendo nella prima parte e Mayweather, come previsto, si è fatto valere di rimessa superando l'avversario nei rimanenti sei round, ha confermato questo giudizio. Uno scontro più duro nelle parole della vigilia che nei fatti, ma che proprio nella ostentata rilevanza mediatica concessa, ha confermato la crisi di uno sport messo all'angolo, ormai da un quarto di secolo, da una società dei consumi che ha privilegiato altre discipline dove minore è il sacrificio o il pericolo.

Le hanno inventate tutte per montare sui mezzi di informazione il business più ricco della storia del ring, più ricco perfino della famosa sfida a Kinshasa, nel ventre dell'Africa, fra Muhammad Ali e George Fore-

man. La costruzione più bizzarra è stata quella messa in piedi dal padre di Mayweather, Floyd senior, che, dopo aver costruito il figlio come pugile, è passato (ufficialmente causa una sporca faccenda di soldi) a fare per qualche settimana il coach di De La Hoya, proprio per spiegarli come demolire la sua creatura, salvo poi riconciliarsi con il figliol prodigo e suggerirgli informazioni insperate sulle debolezze dell'ormai

Uno scontro più duro nelle parole della vigilia che nei fatti. Ostentazione mediatica per nascondere il tramonto di uno sport

stagionato avversario. Devono aver funzionato questi consigli perché il campione-imprenditore che, in dodici anni di professionismo su 37 incontri ne aveva vinti 33 di cui 31 prima del limite, non



Floyd Mayweather colpisce con un dritto Oscar De La Hoya. Foto di Paul Buck/Ansa-Epa

ha saputo far valere la sua potenza che invece era stata determinante contro Julio Cesar Chávez, el hermano messicano, eroe dell'ultima epoca d'oro del pugilato, da lui sconfitto nel '96 per il titolo dei superleg-

geri. Mayweather ha subito chiaramente il maggior peso dell'avversario solo all'inizio ed è stato messo all'angolo con insistenza solo nel terzo round poi, malgrado rendesse diver-

si chili all'avversario, lo ha domato. Due giudici lo hanno dato vincente, rispettivamente con 4 e 2 punti di vantaggio, mentre un terzo lo ha visto perdente al pari di suo padre, figura mefitofelica di questa recita

miliardaria, dove a bordo ring, montato nel parcheggio di un hotel di Las Vegas (come all'epoca del match Ali-Holmes) c'erano Jack Nicholson, Leonardo Di Caprio, Eddy Murphy, ex campioni come Michael Jordan o ex eroi dell'ultima stagione splendida della boxe come Hearn, l'avversario che fece soffrire Leonard e Hagler. Fra le dodici corde, però, non c'erano due talenti del nostro tempo, bensì gli ultimi protagonisti di uno spettacolo che tenta di continuare malgrado tutto. Una volta i campioni dei pesi piccoli fruttavano soldi solo se si chiamavano Armstrong, diventato leggendario perché era riuscito a conquistare la corona in tre diverse categorie di peso. Ora questa impresa è di più facile portata, perché non c'è più in giro un peso medio o un peso massimo capaci di accendere la fantasia della gente, ma per renderla credibile ci vuole il più nutrito bombardamento mediatico della storia della boxe. E forse la prossima volta saranno ancora Mayweather e De La Hoya a sfidarsi anche se ora entrambi annunciano il ritiro, perché nel teatro della boxe non è avvenuto il ricambio.

(g.mina@giannimina.it)

Le partite

Atalanta 3	Cagliari 2	Chievo 1	Empoli 2	Lazio 1
Siena 1	Udinese 1	Parma 0	Catania 1	Livorno 0

ATALANTA: Calderoni, Rivalta, Talamonti, Carrozzi, Bellini, Ferreira Pinto, Migliaccio, Donati, Ariatti (48' st Abeijon), Tissone (41' st Bombardini), Zampagna (9' st Vieri).
SIENA: Manninger, Bertotto, Portanova, Rinaudo (10' st Gastaldello), Molinaro, Alberto, Brevi, Vergassola, Antonini (5' st Chiesa), Frick, Corvia (1' st Locatelli).
ARBITRO: Rocchi.
RETI: nel pt 11' Ariatti, nel st 1' Vergassola su rigore, 20' Vieri, 45' Carrozzi.
NOTE: Espulsi: 44' st Alberto e Bertotto. Ammoniti: Corvia, Carrozzi, Gastaldello, Rivalta e Antonini.

CAGLIARI: Chimenti, Canini (37' st Capone), Lopez, Bianco, F. Pisano (30' st Semedo), Marchini, Budel, L. Colucci, Agostini (8' st A. D'Agostino), Suazo, Pepe.
UDINESE: De Sanctis, Coda, Natali, Zapata, Pinzi, Sivok, G. D'Agostino, Muntari, Lukovic (36' st Gotti), laquinta, Barreto (36' st Asamoah).
ARBITRO: Trefoloni.
RETI: nel pt 44' Muntari; nel st 21' Marchini, 35' Capone.
NOTE: Angoli: 7-0 per il Cagliari. Recupero: 2' e 5'. Ammoniti: Coda, Canini, Natali, Lukovic, Pinzi e Colucci. Espulso: laquinta (35' st) per una gomitata a Budel.

CHIEVO: Squizzi, Malagò, Mandelli, Mantovani, Lanna, Sammarco, Brighi, Marcolini (36' st Italiano), Semioli, Pellissier (36' st Cossato), Bogdani (11' st Obinna).
PARMA: Bucci, Coly, Couto, Contini, Castellini, Desseena, Cigarini (1' st Pisanu), Parravicini, Muslimovic (1' st Gasbarroni), Budan (20' st Morfeo), Rossi.
ARBITRO: Rizzoli.
RETI: 4' pt Pellissier.
NOTE: Recupero: 0' e 5'. Angoli: 3 a 2 per il Chievo. Ammoniti: Coly per proteste, Brighi, Contini, Mantovani e Couto per gioco falloso.

EMPOLI: Bassi, Raggi, Adani (21' pt Vanigli), Pratali (18' st Marzorati), Ascoli, Almiron, Moro, Matteini, Vannucchi, Pozzi (36' pt Eder), Saudati.
CATANIA: Pantanello, Sardo, Sottili, Stovini, Vargas, Edusei, Caserta (23' st Rossini), Baiocco, Lucenti (5' st Izzo), Spinesi, Mascara.
ARBITRO: Girardi.
RETI: nel pt 23' Pozzi, 26' Almiron, 28' Spinesi.
NOTE: Angoli: 9 a 4 per il Catania. Ammoniti: Moro, Lucenti, Almiron, Vannucchi, Edusei per gioco falloso. Recupero: 3' + 4'. Spettatori: 4mila.

LAZIO: Ballotta, Behrami, Siviglia, Cribari, Zauri, Mutarelli, Ledesma, Manfredini, Jimenez (32' st Belleri), Pandev (35' st Makinwa), Rocchi.
LIVORNO: Manitta, Grandoni (31' st Balleri), Galante, Knezevic, Pasquale, Vidigal, Morrone, Filippini, Fiore (21' st Bergvold), Paulinho (12' st Cesar), Lucarelli.
ARBITRO: Dondarini.
RETI: nel pt 27' Jimenez.
NOTE: Angoli: 11-6 per la Lazio. Recupero: 3' e 4'. Ammoniti: Morrone per comportamento scorretto, Vidigal e Behrami per gioco falloso. Spettatori: 25.000.

Tornano i razzisti ma la partita non si ferma

All'Olimpico, un simbolo nazista nella curva laziale e tristi cori contro il Livorno: «Lucarelli ebreo»

di Luca De Carolis / Roma

VERGOGNA. Una partita sfregiata dall'inciviltà, nell'indifferenza generale. La gara di ieri contro il Livorno poteva essere una festa per la Lazio che, vincendo, è salita al terzo posto e ha compiuto un passo decisivo verso la qualificazione in Champions League.

Ma a rovinare tutto hanno pensato la croce celtica sfoggiata in curva nord da R.A, un uomo di 37 anni arrestato pochi minuti dopo dalla Digos, e i cori antisemiti della tifoseria biancazzurra, «Lucarelli ebreo» e «Livornesi ebrei», accompagnati da invocazioni al Duce e dall'inno fascista «Faccetta Nera». Uno spettacolo che non si sentiva e vedeva da tempo all'Olimpico, a cui la terna arbitrale ha assistito senza prendere provvedimenti. A norma di regolamento, il direttore di gara, Paolo Dondarini, avrebbe potuto sospendere la gara, come prevedono il codice di giustizia sportiva e il Regolamento d'uso dello stadio Olimpico. Ma l'arbitro si è limitato a minacciare provvedimenti nell'intervallo: «Se riappare la bandiera con la croce celtica, sospenderò la partita». Una richiesta avanzata anche dal capitano del Livorno, Cristiano Lucarelli, a cui la curva laziale ha dedicato un altro coretto («Se saltelli muore Lucarelli»). La bandiera è stata sequestrata e colui che la espose, già noto alle forze dell'ordine, è finito in manette. Gli agenti l'hanno subito identificato, grazie alle telecamere. Poi la partita è ripresa, con alcuni minuti di ritardo. E le esigenze della macchina del calcio hanno ancora una volta prevalso sui cori razzisti. Di una minoranza, che però si è fatta ampiamente sentire. «La croce celtica si commenta da sola. Purtroppo i cretini sono dappertutto, anche tra gli allenatori e tra

i giornalisti» ha osservato il tecnico dalla Lazio Delio Rossi. Una considerazione che si adatta perfettamente anche a quanto accaduto alla mezz'ora del primo tempo, quando alcune decine di tifosi del Livorno sono apparsi nel settore riservato agli ospiti indossando magliette rosse e con il pugno chiuso. Una chiara provocazione verso la curva nord, tradizionalmente di destra, che ha risposto dando degli ebrei ai livornesi e rievocando con diversi cori Paolo Di Canio, l'ex capitano biancazzurro che sul braccio ha un esplicito tatuaggio («Dux») e che festeggiò la

vittoria in un derby con il saluto romano. Un idolo per chi ha celebrato al suono di «Duce, Duce» il successo contro i «rossi» del Livorno. Ma i cori della curva nord costeranno caro alla Lazio che, quasi certamente, subirà la squalifica del campo e una pesantissima multa. Il prezzo della stupidità, che ha offuscato la vittoria della squadra, ottenuta contro un Livorno molto dimesso. Gli ospiti hanno costruito pochissimo, soffrendo l'ordine e la velocità della Lazio, che ha trovato il gol vittoria al 27' con Jimenez, bravo a battere Manitta con un angolato tiro dal limite. I biancazzurri hanno poi fallito diverse occasioni per il raddoppio, mentre il Livorno ha costruito la sua unica azione degna di nota nei minuti di recupero. Ora alla Lazio manca solo un punto per la qualificazione matematica in Champions, mentre il Livorno si ritrova sempre più invischiato nella lotta per non retrocedere.



Il simbolo nazista tra i cori razzisti nella curva laziale ieri all'Olimpico. Immagine tratta da Sky Tg24

PALERMO-ROMA Gran gol del fuoriclasse Totti anche da fermo fa male ai siciliani

I fischi del Barbera sommergono il Palermo e mettono il sigillo definitivo ai sogni infranti di Champions. Alla Roma basta un tempo per mettere in casaforte il successo, che porta la firma di Totti (botta su punizione da circa 30 metri) e Cassetti (piattone in area da assist di Perrotta): ora i giallorossi sono matematicamente secondi, andranno in Champions senza fare i preliminari. Ai rosanero mancano gioco e coraggio. L'iniziale aggressività a centrocampo si spegne dopo appena un quarto d'ora e poi è solo Roma, fino al disperato assalto dei rosanero dopo il gol di Tedesco al 41' della ripresa, con Zamparini che lascia gli spalti scuro in

volto. Totti e compagni prendono il controllo del centrocampo e per i rosanero di Gobbo e Pergolizzi è notte fonda. L'ennesima sconfitta in casa, dove il Palermo non riesce a vincere da quattro mesi, rischia di inasprire il rapporto tra società e tifosi. E come se non bastasse, Cavani, nuovo idolo della Nord, lascia in campo in barella. «Ci tenevamo a fare una grande prestazione contro la Roma, per continuare a coltivare qualche residua speranza di Champions e per rippiacificarci con il nostro pubblico, purtroppo non ci siamo riusciti. Siamo molto dispiaciuti». Sono le parole amareggiate di capitano Corini.

MILAN-FIORENTINA 0-0 per un rigore fallito Che fa' Kakà? Sbaglia La noia uccide il match

Senza reti e con emozioni solo per un tempo: Milan e Fiorentina non si fanno male e pareggiano 0-0, con i rossoneri scavalcati dalla Lazio al terzo posto che sprecano la possibilità di chiudere matematicamente il discorso qualificazione in Champions. Rimane la distanza di sicurezza di sette punti dalle inseguitrici e contro il Catania si potrà raggiungere la certezza dei preliminari ma sono calcoli che la finale di Atene potrà rendere completamente inutili se il Milan riuscirà a vincere. Meglio comunque non fidarsi e infatti Ancelotti schiera praticamente i migliori uomini a sua disposizione, nonostante le fatiche della partita contro il Manchester. A

«tradirlo» è l'uomo che ha portato i rossoneri ad Atene e cioè Kakà, che calcia sul palo il rigore che poteva sbloccare risultato e partita al 26' del primo tempo, quando Gamberini controlla con una mano un innocuo pallone in area. Anche se, a dire il vero, Kakà un gol l'aveva segnato già al 7', ma era stato annullato dall'incerto Rosetti per una spinta su Montolivo sulla quale si poteva sorvolare. Ma dopo un primo tempo giocato e alcune occasioni per la Fiorentina (in particolare Pazzini), la ripresa è blanda, anche un po' noiosa, per un risultato che sta bene a entrambe. Con i viola praticamente in coppa Uefa, è il Milan con la testa ad Atene.

MESSINA-INTER 0-1 siciliani condannati Crespo 40 secondi 1 gol Purtroppo Figo va via

L'Inter in questo campionato ormai vince per inerzia. A Messina gli uomini di Mancini per un'ora buona si limitano a contenere i volenterosi tentativi di segnare dei padroni di casa, che però non realizzano neanche su rigore. E oi Figo e Crespo, due «panchinarini» entrati nella ripresa, confezionano il gol vittoria che sancisce la retrocessione matematica dei siciliani. Un gol realizzato in pochissimi secondi: «L'abbiamo messo dentro proprio per quella punizione, lui è uno specialista nelle mischie. Lui è importante perché è un grande bomber, ha fatto dei gol importantissimi». Sono le parole del tecnico

dell'Inter, Roberto Mancini. Perché l'argentino è andato a segno dopo appena 5 secondi dal suo ingresso in campo, sbloccando una situazione stantia a causa delle pochissime occasioni costruite dai suoi compagni, probabilmente già con la testa alla sfida di mercoledì contro la Roma: «La Coppa Italia - spiega Mancini - è una finale che ha sempre stimoli particolari, poi si gioca contro la Roma, credo sia un po' diverso dal campionato». Rimpianto, invece, per la conferma dell'addio a fine stagione di Figo: «Ho preso una decisione in generale. Sentimentalmente mi sento bene qui ma ho preso una decisione mia».

schedine e quote			tutta la Serie A		
totocalcio	totogol	totip	RISULTATI	MARCATORI	LA CLASSIFICA
n.52 del 6/05/2007	n.52 del 6/05/2007	n.18 del 6/05/2007	Atalanta - Siena 3-1	22 reti: Totti (Roma, 4 rig.).	Punti
Atalanta - Siena 1	Atalanta - Siena 4	I corsa 1	Cagliari - Udinese 2-1	18 reti: Lucarelli (Livorno, 1 rig.).	PARTITE
Cagliari - Udinese 1	Cagliari - Udinese 3	II corsa X	Chievo - Parma 1-0	17 reti: Bianchi (Reggina, 3 rig.).	G V N P FATTE SUBITE
Chievo - Parma 1	Chievo - Parma 1	III corsa X	Empoli - Catania 2-1	16 reti: Toni (Fiorentina), Spinesi (Catania, 5 rig.).	Inter 90
Empoli - Catania 1	Empoli - Catania 3	IV corsa 2	Lazio - Livorno 1-0	15 reti: Rocchi (Lazio, 2 rig.), Ibrahimovic (Inter), Mutu (Fiorentina, 2 rig.).	Roma 72
Lazio - Livorno 1	Lazio - Livorno 1	V corsa X	Messina - Inter 0-1	14 reti: laquinta (Udinese, 3 rig.), Amoruso (Reggina, 2 rig.), Riganò (Messina, 4 rig.).	Lazio (-3) 61
Messina - Inter 2	Messina - Inter 1	VI corsa X	Milan - Fiorentina 0-0	13 reti: Suazo (Cagliari, 8 rig.), Doni (Atalanta, 2 rig.).	Milan (-8) 60
Milan - Fiorentina X	Milan - Fiorentina 1	VII corsa 2	Palermo - Roma 1-2	12 reti: Quagliarella (Sampdoria), Budan (Parma), Gilardino (Milan), Saudati (Empoli, 4 rig.).	Empoli 53
Palermo - Roma 2	Palermo - Roma 3	VIII corsa 1	Sampdoria - Reggina 0-0	11 reti: Crespo (Inter).	Palermo 52
Sampdoria - Reggina X	Sampdoria - Reggina 1	IX corsa 1	Torino - Ascoli 1-0	10 reti: Di Natale (Udinese, 2 rig.), Pandev (Lazio).	Fiorentina (-15) 51
Torino - Ascoli 1	Torino - Ascoli 1	XI corsa 1		9 reti: Rosina (Torino, 3 rig.), Di Michele (Palermo, 2 rig.), Zampagna (Atalanta).	Atalanta 46
Lucchese - Venezia X	Lucchese - Venezia 2	XII corsa X			Sampdoria 46
Perugia - Cavese 2	Perugia - Cavese 1	quote totip			Udinese 43
Salernitana - Manfredonia X	Salernitana - Manfredonia 2	Montepremi 74.870,69			Palermo 52
Cesena - Juventus X	Cesena - Juventus 4	Nessun 14 28.581,44			Fiorentina (-15) 51
		Nessun 14 jackpot 28.581,44			Atalanta 46
		Ai 12 3.085,96			Sampdoria 46
		Ai 11 2.275,00			Udinese 43
		Ai 10 317,00			Palermo 52
		Ai 9 157,00			Fiorentina (-15) 51
					Atalanta 46
					Sampdoria 46
					Udinese 43
					Palermo 52
					Fiorentina (-15) 51
					Atalanta 46
					Sampdoria 46
					Udinese 43
					Palermo 52
					Fiorentina (-15) 51
					Atalanta 46
					Sampdoria 46
					Udinese 43
					Palermo 52
					Fiorentina (-15) 51
					Atalanta 46
					Sampdoria 46
					Udinese 43
					Palermo 52
					Fiorentina (-15) 51
					Atalanta 46
					Sampdoria 46
					Udinese 43
					Palermo 52
					Fiorentina (-15) 51
					Atalanta 46
					Sampdoria 46
					Udinese 43
					Palermo 52
					Fiorentina (-15) 51
					Atalanta 46
					Sampdoria 46
					Udinese 43
					Palermo 52
					Fiorentina (-15) 51
					Atalanta 46
					Sampdoria 46
					Udinese 43
					Palermo 52
					Fiorentina (-15) 51
					Atalanta 46
					Sampdoria 46
					Udinese 43
					Palermo 52
					Fiorentina (-15) 51
					Atalanta 46
					Sampdoria 46
					Udinese 43
					Palermo 52
					Fiorentina (-15) 51
					Atalanta 46
					Sampdoria 46
					Udinese 43
					Palermo 52
					Fiorentina (-15) 51
					Atalanta 46
					Sampdoria 46
					Udinese 43
					Palermo 52
					Fiorentina (-15) 51
					Atalanta 46
					Sampdoria 46
					Udinese 43
					Palermo 52
					Fiorentina (-15) 51
					Atalanta 46
					Sampdoria 46
					Udinese 43
					Palermo 52
					Fiorentina (-15) 51
					Atalanta 46
					Sampdoria 46
					Udinese 43
					Palermo 52
					Fiorentina (-15) 51
					Atalanta 46
					Sampdoria 46
					Udinese 43
					Palermo 52
					Fiorentina (-15) 51
					Atalanta 46
					Sampdoria 46
					Udinese 43
					Palermo 52
					Fiorentina (-15) 51
					Atalanta 46
					Sampdoria 46
					Udinese 43
					Palermo 52
					Fiorentina (-15) 51
					Atalanta 46
					Sampdoria 46
					Udinese 43
					Palermo 52
					Fiorentina (-15) 51
					Atalanta 46
					Sampdoria 46
					Udinese 43
					Palermo 52
					Fiorentina (-15) 51
					Atalanta 46
					Sampdoria 46
					Udinese 43
					Palermo 52
					Fiorentina (-15) 51
					Atalanta 46
					Sampdoria 46
					Udinese 43
					Palermo 52
					Fiorentina (-15) 51
					Atalanta 46
					Sampdoria 46
		</			

lunedì 7 maggio 2007

Le partite

Messina	0	Milan	0	Palermo	1	Sampdoria	0	Torino	1
Inter	1	Fiorentina	0	Roma	2	Reggina	0	Ascoli	0
MESSINA: Paoletti, Zanchi (31' st De Veze), Zoro, Candela, Giallombardo, La Vecchia, Pestrin (42' st Floccari), D'Aversa, Masiello (35' st Iliev), Parisi, Di Napoli.		MILAN: Dida, Cafu, Nesta, Kaladze, Favalli, Gattuso (31' st Brocchi), Pirlo, Ambrosini, Serginho (1' st Jankulovski), Kakà, Oliveira (23' st Inzaghi).		PALERMO: Fontana, Zaccardo, Biava, Barzagli, Pisano, Diana (18' st Brienza), Guana, Corini, Simplicio (24' st Gio. Tedesco), Di Michele, Caracciolo (1' st Cavani).		SAMPDORIA: Castellazzi, Maggio, Accardi, Falcone (1' st Sala), Pieri, Palombo, Koman (27' pt Ziegler), Parola, Del vecchio, Franceschini (28' st Romeo), Quagliarella.		TORINO: Abbiati, Comotto, Di Loreto, Franceschini, Balestri, Gallo (29' st Barone), Ardito, Rosina, Muzzi, (18' st Abbruscato), Lazetic, Stellone (28' st De Ascentis).	
INTER: Toldo, Cordoba, Andreolli, Burdisso, Grosso, Gonzalez (29' st Vieira), Dacourt, Zanetti, Solarì (27' st Crespo), Recoba (20' st Figo), Adriano.		FIorentina: Frey, Jorgensen, Kroldrup, Gamberini (6' st Dainelli), Pasqual, Pazzienza, Liverani (18' st Blasi), Montolivo, Reginaldo (39' st Kuzmanovic), Pazzini, Mutu.		ROMA: Curci, Cassetti, Ferrari, Mexes, Panucci, De Rossi, Aquilani (40' st Faty), Wilhelmsen (al 8' st Rosi), Perrotta, Mancini, Totti (28' pt Vucinic).		REGGINA: Campagnolo, Lanzardo, Aronica, Lucarelli, Cardini, Amerini, Tedesco, Figiani, Foggia (44' st Missiroli), Amoroso, Bianchi (24' st Gazzì).		ASCOLI: Eleftheropoulos, Minieri, Melara, Corallo, Vistola (28' st Pesce), Boudianski, Zanetti, Giampà (18' st Soncin), Bonanni (1' st Guberti), Perulli, Paolucci.	
ARBITRO: Celi.		ARBITRO: Rosetti.		ARBITRO: Tagliavento.		ARBITRO: Ayroldi.		ARBITRO: Farina.	
RETI: nel 27' Crespo.		RETI: nel 30' per la Fiorentina. Recupero: 0' e 3'.		RETI: nel 17', 17' Totti e 36' Cassetti. Nel 41' Gio. Tedesco.		NOTE: Angoli: 6-3 per la Samp. Ammoniti: Aronica e Vignani per gioco scorretto Espulsi: 30' st espulso l'allenatore della Reggina Mazzarri per proteste. Recupero: 2' e 2' Spettatori: 18000		RETI: nel 30' per la Samp. Ammoniti: Aronica e Vignani per gioco scorretto Espulsi: 30' st espulso l'allenatore della Reggina Mazzarri per proteste. Recupero: 2' e 2' Spettatori: 18000	
NOTE: Angoli: 8 a 4 per il Messina. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Dacourt, Gonzalez, Cordoba, Vieira per gioco falso, Masiello per proteste.		NOTE: Angoli: 3-0 per la Fiorentina. Recupero: 0' e 3'. Ammoniti: Gamberini, Liverani, Blasi e Mutu per gioco falso. Spettatori: 60 mila circa.		NOTE: Angoli: 7 a 5 per la Roma. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Ferrari, Biava, Brienza e Panucci.				NOTE: Recupero: 3' e 4'. Angoli: 4 a 2 per l'Ascoli. Ammoniti: Perulli per proteste, Minieri e Ardito per gioco scorretto. Spettatori: 22 mila circa.	

Vieri, da 40 metri inventa il gol bello e impossibile

A centrocampo si gira e «spara»: dentro Atalanta alle stelle batte il Siena 3 a 1

di Alberto Crespi

GOLLASSI Christian Vieri non si offenderà se diciamo che ha fatto un gol alla Recoba: del resto il Chino, al di là delle battute che anche noi interisti ci divertiamo a fare su di lui, resta il re dei gol impossibili. Vieri ne fece uno simile al Parma: stop, giravolta e palla nel "sette", ma

era più vicino all'area ed ebbe il tempo di fermare il pallone. Ieri ha tirato al volo, e appare chiaro che Vieri guarda la porta, vede il portiere e a spasso per l'area (condizione indispensabile per segnare da metà campo) e tira per far gol. Bella impresa. Nel dopopartita Vieri ha avuto parole dolci sia per l'Inter che per il Milan: "Sono stato in entrambe le società e sono stati periodi molto belli. Faccio i complimenti all'Inter per lo scudetto, in campionato sono stati fortissimi, due categorie sopra gli altri. E faccio i complimenti al Milan per come ha giocato in Champions: sarò ad Atene per la finale e farò il tifo per loro". Era un momento di festa e Vieri è stato generoso. All'Inter ha vissuto stagioni positive senza vincere nulla, e si è lasciato malissimo, visto che la causa per intercettazioni & pedinamenti è ancora aperta. Al Milan è stato un disastro, tanto che in molti l'avevano dato per finito. Tornando al gol,

Vieri ha dimostrato che la fine (calistica) è rinviata, anche se probabilmente, a 34 anni, ha nelle gambe al massimo 1-2 campionati part-time. La battuta su Inter e Milan era ovvia in uno snodo della stagione in cui tutto viene letto in questa chiave: impietoso sul campo, dove l'Inter ha frantumato il Milan sia all'andata che al ritorno, il derby si è trasferito sui media, che sono molto più rosoneri che nerazzurri come ieri ha ripetuto Roberto Mancini. Qualcuno penserà che vedere Ronaldo e Vieri segnare altrove faccia male ai cuori nerazzurri. Beh, questo qualcuno sappia che provoca solo qualche rimpianto per il passato, non per il presente. Ronaldo e Vieri giocarono insieme nell'Inter praticamente per mezz'ora: in un derby, guarda un po'. L'Inter dominava quando Ronaldo, provocato da Ayala, gli diede un buffetto sulla guancia: l'argentino finse di essere stato colpito da un bazooca, l'arbitro ci cascò (o forse ricevette una telefonata, chissà) ed espulse Ronaldo, il Milan vinse in rimonta 2-1. Quel derby è uno dei tanti motivi per cui Ronaldo al Milan è un'assurdità prima di tutto per lui, ma pazienza, sappiamo che va così: è dagli anni '30 che i campioni vivono gli

anni migliori all'Inter e poi vanno a svernare in provincia, al Milan. Prima che a Ronaldo toccò addirittura a Meazza, interista per 12 stagioni e milanista per un anno, campionato 1940-41, per salvare il Milan dal rischio della B. Per la cronaca Meazza, nel '45, giocò anche nell'Atalanta. È un precedente del quale Vieri può essere orgoglioso.

di Massimo De Marzi

CON ASCOLI e Messina aritmeticamente retrocessi in B, c'è un ottovolante da brividi per evitare il terzultimo posto che apre le porte dell'inferno. Dalla coppia Cagliari-Catania a quota 37 al Siena che si trova a 34, otto squadre si trovano in appena tre punti a 270 minuti dalla fine del campionato. Dopo lo scudetto dell'Inter, ieri sono arrivati anche i primi verdetti in coda, con Ascoli e Messina che danno l'addio al massimo campionato. L'avventura in A dei marchigiani è durata solamente due stagioni, quella dei siciliani (ripescati la scorsa estate) una in più. Contro l'Inter il Messina avrebbe potuto rimandare di una settimana il verdetto, ma Di Napoli



Christian Vieri festeggiato dai compagni Foto di Felice Calabrò/Agf

Ascoli e Messina scivolano in B. Il Cagliari suda

Destino segnato per le due squadre. Ma anche il Livorno è nell'occhio del ciclone

definitivamente risucchiato nella bagarre salvezza. Il risultato più importante della quartultima giornata l'ha però conseguito il Chievo, che ha fatto suo lo scontro diretto con il lanciatissimo Parma di Claudio Ranieri, battuto dalla rete firmata da Pellissier nei minuti iniziali, dopo un irresistibile spunto di Semoli sulla sinistra. La squadra di Del Neri ha così agganciato gli emiliani a 35, dove si è issata anche la Reggina, che è uscita imbattuta da Marassi, portando via un

Siena, ultima spiaggia Reggina e Chievo si giocano tutto Il Parma spera nel Messina condannato

prezioso 0-0 contro quella Sampdoria che all'andata era stata capace di sbancare il Granillo. Due gradini sopra c'è il tandem Catania-Cagliari, con gli etnei rimasti fermi, dopo la sconfitta rimediata al Castellani contro un Empoli in formato Uefa (in gol Pozzi e Almiron per gli uomini di Cagni), mentre i sardi hanno conquistato una vittoria pesantissima contro l'Udinese. E dire che alla fine del primo tempo per la squadra di Giampaolo era notte fonda, dopo la rete firmata dal ghanese Muntari, ma nella ripresa è giunto il pareggio di Marchini (primo gol in serie A), con il 2-1 firmato da Capone a cinque minuti dal 90', quando l'Udinese era rimasta in dieci per l'espulsione rimediata da laquinta. In un turno nel quale hanno fatto risultato quasi tutte le formazioni di bassa classifica, è costata cara al Siena la battuta d'ar-

resto (terza consecutiva) rimediata a Bergamo: i toscani, rimasti inchiodati a 34 punti, si ritrovano terzultimi da soli: se il campionato fosse terminato, per la squadra di Beretta sarebbe serie B. L'Atalanta si è portata in vantaggio con Ariatti, poi Corvia ha sbagliato un rigore, mentre dal dischetto non ha fallito in avvio di ripresa il compagno di squadra Vergassola. Dopo il palo colto da Brevi, quando la gara sembrava avviata all'1-1, è giunto il super gol di Vieri, prologo al 3-1 di Carrozzeri, col Siena che ha chiuso in nove per i rossi rimediati da Alberto e Bertotto. Tra sei giorni, contro l'Empoli al Franchi, per la squadra di Beretta saranno d'obbligo i tre punti. Delicata anche la sfida del Granillo tra Reggina e Chievo, mentre il Parma avrà la possibilità di salire a 38, ospitando un Messina già condannato.

LOUIS VUITTON CUP La barca italiana, in vantaggio, costretta a una penalità che le costa la vittoria con Shosholoza

«Mascalzone latino» sbaglia, paga ed esce. Addio con rabbia

di Franco Patrizi

FUORI DAI GIOCHI Mascalzone Latino saluta definitivamente la Coppa America. La barca di Vincenzo Onorato, perde la sfida contro i sudafricani di Shosholoza ed è aritmeticamente fuori dalla lotta per il quarto posto che vale la semifinale e che vede gli spagnoli di Desafio in vantaggio sugli svedesi di Victory. Nella sfida tra la barca napoletana e quella sudaficana condotta dal partenopeo Paolo Cian, ha avuto la meglio quest'ultimo dopo una regata straordinariamente combattuta. Tanto che Vasco Vaschetto, skipper dei «mascalzoni», alla fine afferma: «Ci sentiamo con la dignità di un equipaggio che ci ha provato». Ma prosegue: «È stata una bella regata, purtroppo con questo vento a 10 nodi Shosholoza è la barca più veloce di tutte - dice - e la penalità se gli

umpire l'hanno vista vuol dire che c'era, non contestiamo. Certo, noi sventoliamo molto la nostra bandiera di protesta ma non ci accontentano mai. Potevamo presentare protesta contro gli spagnoli - continua - perché hanno uno sticker Louis Vuitton da un solo lato della vela, e non è regolamentare. Non l'abbiamo fatto perché crediamo che bisogna vincere in mare». E parte col bilancio: «Abbiamo fatto un'ottima Louis Vuitton Cup, abbiamo imparato moltissimo e perso molte regate di poco. Quello che ci è mancato - prosegue Vasco - è stata l'esperienza. Ma comunque un risultato l'abbiamo raggiunto: abbiamo più tifosi di tutti, e questo fa piacere». E lo skipper triestino si lancia in un pronostico: «Il team favorito è New Zealand, ma non dite che ce l'ho con Luna Rossa, anche loro sono molto bravi. E comunque Alinghi ha tutto per vincere di nuovo la Coppa». In-

fine, un accenno sarcastico al gesto dell'ombrello fatto sabato, dopo la regata coi mascalzoni, dal tatico neozelandese John Cutler imbarcato su Desafio. «Non voleva offendere? Non ci credo proprio che in Nuova Zelanda per dire evviva fanno così», e lascia partire il braccio all'insù. Nelle altre regate della giornata, Desafio Espaniol 2007 si aggiudica una vittoria facile su United Internet Team Germany; mentre Victory Challenge ha ragione di Areva Challenge al termine di un match race molto combattuto, con Magnus Holmberg che solo dopo 31 virate riesce a passare la barca francese, per poi allungare nella seconda bolina, quando decidono di andare a destra e di lasciare il lato opposto a Sebastien Col. Per +39 Challenge c'erano poche speranze contro gli statunitensi di Oracle che hanno dominato la regata. Lo stesso discorso vale per il «match race» China Team ed Emirates Team New Zealand.



Mascalzone Latino-Capitalia in azione a Valencia Foto di Fernando Bustamante/Agf

BREVI

Golf

L'Open d'Italia va allo spagnolo Castano

Gonzalo Castano ha battuto l'austriaco Markus Brier; 3° il campione uscente: l'italiano Francesco Molinari.

Aletica

Acuto di Andriani alla Maratona di Trieste

Ottavio Andriani ha vinto l'ottava edizione della Maratona d'Europa, che si è corsa a Trieste. Dietro l'azzurro si sono piazzati i keniani Joseph Nguran e Noah Kiplagat Serem.

Canoa

A Josefa Idem l'argento in Coppa del Mondo

L'azzurra ha vinto la medaglia d'argento nel K1 1000 nella tappa che si è svolta a Zagabria. Oro alla svedese Paldanius.

Premier League

Il Manchester è campione d'Inghilterra

L'1-1 nel derby londinese fra Arsenal e Chelsea consegna al Manchester United il titolo di campione d'Inghilterra.

Ciclismo, Giro di Romandia

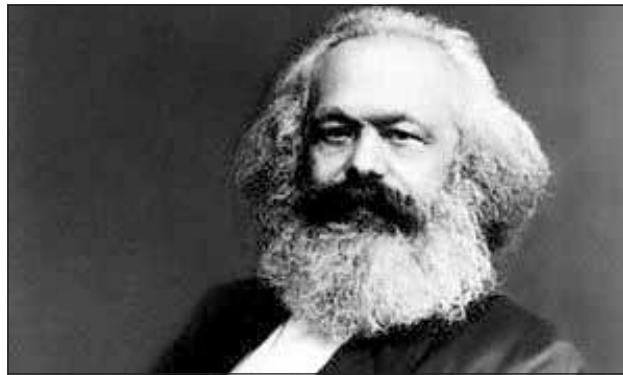
Tappa e vittoria finale all'olandese Dekker

L'olandese si è aggiudicato l'ultima tappa, una crono di 20,4 km, precedendo di 5" Savoldelli, e ha chiuso al comando della classifica generale con 111' sullo stesso bergamasco.

Karl

FARANNO UN FILM SU KARL MARX: EVVIVA ADESSO PERÒ VOGLIAMO ANCHE IL MUSICAL

«Hollywood Reporter» segnala che all'inizio del prossimo anno inizieranno le riprese di un film sulla vita di Karl Marx fino al 1848. Produzione media, con venti milioni di dollari a disposizione, in parte forniti dall'emittente franco-tedesca Arté, e regia affidata a Raoul Peck, regista haitiano. Perbacco che notizia: qualcuno vuol spendere dei soldi per tirar fuori dal cassetto la storia di un uomo che i padroni del mondo seppellirebbero volentieri nella Fossa delle Marianne. Sospetto: non è che ne verrà fuori il ritratto di un barbuto pedofilo che scaricava in teorie sociali la sue tremende pulsioni sessuali? Speriamo



di no. Piaccia o meno ai padroni della terra, questo signore con nome e cognome sincopati ha cambiato la storia del mondo in cui viviamo e continuerà a farlo in misura crescente, soprattutto adesso che sono stati spazzati quasi tutti quei regimi parafascisti che pretendevano di appellarsi alle sue teorie. Se il film funzionerà, si proverà a trasferire l'intera vicenda in un musical (non è vero) e, secondo (false) indiscrezioni, tra i finanziatori ci potrebbe essere l'agenzia Arcus, che fa capo (vero) ai nostri ministeri dei Beni culturali e ai Lavori Pubblici. Non dovrebbe essere difficile ottenere un cospicuo finanziamento (scherzo da prete), visto che ha dato 700mila euro al musical su Padre Pio (vero). Non ci è chiaro se ad Arcus interessa il musical oppure Padre Pio. Se gli piace solo il santuono, siamo fregati: Karl forniva e non faceva miracoli.

Toni Jop

L'ULTIMA INTERVISTA Poco prima di morire nel novembre scorso l'attore rilasciò un'intervista al direttore del festival France Cinéma: «Grazie per la vostra retrospettiva, neanche in Francia ne ho avuta una così. Salutatemmi Monicelli, Scola, Montaldo...»

di Aldo Tassone *



Da sinistra: Michel Piccoli, Philippe Noiret, Ugo Tognazzi e Marcello Mastroianni nella «Grande abbuffata» di Marco Ferreri

Il 30 ottobre scorso, tre settimane prima di spegnersi il 23 novembre a Parigi, Philippe Noiret telefonò al festival fiorentino France Cinéma per scusarsi di non poter intervenire all'omaggio a lui dedicato: «Sono estremamente commosso per il grande onore che mi fate, non ho mai avuto una retrospettiva così nemmeno in Francia! Ci tenevo tanto a incontrare gli amici Monicelli, Rosi, Scola, Montaldo, Tornatore, me li saluti tanto, il mio cuore è con voi...». La breve intervista che ci rilasciò in quella occasione (nel tono della voce possente, inimitabile,

L'ultimo Noiret: mi sento italiano

nelle sue riflessioni appena venate di malinconia, niente lasciava presagire la tragica fine) suona come una sorta di testamento. Ma l'amico Philippe continua a tenerci compagnia. Dopo Torino, Parma, Bologna, Roma, la retrospettiva itinerante dedicatagli da France Cinéma è ora a Palermo (al Cinema Dante fino al 17 maggio), mentre sta per uscire anche in Italia la sua autobiografia postuma, edita da Laffont, dal curioso titolo *Mémoire cavalière*, come dire «Memorie di un cavaliere indipendente» (Noiret amava molto i cavalli).

Lei è l'attore francese più amato in Italia; qual è il segreto di questa simpatia?

«Sono sempre stato colpito e affascinato dalla cordialità che mi hanno dimostrato gli italiani, da voi ho subito avuto l'impressione di essere a casa mia. È molto commovente essere «adottati» all'estero con questa generosità. Forse il segreto è nella mia... discrezione. Non ho nessun merito: quando si viene accolti così bene in casa di amici, che per di più ti danno anche del lavoro (avere anche un mercato italiano era per me un grande stimolo), ci si deve comportare con la massima delicatezza. Forse è proprio questo che

gli italiani hanno sentito: il piacere che provavo nell'essere accolto con tanta simpatia».

I registi italiani che l'hanno diretta ammirano in lei l'eleganza, la semplicità, la modestia, la capacità di calarsi nei personaggi più diversi; senza dimenticare una qualità molto rara in un francese, l'autoderisione.

«È vero, i francesi hanno un'opinione molto alta di se stessi, un sentimento di superiorità; è un resto del vecchio sogno della «grandeur», dell'importanza della cultura francese nel mondo. Eh sì, abbiamo conservato questo difetto. Al tempo stesso però i francesi sono anche convinti che tutto quel che arriva dall'estero è meglio di ciò che hanno in casa; come le due cose vadano insieme non so spiegarlo. In effetti l'autoderisione è una qualità più italiana che francese». **Queste qualità erano tipiche anche del suo grande amico Marcello Mastroianni.**

«Per Marcello, uomo delizioso e attore prodigioso, ho sempre avuto la più grande ammirazione. Era per me il più grande attore del mondo. Se si passa in rassegna la sua carriera, si vede che è perfetto in tutti i ruoli che ha interpretato. Ai

suo personaggi ci crediamo. Ed è sempre così discreto, mai dimostrativo».

Sul set Noiret pronuncia le battute in modo così spontaneo che non sembra stia recitando, dice Monicelli.

«Sono un istintivo, non voglio indagare troppo per mantenere una certa innocenza nell'esercizio del mio lavoro. Bisogna cercare un equilibrio tra la spontaneità e il mestiere, ritrovare una certa freschezza; con la maturità si cerca di andare verso l'essenziale, quello che conta è la verità del personaggio. La semplicità è la cosa più difficile da acquisire».

«I francesi hanno un senso di superiorità di grandeur: invece io rido di me e questa è una qualità italiana, ma non ho grandi meriti»

Lei non ama occuparsi di politica, ma dice di avere il cuore a sinistra. Mi consenta una domanda d'attualità: che pensa dell'ascesa di Segolène Royal e della campagna elettorale?

«Non ho opinioni in proposito. Aspetto. Siccome bisogna conservare il buonumore, questo "circo" attuale lo trovo piuttosto divertente, però allo stesso tempo mi rattrista un po'... ho il cuore a sinistra, ma le cose non sono semplici».

Da grande esperto delle relazioni tra Francia e Italia, secondo lei che si può fare per rendere più armoniose le relazioni tra questi due Paesi cugini ma rivali da sempre?

«Formule magiche non ne ho... Quando penso agli anni magici delle coproduzioni italo-francesi mi viene una grande malinconia. Perché non ricominciamo a lavorare insieme? Bisognerebbe essere più aperti verso gli altri, mettere da parte vecchi pregiudizi assurdi. Quando si è più sensibili nei confronti dei nostri vicini tutto diventa più facile. Andare all'essenziale, ecco il segreto».

* direttore di France Cinéma

TV il 12% di share per «Apocalypse» Gianfranco Funari show Ascolti in picchiata

■ Con appena 2 milioni e mezzo di telespettatori in media e uno share del 12,61%, il varietà del sabato sera di Raiuno *Apocalypse Show* di Funari l'altra sera è andato ancora peggio del debutto della settimana passata. Meno della metà della *Corrida* di Jerry Scotti su Canale5 che ha avuto 6.498.000 spettatori e il 33,06% di share. Per il primo canale Rai sono numeri allarmanti, per il sabato sera, così il direttore di Raiuno Del Noce soccorre subito Funari: lo spettacolo continuerà «anche se - deve ammettere - il risultato non ci premia». «Lieto che il programma continui», dichiara il vicedirettore generale della Rai Leone accorrendo a dar mano forte a Del Noce: un rinforzo necessario, visto che tra le recenti scelte di Del Noce c'è anche il *Colpo di genio* della Ventura e Teocoli chiuso anzitempo per insufficienza di telespettatori.



De Capitani e Cristina Crippa in «Angels in America» Foto Lara Peviani

TEATRO Visionario e toccante l'allestimento del testo di Kushner: dove il male è sintomo di ideali castrati da autoritarismi e affaristi «Angels in America» nell'inferno dell'Aids, ma l'Elfo ci dà speranza

di Maria Grazia Gregori / Modena

Sarebbe banale oggi, a quasi sedici anni dalla sua andata in scena, considerare *Angels in America*, straordinario testo del pluripremiato Tony Kushner, «semplicemente» come un dramma sull'Aids. Certo le due parti della fiabale opera - *Si avvicina il Millennio* e *Perestrojka* - sono un vero e proprio viaggio a stazioni vissuto dall'interno dentro la peste della nostra epoca, una discesa agli inferi nel dolore e nella sofferenza. Ma quello che ancora oggi rende così forte e contemporaneo il suo messaggio non è solo il permanere dell'Aids come malattia quanto la malattia assunta a metafora della società, sintomo di disgregazione, perdita di uno sguardo solidale sul mondo. L'Aids, che allora sembrava riguardare solo omosessuali e tossicomani, rappresentava per l'autore la putrefazione degli ideali libertari della vita ameri-

cana castrati dall'autoritarismo di Reagan e di Bush padre, dall'affarismo più rampante e più squalido dove il rifiuto della diversità intrecciava (succede ancora oggi) saldamente politica, anatema religioso e affari di una società in cui solo i ricchi avevano accesso alle cure che invece non toccavano agli ultimi, ai dannati della terra.

È questa attualità, oltre al fascino teatrale di un'opera visionaria come *Angels in America* dove tutto viene mostrato senza falsi pudori ma anche senza facili realismi, che ci cattura e ci fa riflettere, ci commuove e ci inquieta. Proprio da qui, credo, sia partito il Teatro dell'Elfo (in questi giorni su La7 è possibile vedere a puntate il bel film televisivo di Mike Nichols con Al Pacino, Emma Thompson e Meryl Streep), che lo produce con Emilia Romagna Teatro e che ha messo in scena alle Passioni di Modena in un coinvolgente, spiazzante spettacolo, la prima parte del testo di Kushner. Per lo

storico gruppo milanese ancora uno sguardo politico su realtà nascoste e fiammeggianti in un approccio severo e forte, costruito con semplicità ma anche con profondità nella casta scena di Carlo Sala. Un merito che tocca in eguale misura agli interpreti e alla regia illuminista ma anche carica di sentimento firmata a quattro mani da Ferdinando Bruni e da Elio De Capitani che interpreta da par suo il ruolo di un carogna storico, l'avvocato Roy Cohn, anche lui condannato a morte dall'Aids, responsabile, in un'epoca buia come il macartismo che dilaniò gli Stati Uniti, di infinite nefandezze fra cui la morte sulla sedia elettrica dei coniugi Rosenberg accusati di essere spie dell'Unione Sovietica, in realtà «colpevoli» solo di essere comunisti.

Fra immagini di vita e di inaspettati big bang, proiettati sulle pareti della scena che avvolgono i protagonisti nelle mitologie dell'America, ma anche

nella paura della morte e la difficile accettazione di una malattia vissuta come estremo contagio, ci sono l'amore di Prior e di Louis (con sensibilità e bravura Edoardo Gubian e Umberto Petranca) che vive il disfacimento del proprio sentimento insieme a quello del corpo, le allucinazioni da Valium di Harper (un'incisiva Elena Russo Arman) alla quale tocca anche la rivelazione dell'omosessualità del marito di cui Cristian Maria Giannarini dà una caratterizzazione molto convincente. Ma tutti, da Ida Marinelli a Cristina Crippa, ci mostrano un mondo in cui le previsioni di Reagan sembrano trovare la loro realizzazione nell'America di oggi di George W. Bush. Malgrado tutto ci conforta pensare che l'angelo che appare alla fine e che abbatte i muri dell'ostracismo non vola in un altrove ma vive nel cuore, nella coscienza di noi tutti, cittadini di un millennio già cominciato.

Scelti per voi Film

Cento chiodi

Un giovane professore dell'Università di Bologna ha inchiodato alle pareti e al pavimento i libri della biblioteca con enormi chiodi che ricordano quelli della croce di Cristo. Il gesto simboleggia il passaggio dalla vecchia alla nuova vita: ricercato dai carabinieri, si rifugia in un rudere sulle rive del fiume Po dove instaura un rapporto di amicizia con la comunità dialettale del luogo e impara ad apprezzare la vita semplice.

di Ermanno Olmi

drammatico

Frank Gehry, creatore di sogni

Riuscire a creare qualcosa partendo dal nulla. Una personale indagine sulla creatività condotta da Sydney Pollack, regista premio Oscar al suo primo documentario, attraverso il ritratto del celebre architetto canadese, Frank Gehry, autore, tra l'altro, del Guggenheim di Bilbao. Pollack fa visita alle sue opere, mostra l'architetto mentre progetta e disegna, fa parlare gli amici, tra i quali Dennis Hopper e Julian Schnabel.

di Sydney Pollack

documentario

La masseria delle allodole

Yerwant, tredici anni, è un giovane armeno che lascia la casa paterna per andare a studiare a Venezia. Per il suo ritorno, dopo quarant'anni, la famiglia restaura una masseria e organizza una festa di benvenuto. Ma siamo nel 1915, l'Italia è entrata in guerra e ha chiuso le frontiere, mentre il partito dei Giovani Turchi insegue il mito di una Grande Turchia, in cui non c'è posto per le minoranze... Ispirato al romanzo di Antonia Arslan.

di Paolo e Vittorio Taviani

drammatico

Salvador 26 anni contro

Salvador Puig Antich, studente di Barcellona e militante nel gruppo rivoluzionario Movimento Iberico de Liberación, fu arrestato e giustiziato con la garrota sotto la dittatura di Franco con l'accusa di aver ucciso un poliziotto. Era il 12 marzo 1974. Questo il racconto del disperato tentativo della sua famiglia, dei suoi compagni e dei suoi avvocati per evitare l'esecuzione: l'ultima nella storia della Spagna franchista.

di Manuel Hueriga

drammatico

The Good Shepherd

La storia della CIA, l'agenzia di spionaggio più famosa del mondo, alterna, attraverso flashback, diversi periodi della storia americana: dal 1939, quando Edward Wilson (Matt Damon), universitario a Yale, viene reclutato per far parte della società segreta degli "Skull and Bones", alla Seconda Guerra Mondiale, quando entra nell'Ufficio Servizi Strategici (OSS), fino al suo ingresso nella CIA e all'intervento della Baia dei Porci nel 1961.

di Robert De Niro

drammatico

Number 23

Dalla commedia al dramma passando per il pulp-thriller. Walter Sparrow (Jim Carrey), accalappiacani, dopo essere stato morso da un cane inizia ad accusare un profondo malessere. A riposo per qualche giorno comincia a leggere un libro intitolato "The Number 23". Walter si convince che la storia del detective Fingerling (interpretato sempre da Carrey), ossessionato dal numero 23, sia la confessione di un assassino e va alla ricerca dell'autore.

di Joel Schumacher

thriller/horror

Voce del verbo amore

A volte lasciarsi è più difficile che continuare a stare insieme. Ugo e Francesca, entrambi architetti, sono sposati e hanno due figli di 9 e 7 anni. Quando entrano in crisi decidono di separarsi, anche se per la presenza dei bambini continuano a vedersi e a frequentarsi. Ugo inizia una relazione con la giovane Matilda, Francesca comincia ad uscire con un suo amore del passato: la gelosia per i rispettivi nuovi amori riavvicinerà i coniugi.

di Andrea Manni

commedia

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Riposo

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
Mio fratello è figlio unico 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 5)
Cronaca di una fuga - Buenos Aires 1977 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,50; Rid. 5)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
Le vite degli altri 15:30-18:15-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)
Liscio 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Cappuccini piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 01080069
Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 899.030.820
Spider-Man 3 15:45-18:45-21:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Svalvolati on the road 15:50-18:10-20:30-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 2 122 **Ghost son** 15:50-18:05-20:20-22:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 3 113 **Mio fratello è figlio unico** 16:00-18:30-21:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 4 454 **The Number 23** 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 5 113 **The Number 23** 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 6 251 **Spider-Man 3** 16:45-19:45-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 7 282 **Spider-Man 3** 17:45-20:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 8 178 **Epic Movie** 16:35-18:40-20:45-22:50 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 9 113 **Doppia ipotesi per un delitto - Slow Burn** 16:00-18:15-21:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 10 113 **L'ombra del potere - The good shepherd** 18:20-21:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

City Tel. 0108690073
Sala 1 **4 minuti** 16:00-18:00-20:20-22:30 (€ 5,50; Rid. 5,00)
Sala 2 **Salvador - 26 anni contro** 16:00-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)
Frank Gehry creatore di sogni 18:30 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
Saturno contro 21:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
Riposo (€ 5,50; Rid. 5,00)
Riposo (€ 5,50; Rid. 5,00)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
The Illusionist 19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
Hollywoodland 17:00-21:15 (€ 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
L'ombra del potere - The good shepherd 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Spider-Man 3 15:30-18:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 5,00)
Sala Pitta 280 **Spider-Man 3** 16:30-20:00-22:30 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 27/4 Tel. 010581415
L'ombra del potere - The good shepherd 15:30-18:30-21:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
Riposo (€ 5,50; Rid. 5)

San Giovanni Battista via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
Mercoledì ore 17.30 **INCONTRI CON LA SINFONIA** I grandi Compositori Russi

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Venerdì ore 20.30 **CONCERTO CLASSICO** "La grande Russia". Direttore Alexander Vedernikov

DELLA CORTE-IVO CHIESA
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
Oggi ore 10.00-17.00 **APERTE PRENOTAZIONI PER LO SPETTACOLO** "Acoustic night 7. L'altra Nashville"

DELLA TOSSE
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Riposo

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Domani ore 15.00-20.00 **APERTE PRENOTAZIONI PER LO SPETTACOLO** "Focus su Massimiliano Civica Grand Guignol"

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Riposo

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
Oggi ore 21.00 **BILLY THE KID** di Michael Ondaatje. Diretto da Andrea Nicolini

GARAGE
via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185
Venerdì ore n.d. **COME DIRE LA POESIA** in Sala Diana. Conduce Luigi Marangoni

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
Riposo

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
Riposo

H.O.P. ALTROVE
Piazzetta Cambiaso, 1 - Tel. 010/2511934
Riposo

POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
Riposo

TEATRO CARGO
piazza Odicini, 9 - Tel. 010694240
Riposo

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
L'ombra del potere - The good shepherd 16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● **RONCO SCRIVIA**
Columbia via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
Riposo (€ 5; Rid. 4)

● **ROSSIGLIONE**
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
Riposo (€ 5,50; Rid. 3,50)

● **SANTA MARGHERITA LIGURE**
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
Spider-Man 3 16:20-19:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● **SESTRI LEVANTE**
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505
Spider-Man 3 16:00-19:00-22:00 (€ 4,50)
Sala 2 **L'ombra del potere - The good shepherd** 18:45-21:45 (€ 4,50)

IMPERIA
Centrale via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
CINEFORUM 16:15-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745
Svalvolati on the road 21:15 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia
● **DIANO MARINA**

● **POLITEAMA DIANESE** via Cairoli, 35 Tel. 0183/495930
Spider-Man 3 21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● **SANREMO**
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Spider-Man 3 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
Last minute Marocco (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
La vie en rose 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
Doppia ipotesi per un delitto - Slow Burn 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Roof 2 135 **Epic Movie** (€ 7,00; Rid. 4,00)
Roof 3 135 **Svalvolati on the road** 15:30-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Roof 4 135 **La masseria delle allodole** 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
Mio fratello è figlio unico 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA
Controline Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
Mio fratello è figlio unico 20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)

● **IL NUOVO** via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
Still Life 20:15-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Proprietà privata 18:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● **MEGACINE** Tel. 199404405
Sala 2 **Spider-Man 3** 15:00-18:00-21:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 3 **Spider-Man 3** 16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 4 **Spider-Man 3** 17:00-20:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 5 **Ghost son** 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 6 **Doppia ipotesi per un delitto - Slow Burn** 15:40-17:40-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 6 **The Number 23** 15:40-17:40-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 7 **Mio fratello è figlio unico** 15:00-17:00-20:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 8 **Svalvolati on the road** 15:20-17:20-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 9 **Voce del verbo amore** 18:00-20:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)
L'ombra del potere - The good shepherd 15:00-21:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 10 **Epic Movie** 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)

Provincia di La Spezia
● **LERICI**

● **ASTORIA** via Gerini, 40 Tel. 0187965761
Le vite degli altri 21:30 (€ 4,00)

SAVONA
Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
Spider-Man 3 16:15-19:15-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 448 **Epic Movie** 15:40-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 181 **The Number 23** 15:45-18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 **Mio fratello è figlio unico** 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 **Le vite degli altri** 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 **Spider-Man 3** 15:45-18:45-21:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Gli innocenti 15:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Savona
● **ALASSIO**

● **RITZ** via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
Svalvolati on the road 20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● **ALBENGA**
Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Mio fratello è figlio unico 21:00 (€ 4,00)

Astor piazza Corridori, 9 Tel. 018250997
Nero bifamiliare 20:30-22:30 (€ 4,00)

● **BORGIO VEREZZI**
Gassman Tel. 019669961
Riposo

● **CAIRO MONTENOTTE**

● **CINE ABBA** via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
Il 7 e l'8 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● **CISANO SUL NEVA**

● **Multiplex Albenga** Regione Bagnoli - Località Cisano sul Neva, 38/18 Tel. 0182590342
Svalvolati on the road 20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Epic Movie 17:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Sala 2 143 **Mio fratello è figlio unico** 17:35-20:25-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Sala 3 143 **Lezioni di volo** 20:25-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)
I racconti di Terramare 17:15 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Sala 4 148 **La vie en rose** 17:15-20:00-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Sala 5 270 **Spider-Man 3** 18:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Sala 6 311 **Spider-Man 3** 17:30-20:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

● **FINALE LIGURE**

Ondina Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
Riposo

● **LOANO**

Loanese via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
Riposo (€ 6,50; Rid. 4,00)

Le nostre imperdibili collane

DVD Teatro Incivile
Cronache italiane
CD Classica da collezione

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero delle nostre collane di libri, DVD, CD e VHS

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venedì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet.

www.unita.it/store

Torino

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	Il piacere e l'amore	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
Sala 200	Mio fratello è figlio unico	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
Sala 400	Spider-Man 3	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)

Alfieri piazza Sofferlino, 4 Tel. 0116615447		
Sala Alfieri Riposo		
Riposo		
Sofferlino 1	120 Il 7 e l'8	18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
Sofferlino 2	130 Saturno contro	18:00-20:15-22:30 (E 4,00)

Ambrosio Cinecafe corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472 Spider-Man 3	16:30-20:00-22:30 (E 4,25)
Sala 2	208 Spider-Man 3	15:30-18:30-21:30 (E 4,25)
Sala 3	154 Voce del verbo amore	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,25)

Arelcchino corso Sommeler Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437 Spider-Man 3	(E 4,00)
Sala 2	219 Mio fratello è figlio unico	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,00)

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
Quello che gli uomini non dicono 15:45-22:35 (E 3,50; Rid. 2,50)		
L'estate di mio fratello 18:00-19:30-21:00 (E 3,50; Rid. 2,50)		

Cinema Teatro Baretta via Baretta, 4 Tel. 011655187		
Riposo (E 4,20; Rid. 3,10)		

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
Svalvolati on the road 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)		
Epic Movie 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)		
Sala 2	117 Spider-Man 3	15:30-18:30-21:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127 Spider-Man 3	15:30-18:30-21:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127 The Number 23	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227 Spider-Man 3	16:30-19:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Don Bosco - Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
Un ponte per Terabithia 21:00 (E 3,70)		

Due Giardini via Montalcone, 62 Tel. 0113272214		
L'ombra del potere - The good shepherd 16:00-19:00-22:00 (E 7,00; Rid. 4,00)		
Sala Ombrossa	149 Salvador - 26 anni contro	16:00-20:00-22:30 (E 7,00)

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu 220	La vie en rose	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
Grande	Spider-Man 3	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
Rosso	220 Mio fratello è figlio unico	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
Them 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,70)		

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
La masseria delle allodole 20:00-22:30 (E 4,00)		
Sala 2	360 Riposo	

Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
Il mio migliore amico 21:00 (E 4,50; Rid. 3,50)		

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; Rid. 3,00)		
Sala Groucho	CINERASSEGNA	15:50-18:00-20:15-22:30 (E 4,00; Rid. 3,00)
Sala Harpo	I racconti di Terramare	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; Rid. 3,00)

Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
Riposo		

Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323		
Spider-Man 3 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50; Rid. 3,00)		
Sala 2	Mio fratello è figlio unico	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)
Sala 3	Voce del verbo amore	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,50; Rid. 3,00)

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754 Spider-Man 3	16:30-19:30-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
Sala 2	237 Spider-Man 3	14:30-17:30-20:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
Sala 3	148 Spider-Man 3	15:30-18:30-21:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
Sala 4	141 Mio fratello è figlio unico	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
Sala 5	132 Doppia ipotesi per un delitto - Slow Burn	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
Sala 1	480 Le vite degli altri	15:00 (E 4,50)
Sala 2	149 La vie en rose	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)
Sala 3	149 CINERASSEGNA	16:15-18:30-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224		
---------------------------------------------------------	--	--

Sala 1	262 Spider-Man 3	16:30-19:30-22:30 (E 5,00)
Sala 2	201 Spider-Man 3	15:30-18:30-21:30 (E 5,00)
Sala 3	124 Mio fratello è figlio unico	15:15-17:40-20:05-22:25 (E 5,00)
Sala 4	132 L'ombra del potere - The good shepherd	15:00-18:25-22:00 (E 5,00)
Sala 5	160 Spider-Man 3	14:45-17:45-20:45 (E 5,00)
Sala 6	160 The Number 23	15:25-17:50-20:15-22:35 (E 5,00)
Sala 7	132 Epic Movie	15:45-18:00-20:10-22:20 (E 5,00)
Sala 8	124 Voce del verbo amore	15:40-20:20 (E 5,00)
Svalvolati on the road 17:55-22:40 (E 5,00)		

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
CINERASSEGNA 21:00 (E 3,50)		

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
La vie en rose 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00; Rid. 2,50)		
Sala 2	Cronaca di una fuga - Buenos Aires 1977	15:45-18:00-20:30-22:30 (E 4,00; Rid. 2,50)

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
Riposo		
Riposo		
Riposo		
Sala Valentino 1	300 Riposo	
Sala Valentino 2	300 Riposo	

Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677896		
Sala 1	141 Spider-Man 3	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)
Sala 2	141 Mio fratello è figlio unico	15:10-17:35-20:00-22:25 (E 6,00)
Sala 3	137 Voce del verbo amore	14:15-16:20-18:25 (E 6,00)
Sala 4	140 Doppia ipotesi per un delitto - Slow Burn	14:00-16:40-19:25-22:10 (E 6,00)
Sala 5	280 Spider-Man 3	15:30-17:30-19:30-21:30 (E 6,00)
Sala 6	702 Sunshine	20:30-22:50 (E 6,00)
Sala 7	280 Ghost son	15:40-17:55-20:10-22:25 (E 6,00)
Sala 8	141 The Number 23	14:10-16:20-18:30-20:40-22:50 (E 6,00)
Sala 9	137 Mr. Bean's Holiday	14:10-16:10-18:10-20:10 (E 6,00)
L'ombra del potere - The good shepherd 22:10 (E 6,00)		
Sala 10	Svalvolati on the road	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,00)
Sala 11	Epic Movie	14:10-16:20-18:30-20:40-22:50 (E 5,00)

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
Riposo (E 3,65; Rid. 2,50)		

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
Svalvolati on the road 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)		
Sala 2	430 The Number 23	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)
Sala 3	430 L'ombra del potere - The good shepherd	15:15-18:30-21:45 (E 4,50; Rid. 3,50)
Sala 4	149 7 km da Gerusalemme	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)
Sala 5	100 Le vite degli altri	14:50-17:25-20:00-22:35 (E 4,50; Rid. 3,50)
Sala 6	Epic Movie	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)
Sala 7	L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1	4 minuti	15:45-18:00-20:20-22:30 (E 4,00)
Sala 2	Centochiodi	15:15-16:55-18:40-20:30-22:30 (E 4,00)
Sala 3	Tutte le donne della mia vita	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)		

Provincia di Torino

● **BARDONECCHIA**

Sabrina via Medaia, 71 Tel. 012299633		
Riposo		

● **BEINASCO**

Bertolino Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
Centochiodi 21:00 (E 4,50)		

Warner Village Le Fornaci		
Spider-Man 3 15:30-18:55-22:00 (E 5,50)		
Sala 2	411 Spider-Man 3	14:30-17:30-20:30 (E 5,50)
Sala 3	307 The Number 23	15:45-18:05-20:20-22:35 (E 5,50)
Sala 4	144 Svalvolati on the road	15:05-17:20-19:35-21:50 (E 5,50)
Sala 5	144 Mio fratello è figlio unico	15:10-17:30-19:50-22:10 (E 7,20; Rid. 5,10)
Sala 6	544 Spider-Man 3	15:20-18:25-21:30 (E 5,50)
Sala 7	246 Epic Movie	15:50-18:00-20:05-22:15 (E 5,50)
Sala 8	124 Doppia ipotesi per un delitto - Slow Burn	15:40-17:55-20:10-22:25 (E 5,50)

Sala 9	124 Ghost son	15:45-18:05-20:20-22:35 (E 5,50)
● BORGARO TORINESE		
Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576		
Spider-Man 3 21:15 (E 6,20; Rid. 4,65)		

● **BUSOLENO**

Narciso corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249		
Riposo (E 4,50)		

● **CARMAGNOLA**

Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525		
Spider-Man 3 21:15 (E 4,50)		

● **CHIERI**

Splendor via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601		
Spider-Man 3 21:15 (E 4,50)		

Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867

Riposo		
---------------	--	--

● **CHIVASSO**

Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737		
Le vite degli altri 20:00-22:15 (E 4,00)		

Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433

Spider-Man 3 21:00 (E 4,00)		
------------------------------------	--	--

● **COLLEGNO**

Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623		
Spider-Man 3 21:15		
Sala 2	149 Voce del verbo amore	21:15

Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681

La vie en rose 21:15 (E 4,00; Rid. 3,00)		
-------------------------------------------------	--	--

● **CUORGNÈ**

Margherita via Ivrea, 101 Tel. 0124657523		
Spider-Man 3 21:30 (E 4,50)		

● **GIAVENO**

S. Lorenzo via Ospedale, 8 Tel. 0119375923		
Riposo (E 5,50; Rid. 4,00)		

● **IVREA**

Abcinema D'Essai via Varmondo Arborio, 6 Tel. 0125425084		
Mio fratello è figlio unico 20:15-22:30 (E 6,00; Rid. 4,50)		

Boaro - Guasti via Palestro, 86 Tel. 0125641480

Spider-Man 3 21:15 (E 4,50)		
------------------------------------	--	--

La Serra corso Botta, 30 Tel. 0125425084

Mio fratello è figlio unico 20:15-22:30 (E 4,50)		
---------------------------------------------------------	--	--

Politeama via Pieve, 3 Tel. 0125641571

La vie en rose 21:00		
-----------------------------	--	--

● **LA LOGGIA**

Incontri D'Estate Via della Chiesa - c/o Cortile Scuola Media, 20 Tel. 0119627047

Riposo		
---------------	--	--

● **MONCALIERI**

Ugc Cine' Cite' 45' N. Tel. 899788678		
Spider-Man 3 15:00-17:45-20:30 (E 5,50)		
Sala 2	Spider-Man 3	13:35-16:30-19:15-22:00 (E 5,50)
Sala 3	Spider-Man 3	14:15-17:00-19:50-22:25 (E 5,50)
Sala 4	Spider-Man 3	15:45-18:30-21:20 (E 5,50)
Sala 5	Doppia ipotesi per un delitto - Slow Burn	14:15-16:20-18:25-20:35-22:35 (E 5,50)
Sala 6	Cronaca di una fuga - Buenos Aires 1977	13:50-16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,50)
Sala 7	La vie en rose	14:15-17:00-19:45-22:30 (E 5,50)
Sala 8	Ghost son	14:15-16:20-18:25-20:30-22:30 (E 5,50)
Sala 9	L'ombra del potere - The good shepherd	15:40-18:50-22:00 (E 5,50)
The Number 23 14:05-16:15-18:20-20:30-22:35 (E 5,50)		

Scelti per voi



Palle al balzo

Per evitare che una sgangherata palestra venga acquistata dal potente White Goodmann (Ben Stiller), il suo proprietario Peter LaFleur (Vince Vaughn) decide di sfidare il rivale e possibile acquirente in una partita di dodgeball. Gli abituali frequentatori della palestra, degli smidollati scansafatiche scalcagnati, vengono obbligatoriamente iscritti in squadra.

21.00 ITALIA 1. COMEDIA.
Regia: R. Marshall Thurber
Usa 2004

Rischiose abitudini

Tre individui vivono di espedienti nell'America odierna. Si tratta di Roy (John Cusack), truffatore con alterne fortune, di Myra (Annette Bening), giovane e provocante ladra e ragazza di Roy, e di Lilly (Anjelica Houston), madre di Roy e scommettitrice per conto di un potente boss. Le due donne mal si sopportano e giungono al punto da farsi una aperta guerra di trucchi e spiate.

23.40 RETE 4. DRAMMATICO.
Regia: Stephen Frears
Usa 1990

Pluto Nash

Alla fine del XXI secolo la Luna è diventata una sorta di Far West. Un posto dove il denaro e le giuste conoscenze (anche malavitose) possono molto più della legge. IL proprietario del locale più "In" del pianeta, Pluto Nash (Eddie Murphy), decide di non sottostare al ricatto di Mogan (Joe Pantoliano) e di non vendergli il suo night. Da quel momento la sua vita diventa un inferno.

22.55 ITALIA 1. COMEDIA.
Regia: Ron Underwood
Usa 2002

Sabrina

Sabrina (Audrey Hepburn), la figlia dell'autista della ricca famiglia dei Larrabee, torna dopo aver passato alcuni anni a Parigi, a studiare in un esclusivo collegio. Appena ritornata viene subito notata dal rampollo minore David (William Holden), sua vecchia fiamma. Il fratello più grande (Humphrey Bogart), tutto preso dagli affari di famiglia, scopre la tresca e decide di intervenire.

16.20 RETE 4. COMEDIA.
Regia: Billy Wilder
Usa 1954

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Eleonora Daniele, Elisa Ansaldo, Paolo Giani
All'interno: 07.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S. / TG 1
09.00 TG 1
09.30 TG 1 TURBO. Rubrica
09.00 TG 1
09.30 TG 1 DELLA STORIA
09.30 TG 1 FLASH
10.35 TG PARLAMENTO. Rubrica
10.40 DIECI MINUTI DI...
PROGRAMMI DELL'ACCESSO
11.00 OCCHIO ALLA SPESA.
Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. Regia di Roberta Ricca
All'interno: 11.30 TG 1
12.00 LA PROVA DEL CUOCO.
Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 FESTA ITALIANA - STORIE.
Rubrica. All'interno: 14.45 INCANTESIMO 9. Teleromanzo. Con Giorgia Bongianini
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
16.15 LA VITA IN DIRETTA.
Attualità. All'interno: 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica
09.30 SORGENTE DI VITA. Rubrica
10.00 TG 2 All'interno: NOTIZIE
TG 2 MOTORI. Rubrica
TG 2 MEDICINA 33
TG 2 NONSOLOSOLDI
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Matilde Brandi. Con Paolo Fox
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ.
Rubrica.
A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica.
A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante
15.50 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusario
17.10 STREGHE. Telefilm. "Come eravamo". Con Holly Marie Combs, Alyssa Milano
17.50 ANDATA E RITORNO. DocuFiction. Con Michele Bottini, Nadia Carminati
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
19.00 LA SPOSA PERFETTA
19.50 PILOTI. Situation Comedy. Con Enrico Bertolino, Max Tortora

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 CULT BOOK. Rubrica
08.15 LA STORIA SIAMO NOI.
Rubrica
09.05 APRIRAI. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE
PRIMA. Rubrica
09.50 COMINCIAMO BENE.
Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati. Con Rita Forte, Furio Busignani
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias
13.10 MOONLIGHTING.
Telefilm. "L'altra campana"
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TREBISONDA. Rubrica. Conduce Danilo Bertazzi
All'interno: MINIATURES. Doc.
THE SADDLE CLUB. Telefilm
16.15 GT RAGAZZI. News
16.35 LA MELEVISIONE
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO.
Gioco
17.30 GEO & GEO.
Rubrica. Conduce Sveva Sagramola
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
Rubrica
06.20 SECONDO VOI. Rubrica
06.25 PESTE E CORNA E GOCCE
DI STORIA. Rubrica
06.30 KOJAK. Telefilm
"La morte non è un passaggio"
07.40 CHARLIE'S ANGELS.
Telefilm. "Angeli in taxi"
08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
09.40 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Pagare per amore". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas
10.40 FEBBRE D'AMORE.
Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 FORUM. Rubrica
15.10 WOLFF - UN POLIZIOTTO A
BERLINO. Telefilm. "Dov'è tuo fratello?". Con Jurgen Heinrich, Steven Merling
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.20 SABRINA. Film (USA, 1954). Con Audrey Hepburn, Humphrey Bogart
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.30 L'ANTIPATICO. Attualità
19.55 SIPARIO DEL TG 4.
Rotocalco

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
08.00 BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA
08.45 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
08.55 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin (replica)
11.20 FINALMENTE SOLI.
Situation Comedy. "Il pillolo". Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti
11.50 UNO, DUE, TRE... STALLAI.
Real Tv. (replica)
12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 CENTOVETRINE.
Teleromanzo
14.45 UOMINI E DONNE.
Talk show
16.10 CUORI TRA LE NUVOLE.
Serie Tv. Con Alissa Jung, Raphaël Vogt
17.00 TG5 MINUTI
17.05 TEMPESTA D'AMORE.
Soap Opera
18.10 UNO, DUE, TRE... STALLAI.
Real Tv
18.45 1 CONTRO 100. Quiz. Conduce Amadeus

ITALIA 1

09.00 CHIPS. Telefilm. "Karaté". Con Larry Wilcox, Erik Estrada
10.05 SUPERCAR. Telefilm. "Legna che scotta". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare
11.10 HAZZARD. Telefilm. "Polizia in sciopero". Con Tom Wopat, John Schneider
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 SMALLVILLE. Telefilm. "Il segreto dal passato". Con Tom Welling, Kristin Kreuk
15.55 SETTIMO CIELO. Telefilm. "La mia casa". Con Stephen Collins, Catherine Hicks
18.00 ZACK & CODY AL GRAND HOTEL. Situation Comedy. "Mamma Cody e il falchetto". Con Dylan Sprouse, Cole Sprouse
18.30 STUDIO APERTO
19.05 LOVE BUGS 3.
Situation Comedy. Con Emilio Solfrizzi, Giorgia Surina
19.40 LA VITA SECONDO JIM.
Situation Comedy. "Fuori campo". Con James Belushi, Courtney Thorne-Smith

LA 7

06.00 TG LA7
METEO
OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimpenna
TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO.
Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 LIVING FAMOUSLY.
Documentario
10.25 ALLA CORTE DI ALICE.
Telefilm. Con Cara Pifko
11.30 IL TOCCO DI UN ANGELO.
Telefilm. "Jones vs. God". Con Roma Downey
12.30 TG LA7
13.00 LE INCHIESTE DI PADRE DOWLING. Telefilm. "The Showgirl Mystery". Con Tom Bosley
14.00 VELA. Louis Vuitton Cup. Round Robin 2, 10ª giornata. (dir.)
17.00 I CACCIATORI DEL MARE.
Documentario
18.00 STAR TREK ENTERPRISE.
Telefilm. "Ritorno a casa". Con Scott Bakula
19.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA.
Telefilm. "Fratellanza". Con David James Elliott

SERA

20.30 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco
21.10 PROVACI ANCORA PROF. 2.
Miniserie. "La strana ossessione"
23.05 TG 1
23.10 PORTA A PORTA. Attualità
00.55 TG 1 - NOTTE
01.15 TG 1 TURBO. Rubrica
01.30 SOTTOVOCE. Rubrica
02.05 UN MONDO A COLORI
SPECIALE. Rubrica
02.20 LEPRECHAUN 2. Film (USA, 1994). Con Warwick Davis, Charlie Heath
03.50 PHILLY. Telefilm

20.30 TG 2 20.30
TG 2 10 MINUTI. Attualità
21.05 VOTANTONIO. Show
23.05 TG 2
23.15 LA GRANDE NOTTE. Varietà
00.40 12° ROUND. Attualità
01.10 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.20 PROTESTANTESIMO.
01.50 ALMANACCO. Rubrica
02.10 LA QUALITÀ DELL'ARTE E
L'ARTE DELLA QUALITÀ.
"Aspettando Corriere contro"
02.20 CORRERE CONTRO.
Film (Italia, 1996). Con Stefano Dionisi, Stefania Rocca

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE.
Teleromanzo
21.05 CHI L'HA VISTO?. Rubrica
23.10 TG 3 / TG REGIONE
23.25 RT ROTOCALCO
TELEVISIVO. Attualità
00.30 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS
00.50 FUORI ORARIO. COSE
(MAI) VISTE. Rubrica.
All'interno: IL PROCESSO DI
SANTA TERESA DEL BAMBINO
GESÙ. Film Tv (Italia, 1967)
02.15 FANTASTICAMENTE....

20.20 WALKER TEXAS RANGER.
Telefilm. "Un ranger nel Far West". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard
21.05 BLACK RAIN - PIOGGIA
SPORCA. Film poliziesco
(USA, 1989). Con Michael Douglas, Andy Garcia.
Regia di Ridley Scott
23.40 RISCHIOSE ABITUDINI. Film
drammatico (USA, 1990). Con
John Cusack, Anjelica Huston.
Regia di Stephen Frears
01.55 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
Rubrica

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA
LA VOCE DELLA TURBOLENZA.
Tg Satirico.
Conduce Ficarra e Picone
21.10 IO E MAMMA. Miniserie.
Con Amanda Sandrelli,
Stefania Sandrelli
23.30 MATRIX. Attualità
01.20 TG 5 NOTTE
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA
LA VOCE DELLA TURBOLENZA.
Tg Satirico (replica)
02.30 UNO, DUE, TRE... STALLAI.
Real Tv (replica)

20.10 O.C.. Telefilm. "Onda lunga"
21.00 PALLE AL BALZO.
Film commedia (USA, 2004).
Con Vince Vaughn, Christine
Taylor. Regia di Rawson
Marshall Thurber
22.55 PLUTO NASH. Film commedia
(USA, 2002). Con Eddie
Murphy, Randy Quaid. Regia di
Ron Underwood
00.55 STUDIO SPORT. News
01.25 STUDIO APERTO
LA GIORNATA
01.35 SECONDO VOI. Rubrica
02.20 BUFFY. Telefilm

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità
21.00 CROSSING JORDAN.
Telefilm. "Omicidio in Rue
Morgue". "Affari di famiglia".
"L'uomo con un braccio solo"
23.25 LE PARTITE NON
FINISCONO MAI. Rubrica.
Conduce Darwin Pastorin
01.05 TG LA7
01.30 VELA. Louis Vuitton Cup.
Round Robin 2. (replica)
04.20 DUE MINUTI UN LIBRO.
(replica)
04.25 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1

15.50 SPECIALE: FEBBRE DA
CAVALLO. Rubrica di cinema
16.35 TRAPPOLA IN FONDO AL
MARE. Film azione (USA,
2005). Con Paul Walker
18.45 THE BUSINESS OF
STRANGERS.
Film thriller (USA, 2001).
Con Stockard Channing
20.45 HOCKEY FLASH
21.00 SLEVIN - PATTO
CRIMINALE. Film thriller
(USA, 2006). Con Josh
Hartnett
23.00 PAPAARAZZI. Film dram-
matico (USA, 2004). Con Cole
Hauser. Regia di Paul Abascal
00.30 SKY CINE NEWS. Rubrica
01.00 REINAS. Film commedia
(Spagna, 2005). Con Verónica
Forqué. Regia di Manuel
Gómez Pereira

SKY CINEMA 3

14.30 IL TAGLIAERBE.
Film fantascienza
(Giappone/USA, 1992).
16.25 IDENTIKIT. Rubrica
16.50 THE JACKET. Film thriller
(USA, 2005). Con Adrian
Brody. Regia di John Maybury
18.35 SPECIALE: FEBBRE DA
CAVALLO. Rubrica di cinema
19.10 SLEEPOVER. Film com-
media (USA, 2004). Con Alexa
Vega. Regia di Joe Nussbaum
21.00 SISTER ACT 2 - PIÙ SVI-
TATA CHE MAI. Film commedia
(USA, 1993). Con Whoopi
Goldberg. Regia di Bill Duke
22.55 DUE PER UN DELITTO.
Film giallo (Francia, 2005).
Con Catherine Frot
01.05 LE ONDE DEL DESTINO.
Film drammatico
(Danimarca/GB, 1996)

SKY CINEMA AUTORE

14.05 DEMONI E DEI. Film
drammatico (USA, 1998).
Con Ian McKellen
16.10 IL CAIMANO.
Film drammatico (Italia, 2006).
Con Silvio Orlando
18.05 SKY CINE NEWS. Rubrica
18.40 RUMORI FUORI SCENA.
Film commedia (USA, 1992).
Con Michael Caine
20.25 SPECIALE: JOHN WAYNE,
IL RE DEL WEST. Rubrica
21.00 OMBRE E NEBBIA.
Film commedia (USA, 1992).
Con Woody Allen
22.35 BABBO BASTARDO.
Film commedia (USA, 2003).
Con Billy Bob Thornton
00.30 BILLY BATHGATE - A
SCUOLA DI GANGSTER.
Film drammatico (USA, 1991).
Con Dustin Hoffman

CARTOON NETWORK

16.55 JOHNNY BRAVO. Cartoni
17.15 ROBOTBOY. Cartoni
17.40 I FANTASTICI FRATELLI
ADRENALINI. Cartoni
18.05 LOONATICS UNLEASHED.
Cartoni
18.30 QUELLA SCIMMIA DEL
MIO AMICO. Cartoni
18.55 GLI AMICI IMMAGINARI
DI CASA FOSTER. Cartoni
19.20 BATMAN. Cartoni
19.45 LE AVVENTURE DI BILLY
& MANDY. Cartoni
20.10 IL LABORATORIO DI DEX-
TER. Cartoni
20.30 ED, EDD & EDDY. Cartoni
20.45 LE SUPERCHICCHE.
Cartoni
21.15 MUCCA E POLLO. Cartoni
21.35 PET ALIEN. Cartoni
22.00 LEONE IL CANE FIFONE.
Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

15.00 HARLEY: IL SOGNO. Doc.
16.00 QUINTA MARCIA. Doc.
16.30 LE AUTO PIÙ BELLE DEL
MONDO. Doc. "Decappottabili"
17.00 SUPER SUPER MOTO.
Documentario
18.00 LA SUPER GUERRA
DELLE DISCARICHE.
Doc. "Slalom nella sabbia"
19.00 CORSE. Documentario.
"Hollywood in velocità"
20.00 MEGACOSTRUZIONI.
Documentario. "Lo Stone
Cutters Bridge"
21.00 ARMI DEL FUTURO.
Doc. "Armi intelligenti"
22.00 SUPER SUPER MOTO.
Documentario
23.00 LA QUEEN MARY 2.
Documentario. 1ª parte
24.00 INCREDIBILI STORIE DI
MEDICINA. Documentario

ALL MUSIC

12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. Show. (r)
13.30 THE CLUB. Musicale
14.00 COMMUNITY. Musicale
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE
DI... Musicale. "Fabrizio
Moro". Conduce Lucilla Agosti
16.30 INBOX 2.0. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 INBOX 2.0. Musicale
17.30 ROTAZIONE MUSICALE.
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 THE CLUB ON THE
ROAD. Musicale. (replica)
19.30 CARICO E SCARICO
19.45 INBOX 2.0. Musicale
21.00 ROTAZIONE ON LIVE.
Musicale. "Mika"
22.30 DEEJAY CHIAMA ITALIA.
Show
24.00 RAPTURE. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00
10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00
17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00
23.09 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00
4.00 - 5.00 - 5.30
08.30 GR 1 SPORT. GR Sport
08.39 QUESTIONE DI TITOLI
08.48 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO SPORT
10.06 QUESTIONE DI BORSA
10.16 IL BACO DEL MILLENNIO
11.06 BAOBAB - LUNEDÌ MATTINA
11.46 PRONTO SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI
DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE
NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
18.37 L'ARGONAUTA
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.09 ZONA CESARINI
22.00 GR 1 - AFFARI
23.05 GR PARLAMENTO
23.17 RADIO1 MUSICA
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
00.23 LA NOTTE DI RADIO1
00.25 L'UOMO DELLA NOTTE
03.05 RADIOSCRIGNO: SCHERZI
DELLA MEMORIA
03.50 RADIO1 MUSICA
05.18 UN ALTRO GIORNO
05.45 BOLMARE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30
21.30
07.53 GR SPORT
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO

10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
SIAMO SE STESSI
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 LUOGHI NON COMUNI
12.49 GR SPORT
13.00 28 MINUTI
13.42 VIVA RADIO2
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
GLI SPOSTATI
16.30 CONDR. Con Luca Sofri
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
DECANTER
21.35 I CONCERTI DI RADIO2
22.50 VIVA RADIO2. (replica)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX
All'interno: ALLE 8 DELLA SERA. (r)
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45
18.45 - 22.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA
VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 LA VIA DI SIGERICO
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE
All'interno: 20.00 IL CARTELLONE
22.50 RUMORI FUORI SCENA
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 LA FABBRICA DI POLLI
00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI
00.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA
VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



OGGI



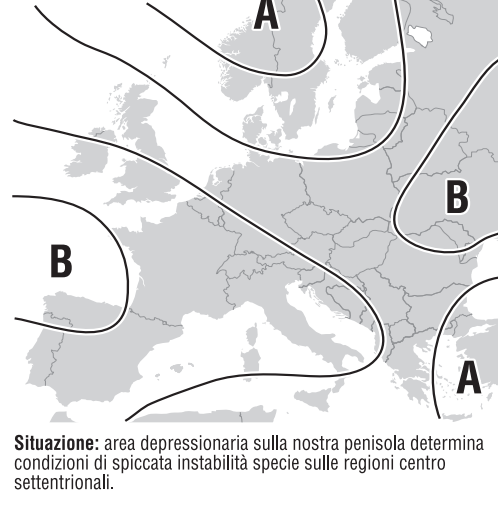
Nord: poco nuvoloso con addensamenti più consistenti a ridosso dei rilievi alpini centro-orientali. Miglioramento in serata.
Centro e Sardegna: nuvolosità a nel corso della mattinata associata a piogge sparse. Graduale miglioramento in serata.
Sud e Sicilia: nuvoloso con piogge sparse inizialmente su aree appenniniche e tirreniche. Graduale miglioramento dalla serata.

DOMANI



Nord: cielo sereno o poco nuvoloso con velature medio alte specie sui rilievi.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti pomeridiani più consistenti sui rilievi appenninici.
Sud e Sicilia: cielo parzialmente nuvoloso con addensamenti più importanti sulla Calabria, Campania e sulla Sicilia.

SITUAZIONE



Situazione: area depressionaria sulla nostra penisola determina condizioni di spiccata instabilità specie sulle regioni centro settentrionali.

ORIZZONTI

Gramsci, viaggio infinito al centro dei «Quaderni»

INTERVISTA a Gianni Francioni, storico della filosofia e direttore dell'edizione critica dei *Quaderni del Carcere* nella nuova edizione nazionale. Un'impresa filologica che riordina le note gramsciane con criteri nuovi e mirati all'ordine «logico»

di Bruno Gravagnuolo

C'

era una volta l'edizione tematica dei *Quaderni del carcere* in sei volumi, quella voluta da Togliatti nel 1947. Arbitraria ma utile, e ricavata da alcuni titoli indicati dallo stesso Gramsci: *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, *Il Risorgimento*, *Note sul Machiavelli*, etc. Poi nel 1975 venne la capitale edizione Einaudi di Valentino Gerratana in quattro volumi, oggi ristampata, rigorosamente cronologica e senza i quaderni di traduzione (4 quaderni su 33). Oggi, non senza polemiche in passato, arriva invece l'Edizione Nazionale degli scritti, che include le traduzioni fatte dal prigioniero e tutti i carteggi paralleli (Gramsci, Schucht, Sraffa). E prevede per i soli *Quaderni* 6 o 7 tomi (Fondazione Gramsci-Istituto dell'Enciclopedia italiana). La novità, anticipata da l'Unità lunedì scorso, è grossa e anche controversa. Poiché il criterio non è più solo cronologico, bensì per «partizioni». Basato cioè sulle distinzioni interne che Gramsci stesso in carcere «immaginava» per tutto il suo lavoro. Resta «l'unità-Quaderno» ripristinata dallo scomparso Gerratana, e anche la sua cronologia, grosso modo. Tuttavia (con le traduzioni a parte) vengono separati i tipi di «quaderni»: «miscelanei», «misti» e «speciali». È un tentativo di radiografare l'ordine «ideale» e logico di una scrittura frammentaria e compressa dal carcere, ma aperta a un progetto continuo, fatto di «enunciati mobili». Un altro Gramsci? Anch'esso arbitrario? Il vero Gramsci? O un Gramsci più leggibile? Ne parliamo con Gianni Francioni, ordinario di storia della filosofia a Pavia, sassarese, 57 anni. Da oltre un trentennio sulle piste di un'impresa del genere, che oggi va in porto sotto la sua direzione (con Giuseppe Cospito e Fabio Frosini) proprio nel settantesimo della morte di Gramsci.

Professor Francioni, perché nel riordinare i «Quaderni del Carcere» nella nuova edizione nazionale, il criterio cronologico usato da Valentino Gerratana non bastava più?

«Ci ho lavorato per anni. Ma, detto in breve, mi sono convinto che esista un ordine dei *Quaderni* ideato da Gramsci stesso. E che sia stato l'autore stesso a conferire ad essi il carattere di un insieme strutturato in aree o settori abbastanza precisi. E ciò sulla base del modo di stesura, dei vari sdoppiamenti dei *Quaderni*. Delle linee di sequenza. Ci sono infatti quaderni o blocchi di essi che nel momento di terminare, vengono proseguiti in un altro quaderno, e poi ci sono i ritorni all'indietro. Insomma, esiste una cronologia, ben ricostruita da Gerratana. Ma essa è in larga parte indiziaria, ricavata da vari elementi presuntivi, tra inizio e fine. Ciò che ho cercato di fare in più, è vedere se tra un quaderno e l'altro vi fossero dei collegamenti, e se agli occhi di Gramsci l'insieme fosse strutturato in ambiti. Se cioè lui stesso scorgeva queste aree distinte: traduzioni, quaderni miscelanei, speciali, etc. Il prigioniero era costretto dalle regole carcerarie a non poter disporre di più di quattro quaderni per volta, o cinque. Il che lo spinse a scegliere una cer-

Le iniziative

Libri, cd-rom e Archivio on line «l'Unità» per l'anno gramsciano

L'ANNIVERSARIO è un'occasione feconda per la ricerca e la riflessione sulla vita e le opere del grande pensatore. Il nostro giornale lo ha celebrato

degnamente con una serie di iniziative giornalistiche: pagine, interviste (tra cui quella qui accanto al curatore della nuova edizione nazionale delle opere), un inserto speciale. E iniziative editoriali che potete trovare in edicola. Come *Le Opere*, *Antologia*, a cura di Antonio A. Santucci

(l'Unità - Editori Riuniti, euro 7,50); o il cd-rom *Quaderni del carcere*, versione digitale a cura di Dario Ragazzini (euro 9,90). Da segnalare anche l'apertura dell'Archivio on line (www.unita.it) con tutte le edizioni del giornale di Gramsci, dal 1924 a oggi, incluse quelle clandestine.



Antonio Gramsci in un disegno di Bruno Caruso

ta struttura, inclusiva di cronologia e aree particolari, sovrapposte».

Nondimeno voi distinguate vari tipi di quaderni, separandoli in miscelanei, misti e speciali, pur nel dar conto della cronologia acquisita da Gerratana. È una rivoluzione...

«Nel caso dei quaderni di traduzione il problema non si pone, perché Gerratana non li aveva inclusi nella sua edizione, che collocava gli altri quaderni in sequenza cronologica di inizio. Scelta legittima. E tuttavia, allorché si decide di inserire i quaderni di traduzione, estraendoli dagli altri, deve cambiare tutta la strutturazione. Cosa peraltro che rende meglio l'idea complessiva del lavoro di Gramsci in carcere».

Perché è utile distinguere strutturalmente quaderni «miscelanei», «misti» e «speciali», e in che cosa consiste la loro differenza?

«La distinzione è data dal loro carattere. I quaderni speciali sono inventati da Gramsci nei primi mesi del 1932, in una fase in cui capisce che la mole di note che aveva scritto non era fruibile da un lettore a venire. Era persuaso che questa fosse la sua eredità letteraria, e perciò la concepiva al futuro, per scongiurare il rischio di un puro zibaldone illeggibile. Lo «speciale» invece è un tentativo di riordinare la materia, benché per lui nessun quaderno di tal tipo fosse un libro o un saggio definitivo.

Piuttosto una rielaborazione «in progress»».

Si può dire quindi che i «miscelanei» fossero degli «archivi/progetti» da cui Gramsci attingeva per i quaderni successivi?

«Senza dubbio. Se non fosse stato in carcere avrebbe usato delle schede. È proprio questo il carattere dei quaderni miscelanei».

Veniamo ai nuclei e ai titoli di possibili opere o monografie al futuro. Quali sono a suo avviso?

«Monografie in senso proprio nessuna. Gramsci parte con un elenco di argomenti principali ampio. Non con raggruppamenti di materie, come quelli usati dall'edizione Togliatti del 1947 ed enucleati più tardi rispetto all'inizio. Ecco l'elenco, dal *Quaderno I*: Teoria della storia della storiografia, sviluppo della borghesia italiana fino al 1870, letteratura popolare, Cavalcanti, l'azione cattolica, il folklore. Questi sono i temi su cui si propone di scrivere note. Non c'è l'idea di monografie: è uno schedario di rubriche. Via via però Gramsci restringe e focalizza. Per esempio, quando nel 1930 compare il blocco di note intitolato «Appunti di filosofia, materialismo e idealismo», è chiaro che non lo aveva previsto all'inizio. E che sta disegnando un ambito in cui condensare la sua idea del materialismo storico e della filosofia della prassi. Lo stesso vale in «Per la storia degli intellettuali italiani», note della fine del 1930, e anche qui

sta abbozzando un altro ambito particolare di ricerca, come scrive a Tatiana in quel momento. Infine nel 1932 c'è l'avvio dei *Quaderni speciali*, nei quali tenta di riordinare tutto il materiale già elaborato. In pratica Gramsci non aveva un solo programma di ricerca, ma se ne dà di successivi. E nemmeno c'è un tema dominante».

Impossibile circoscrivere un fulcro concettuale e tematico?

«Il fulcro ideale c'è a mio avviso, e sono i quaderni filosofici: 10, 11, 12, 13. Su Croce e il suo rovesciamento, su Bucharin contro il suo marxismo popolare, sugli intellettuali e su Machiavelli. Sono queste le pagine più costruite e più lavorate».

E la questione dell'«economia-mondo», con quella del fordismo ormai egemone nel tempo moderno?

«Questo più avanti, in «Americanismo e fordismo» ad esempio, negli ultimi quaderni. Poi, ovunque e in parallelo, tanti altri temi: la letteratura, il folklore, il senso comune. Meno importanti rispetto ai quaderni filosofici e a quelli sul fordismo. Va detto che i *Quaderni* del 1932 sono quelli più «energetici» e lavorati. Da un certo momento invece Gramsci riversa e addirittura ricopia negli «speciali» elementi dei «miscelanei»».

Ma quali sono le «rocce» vere e proprie nei pensieri di Gramsci? Quelle cioè che parlano di più a un lettore

EX LIBRIS

Creare una nuova cultura non significa solo fare individualmente delle scoperte «originali», significa anche e specialmente diffondere criticamente delle verità già scoperte «socializzarle»... e farle diventare... elemento di ordine intellettuale e morale

Antonio Gramsci

contemporaneo?

«Stabilito un testo sicuro, la vera roccia è il tratto di una scrittura continua e metodica. La capacità di lavoro. Il riuscire, come lui dice, a «cavare sangue dalle rape», da una pagina di giornale, da un dettaglio. Per incontrare il vasto mondo. E il concetto a mio avviso più forte è quello di «rivoluzione passiva», davvero epocale. Con il quale Gramsci cercava di revisionare il marxismo del suo tempo».

Rivoluzione passiva come dipendenza delle aree geopolitiche più arretrate da quelle più avanzate, dentro la connessione mondiale? E come inclusione passiva dentro la modernità dei subalterni?

«Proprio così. E non per caso Gramsci inizia i *Quaderni* traducendo una rivista tedesca che parla di forme di vita americana, di narrativa, costume, cinema. Era attratto da quel mondo, dalla sua egemonia globale, di mercato e non solo, rispetto alla vecchia Europa. Tutto ciò verrà rielaborato nelle note sul fordismo. Quella di Gramsci è una teoria della modernità: dall'economia all'immaginario. Ecco ciò che la rende affascinante. Così come sono affascinanti i concetti di «egemonia», di «Oriente e Occidente», diversi e interconnessi per morfologia e livelli di sviluppo. Una visione larga, che ci mostra come l'oriente bolscevico fosse arretratezza per lui. Inadeguato a fungere da modello per la politica e la rivoluzione ad ovest».

Filosofia delle classi subalterne per attrezzarle al governo, senza farsi scavalcare dai processi di modernizzazione?

«A questo tendono tutti i fili dell'opera di Gramsci, anche quelli apparentemente più episodici e casuali, dal senso comune al folklore. Una capacità di vedere in grande la sua. Con l'idea che attorno alla teoria politica ruotassero tutta una serie di problemi «sovrastrutturali», cruciali per la politica e l'azione egemonica».

E se l'opera di Gramsci stesse proprio nella sua «macchina di scrittura»? In una teoria della modernità, sprigionata dalla critica delle forme di potere dominanti?

«Possiamo dire di sì, senza esagerare. Visto che era condannato a essere uno scrittore di frammenti, in un mosaico infinito di tessere. Un modo a lui congeniale, per carattere e stile intellettuale, che procedeva per stratificazioni successive e aggiustamenti del tiro. Colpisce infatti nei *Quaderni* vedere come egli ritorni sugli stessi concetti, per limarli e modificarli. E poi aprire nuovi ambiti di ricerca. Una pratica di liberazione culturale, perseguita con coerenza e onestà, e coscienza di una provvisorietà bisognosa di ulteriori verifiche».

E cosa replica a chi potrebbe accusare la vostra edizione «non cronologica» di ricadere nella tematizzazione arbitraria?

«Intanto non è un'edizione tematica, come quella di Togliatti che smontava per temi i *Quaderni*, operazione allora meritoria. Bensì la proposta di una diversa partizione, rispondente all'ordine stesso che Gramsci voleva dare al suo lavoro. Del resto il filologo, dinanzi a un testo inedito come questo, non può che rappresentarlo cercando di decifrare la volontà dell'autore. Naturalmente tutto è discutibile, ma è una responsabilità a cui lo studioso non può venir meno».

LA POLEMICA Trasgressori, sottovalutati, «figli di Siciliano», milanesi: un moltiplicarsi di etichette mediatiche buone solo per vendere qualche copia in più

Ma che canoni e cannibali! La letteratura non è mica un campionato a squadre

di Giulio Ferroni

In tempi di lobbies, di replicate aggregazioni e di plurime scissioni, anche per gli scrittori si propongono raggruppamenti, convergenze, alleanze, incasellamenti e divaricazioni. A parte le classiche dei più venduti, che i giornali maggiori raggruppano semplicemente per generi, si moltiplicano in tutto il mondo classifiche più avanzate, risultati di sondaggi e inchieste che mettono in riga e distinguono secondo i più vari parametri scrittori, filosofi, registi, personaggi pubblici più o meno capitali e influenti; e perfino le università si gettano in questa mischia, proponendo classifiche e graduatorie di scrittori del passato, suggerendo, in seguito a severissime in-

chieste, la possibilità di elaborare canoni gerarchicamente ordinati, con peregrine classifiche di classici canonici, trasgressivi, sottovalutati, ecc. (si veda *la Repubblica* del 1 maggio scorso: ma che noia questo continuare a parlare di canone!). La letteratura viene così a collocarsi in uno spazio indeterminato tra politica e sport, evaporando in un gioco di pure presenze, in un irrimediabile «cencelli», si cancella in queste mediatiche archiviazioni. La cosa può assumere dei risvolti grotteschi quando chiama in causa gli scrittori più o meno giovani, in piena attività, come è accaduto nel gran battage che si è fatto per il festival milanese *Officina Italia*, curato da Antonio Scurati e Alessandro Bertante: così il *Corriere della Sera* del 3 maggio ci ha fornito una map-

pa di alleanze articolata in tre gruppi, cioè i milanesi, i figli di Siciliano, gli amici dei cannibali: ciascun gruppo rappresentato da un leader, e cioè nell'ordine lo stesso Scurati, Alessandro Piperno, Aldo Nove. A parte la peregrina combinazione per cui il nome personale di tutti e tre comincia per A, e a parte l'eterogeneità delle etichette classificatorie (ci si poteva attendere che ai milanesi si opponessero napoletani, catanesi, anconetani, mentre agli amici dei cannibali quelli dei vegetariani o degli anorettici, ecc.), risulta subito in evidenza che si tratta di una lotta di generazioni, dato che i cannibali e i loro amici sono un po' più vecchi e forse hanno bevuto troppo sangue, mentre tra i milanesi e i figli di Siciliano si sarebbe stretta una forte allean-

za, a cui gli altri rispondono accusandoli di aspirare al potere, mentre loro semmai trovano qualche benedizione nel vecchio e ormai consunto potere della neoavanguardia. Gli svagati lettori sono così avvertiti del fatto che la letteratura non è altro che una gara tra poco raccomandabili individui che si raggruppano tra loro per poter spadroneggiare su di un territorio fatto di appostamenti e avvistamenti, di eterogenee aspirazioni, di esibizioni a vuoto, dove ha la meglio chi grida di più, chi riesce ad assestare i colpi più efficaci. E anche se ciò dà luogo ad una certa curiosità del pubblico, se si risolve in qualche provvisorio successo e in qualche incremento di vendite, finisce in realtà per negare quella che potrebbe essere oggi una delle più autentiche

chances della letteratura, cioè la sua possibilità di dar voce a ciò che non ha voce, di sfuggire al circo dell'apparenza, di scendere nei suoi vuoti e nelle sue contraddizioni di interrogare ciò che si consuma e si perde. In fondo alcuni degli scrittori li chiamati in causa sanno farlo (e certamente lo hanno fatto in modi diversi Scurati e Saviano, e lo stesso Piperno): ma la loro autenticità non deriva certo dai gruppi a cui possono essere ascritti. Senza contare quelli che sono stati tenuti fuori da questa mappa (che dire dell'attuale vitalità dei napoletani e dei siciliani?). Ma classifiche e squadre lasciamole allo sport (che nostalgia di quelle infanzie in cui si giocava con classifiche e squadre del ciclismo e del calcio).

UN NUOVO CAPI-TOLO dell'«indagine» dello scrittore sul mondo del lavoro e delle aziende. Un romanzo «fantascientifico» degno di Ballard ma, anche, una credibile riflessione sui sentimenti

di Michele De Mieri

«D

urante gli ultimi anni Giulio aveva molto odiato. Ma il suo odio, tutta quell'energia, non aveva speso un solo millimetro l'asse dell'azienda. Né aveva migliorato di un niente la sua vita, o la sua carriera. Il piano aveva continuato a inclinarsi sempre di più, giorno dopo giorno. E in fondo a quel piano inclinato mugghiava un'acqua nera, il mare gelido e cupo del futuro». Questo lo stato d'animo del legale di banca Giulio Rovedo (classe 1958 - questa volta un anno in meno del suo creatore, mentre nella sua prima apparizione nell'«elenco telefonico di Atlantide» ne aveva uno in più) nell'Italia di questi anni. O meglio, nel «laboratorio nord-est» che cerca compulsivamente nuove frontiere per l'espansione economica. Della «morte in banca» aveva scritto un

Avoledo, caccia alle ultime risorse umane

giovannissimo Pontiggia, bancario pure lui sia pure per un solo decennio, dal 1951 al 1961: a perire sotto i colpi di un sistema di lavoro impiegatizio gerarchico e rituale, ma ancora non frenetico e dai tratti fortemente kafkiani, era l'afasico diciassettenne Carabba. Quasi cinquant'anni dopo il mondo in cui vive Giulio Rovedo, e con esso l'organizzazione del lavoro, è drasticamente cambiato: tutto è in movimento e la globalizzazione dei mercati richiede le sue vittime sacrificali. La nuova complessità del mondo del lavoro, di cui Avoledo si occupa in questo suo quinto romanzo, mina profondamente l'equilibrio dei suoi protagonisti, li porta a bruciare presto ogni tipo di emozione, di relazione con gli altri simili, così assieme a nuovi status economici, a nuovi modelli di azienda, occorrerebbero anche nuovi «asset sentimentali». Le risorse umane, da quando c'è qualcuno che se ne occupa, sono diventate sempre più incerte, deboli. E a volte l'arrivo di un gruppo di super manager si abbate come uno tsunami sulle già provate «risorse». Questo è quello che avviene nell'immaginaria e insieme realissima Cassa di Credito Cooperativo del Tagliamento e del Piave, già boccone della più grande Bancalleanza, quando arriva la tagliatrice di teste Cecilia Mazzi, ammazzone infaticabile e spietata dell'«offshoring» aziendale, sacerdotessa del risanamento formata a quegli eccessi del pensiero economico dominante in una del-

Breve storia di lunghi tradimenti
Tullio Avoledo
pagine 392
euro 16,50
Einaudi

le ristrette scuole per le élite globali che muovono le partecipazioni azionarie e le scatole cinesi degli scenari dell'economia odierna. Nella fantascienza realistica di Avoledo accadono cose che abbiamo già visto nel nostro mondo. Così, l'immaginaria repubblica indonesiana di Sugaiguntung, la terra promessa dell'«offshoring» dove si recano in missione Rovedo, la manager Mazzi e la segretaria Larisa per preparare gli impiegati locali ai compiti che li saranno trasferiti, ricorda la Romania, la Moldavia, il Vietnam, lo Sri Lanka di questi anni. In un mondo in cui non c'è più né cultura né dignità del lavoro, alle grandi aziende tutto è concesso al fine di arricchirsi. Il Fon-

do Monetario e i consulenti delle grandi banche d'affari possono sperimentare su terreni vergini nuovi decaloghi dello sfruttamento delle risorse umane, magari utilizzando, come succede per i super dirigenti di *Breve storia di lunghi tradimenti*, i pensieri di Marco Aurelio o quelli dell'arte della guerra di Sun Tzu. Avoledo non è solo il nostro Ballard, puntuale osservatore dei nuovi confini dell'organizzazione aziendale, come già è stato nei suoi precedenti romanzi. Ci regala anche una credibile riflessione sulla vita sentimentale dei suoi personaggi, ora rapaci ora vittime dei desideri altrui, dando conto di un mondo in cui convivono insoddisfazioni personali, paure di padri per i figli che crescono, brevi ascese e lunghe cadute di storie d'amore naufragate o impossibili. Nel suo libro vivono uomini e donne spaventati e destinati alla solitudine in uno scenario inquietante da fantascienza.

RIPROPOSTE «Inseguendo Cacciato» di Tim O'Brien
Dal Vietnam a Parigi, in fuga per la salvezza

■ Vincitore del National Book Award del '78, *Inseguendo Cacciato* è un puzzle sul tema della salvezza la cui complessa configurazione costringe a un continuo confronto con la stupidità della guerra. Siamo nel Vietnam degli ultimi anni '60 e la storia si apre con lo scarno elenco dei soldati morti che risuona, a chi mentalmente lo compila, come l'annuncio di un destino analogo la cui imminenza sembra inevitabile. Non così per Cacciato, un grassoccio soldato semplice di cui nessuno sa nulla, neanche il nome, e la cui limitatezza mentale era stata già certificata dalla sua ostinazione a pescare nei crateri delle bombe

riempiti dalla pioggia. Come riesce Cacciato a interrompere il gioco? Semplice: ha saputo che Parigi dista solo 8500 miglia e che camminando sempre verso ovest con la dovuta lena non si può non raggiungerla. Così, un bel giorno decide di chiudere con la guerra e punta verso Parigi costringendo all'inseguimento un manipolo eterogeneo di commilitoni comandati dal vecchio e malandato tenente Corson e comprendente, fra gli altri, Paul Berlin, attraverso il quale seguiamo l'intera vicenda e dietro la cui fisionomia non è difficile intravedere l'alter ego dell'autore, l'americano Tim O'Brien, classe 1946, che in Vietnam, a malincuore, in quegli anni ha combattuto. In questo viaggio a ritroso verso la salvezza - il cui andamento è l'esatto contrario del conradiano addentrarsi nel *Cuore di tenebra* - fanno da guida, oltre alla bussola, le molte riflessioni sul senso dell'esistenza altrimenti sacrificate alla inderogabile necessità di salvare la pelle. Se la filosofia che sottende ai ragionamenti del cervello del gruppo, il medico Doc Peret, può risultare a volte cavillosa - soprattutto in rapporto agli scenari che dall'India all'Afganistan, dall'Iran alla Grecia fino a Parigi fanno da sfondo al lento snodarsi della storia - ciò nondimeno essa risponde a un bisogno di vita così pressante da rendere plausibile anche l'eliminazione fisica di un superiore quando il suo attenersi alla lettera di astrusi regolamenti causa la morte degli incolpevoli sottoposti. Già uscito in Italia con scarso risalto nell'89, *Inseguendo Cacciato* alterna pagine di toccante bellezza ad altre di dolorosa ironica verità, e non rinuncia mai alla forza del sogno; neanche quando, inserito l'ultimo tassello, il puzzle rivelerà tutta l'amarezza dei suoi veri tratti.

Fabio Ciriachi

Inseguendo Cacciato
Tim O'Brien
Trad. di S. Osola
pagine 300
euro 17,00
Feltrinelli

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

CHAR E SERENI: (R)ESISTENZE A CONFRONTO
Nel 1946 escono in Francia, presso Gallimard, i *Feuillets d'Hymos* di René Char. L'anno dopo Vallecchi pubblica, in Italia, il *Diario d'Algeria* di Vittorio Sereni. Sarà quest'ultimo a tradurre nella nostra lingua l'opera del collega francese. Ma non è solo questo il punto di contatto tra le due esperienze poetiche. Si tratta - come mostra bene Stefano Raimondi in questo suo originale saggio critico - di differenti modalità di applicazione della scrittura al flusso degli eventi storici e a quella dimensione di militanza, anche letteraria, che un tempo si chiamava «impegno». Due esperienze poetiche, quelle di Char e di Sereni, diverse ma anche accomunate da quella che Raimondi chiama «istanza resistenziale». In tal senso si chiarisce il nesso tra arte e vita, poesia ed esistenza, letteratura e vita. Un nesso che è stato, per entrambi gli autori, motivo ricorrente e segno della intrinseca coerenza di tutto il loro lavoro letterario. In tal senso il contributo di Raimondi - studioso ma anche poeta egli stesso - ha il merito di segnalare un percorso di lettura decisamente stimolante.

r. carn.

Il male del reticolato
Stefano Raimondi
pagine 114, euro 8,50
Cuem

IL RITORNO DI GIAMPIERO CERIANI
Ceriani è il quasi-personaggio del 900 letterario italiano. Così Alfonso Berardinelli, nella sua prefazione, descrive il protagonista di *Un giovedì, dopo le cinque*, il libro con cui Antonio Debenedetti ha vinto il premio Cesare Pavese, oggi nuovamente in libreria (con nota bibliografica di Paolo Di Paolo). La vita di questa personalità grigia si snoda attraverso i momenti salienti del 900 italiano, intergendovi in modo dimesso e colpevole: la Torino di inizio secolo, la Roma fascista (con le delazioni alla polizia politica), il dopoguerra italiano fino agli anni del terrorismo. Ceriani è condizionato da una sessualità perversa, che lo porta ad approfittare dell'omosessualità del suo unico amico per sedurre la moglie, e poi ad ucciderlo per una perenne, inespresa, invidia di classe. L'intera vicenda si modella tramite una confessione non priva di accenti ironici: è l'autodenuncia del «fascismo passivo, del risentimento accidioso, della colpa che nessuno può provare e punire» (Berardinelli).

t. z.

Un giovedì, dopo le cinque
Antonio Debenedetti
pagine 200, euro 8,60
Rizzoli Bur

L'IO E L'ALTRO

Estetica delle emozioni

BEPPE SEBASTE

«Piangere almeno per i colori», «Piangere senza sapere perché», «Piangere come se fossimo stati colpiti da un fulmine», «La torre d'avorio dell'incapacità di piangere», «Piangere su Dio», «Come guardare e magari sentirsi commossi», ecc. Sono alcuni dei

nomi dei capitoli del bel libro di James Elkins, del 2001 ma tradotto da poco in italiano per le edizioni Bruno Mondadori, *Dipinti e lacrime. Storie di gente che ha pianto davanti a un quadro*. In appendice l'autore riporta trentadue lettere (tra le quattrocento ricevute) in cui persone ordinarie, e che scelgono di restare anonime, raccontano episodi di commozione estetica, di pianto guardando opere e quadri dipinti. Alcune di queste lettere sono tra le pagine più belle del libro. Esiste un'estetica della commozione? O meglio: può esistere un'estetica (che significa scienza, o conoscenza, delle sensazioni) che prescinda dalla commozione, dall'affettività, dal pre-concettuale e, forse,

addirittura pre-linguistico? Si piange per il «freddo» Mark Rothko e per l'impetuoso Caravaggio, per il romantico Friedrich che ci immerge nell'infinito e nel sublime o per una periferia apparentemente priva di bellezza di Utrillo, ma quello che conta è il guardare, l'abbandonarsi del nostro sguardo in qualcosa che ci guarda, ovvero ci riguarda. James Elkins non ha una teoria del pianto e della commozione: il suo metodo è empirico e narrativo, raccoglie e racconta storie, proprie e di altri, per allargare il campo dell'erudizione e dell'estetica, e fare dell'arte una fonte di esperienze autentiche. Qualcosa del genere, in Italia, è da anni il metodo di una studiosa di arte contemporanea e

pedagogista, Anna D'Elia (insegna Pedagogia interculturale e dell'Arte all'Università di Foggia e all'Accademia di Belle Arti di Bari), che dopo il recente *Nello specchio dell'arte. Figure autobiografiche* (Meltemi) ci offre ora, sempre da Meltemi, il volume *Per non voltare pagina. Raccontare l'orrore*. Nonostante il titolo, sempre di arte e di estetica si tratta, ovvero di educazione alla sensibilità nel mondo delle immagini in un'epoca in cui, a quelle degli artisti contemporanei che l'autrice predilige (da Frida Kahlo a Nan Goldin, da Francis Bacon a Marina Abramovic) si sovrappongono quelle degli eventi più atroci e della cronaca quotidiana, fatta di guerre, torture, sofferenze. Contro

l'indifferenza (formula che accomuna i libri di D'Elia e di Elkins) l'autrice si sforza di analizzare, in un teatro di voci tra madre e figlia che ricorda un po' la forma del «metalog» introdotta da Gregory Bateson nella letteratura scientifica, temi come la vergogna (anche per colpe non commesse), il sentimento dell'esilio e dell'estraneità, il valore etico ed estetico della testimonianza, e «che cosa c'entra il sesso con la guerra» (titolo di uno dei primi capitoli): «E se fossimo stati già tutti deportati e non ce ne fossimo neppure accorti? E se i nuovi campi di concentramento fossero diventate le nostre stesse case, le nostre città, la nostra lingua?». Accennavo sopra a parole ingombranti come

autenticità ed esperienza. La soggettività esplicitata, ai limiti dell'autobiografismo, dei libri in questione, non è infatti solo un segno salutare di un allargamento degli orizzonti e delle discipline estetiche, ma segno di un ripensamento assai radicale del valore stesso della cultura. Vengono in mente le osservazioni fulminanti del filosofo Aldo Gargani a proposito della figura del «maestro», che si differenzia dall'intellettuale tradizionale (cioè quasi tutti) per il fatto di investigare i modelli teorici presenti anche nelle disposizioni e negli atteggiamenti emotivi. Ecco, l'esperienza dell'autenticità è insegnamento dei maestri, che non esorcizzano l'emotività, lo smarrimento, la paura, la

DIARI «Sotto l'ombra di un bel fior» di Edo Parpaglion

La Storia vista da Testaccio

■ L'infanzia e la miseria, i giochi vicino alle Mura romane, i bombardamenti e le prime esperienze da adolescente, la scoperta del mare e lo stupore davanti ai carri armati americani... Una storia piccola e grandiosa allo stesso tempo quella che ci racconta Edo Parpaglion, una vicenda che accarezza le principali date degli ultimi sessant'anni con la naturalezza e la meraviglia di un bambino. E con il cuore di un bambino, nato e cresciuto nel popolare quartiere di Testaccio, ripercorre soprattutto le sensazioni di quel mondo, quelle che formano la vita reale e che ci parlano di un mondo fatto di sacrifici, di fatica e di ingiustizie, di lotta per la sopravvivenza e di eroismi spesso dimenticati dalla storia ufficiale. È una sorta di diario, di annotazione puntigliosa dei dettagli che costruiscono la trama della storia, e forse per questo ancora più affascinante. Allora ecco le interminabili partite a pallone con le scarpe sfondate, i pantaloncini rattoppati, le fionde, ma anche i rifugi aerei, i preti e il Vaticano. Spezzato di una Roma diversa, vera, cruda e bella, raramente raccontata. E poi la guerra, la resistenza sussurrata a mezza bocca, poi urlata con le lacrime agli occhi, la felicità della Liberazione. Tutti sanno di Porta San Paolo, pochi ricordano che dalle finestre di Testaccio si sparò sui tedeschi, quasi nessuno sa degli otto carabinieri abbattuti a colpi di mitra dai nazisti vicino al Mattatoio, o dell'assalto popolare ai luoghi dove erano nascosti generi alimentari, finito nel sangue (dieci donne uccise dai tedeschi). Schegge, fotogrammi, frammenti che costituiscono il mosaico della storia. Piccola e grande allo stesso tempo.

Bello, struggente, ma soprattutto istruttivo, *Sotto l'ombra di un bel fior*, ci racconta la Roma vera, l'Italia vera, la vita vera. Adriano, il padre che si fa in quattro per la famiglia, ma che vive anche l'orgoglio del suo ideale di giustizia; Rosa, la madre silenziosa, forte e laboriosa, Marcello, il bimbo che guarda, vive, racconta; poi fratelli, cugini, la scuola e la chiesa. Poi ancora gli americani, i libri, la costruzione di un'altra Italia, un racconto che scorre fino ad oggi con uno scopo, in definitiva: affinché si sappia. Su tutto, il cimitero degli Inglesi, muta, placida e rassicurante presenza, di uno spirito che non deve essere perduto. Un storia piccola, ma grande.

Aldo Quaglierini

Sotto l'ombra di un bel fior
Edo Parpaglion
pagine 180
euro 12,00
Editori Riuniti

5 La cattedrale del mare
Ildelfonso Falcones, Longanesi

1 Gesù di Nazaret
Benedetto XVI, Rizzoli

2 Il cacciatore di aquiloni
Khaled Hosseini, Piemme

2 I love shopping per baby
Sophie Kinsella, Mondadori

3 Le pecore e il pastore
Andrea Camilleri, Sellerio

4 La ragazza di polvere
Michael Connelly, Piemme

4 Scusa ma ti chiamo amore
Federico Moccia, Rizzoli

Per non voltare pagina. Raccontare l'orrore
Anna D'Elia, pp. 189, euro 17 - Meltemi

Dipinti e lacrime. Storie di gente che ha pianto davanti a un quadro
James Elkins, pp. 275, euro 26 - Bruno Mondadori

A ognuno la sua dislessia: tanti motivi per leggere male

MOLTE IPOTESI, probabilmente tutte vere, per spiegare questa disabilità dell'apprendimento che colpisce tra il 4 e il 5% della popolazione scolastica. Ma quali sono le novità scientifiche?

di **Cristiana Pulcinelli**

Leggono con lentezza o in modo scorretto. Quando scrivono fanno molti errori di ortografia, soprattutto se devono eseguire il compito velocemente. Fanno fatica ad imparare le tabelline. Un tempo si sarebbe detto: sono svogliati, o, più semplicemente, somari. Oggi, invece, si sa che questi bambini possono avere un disturbo dell'apprendimento.

La dislessia non è una malattia, è stata definita piuttosto una disabilità dell'apprendimento di origine neurologica. Chi è affetto da dislessia, dice l'Oms, non può apprendere i principi della lettura, della scrittura e della matematica nei normali tempi e con i normali metodi d'insegnamento. Perché?

L'ipotesi più accreditata è che le persone affette da dislessia abbiano un problema di linguaggio: in particolare un deficit nella componente fonologica del linguaggio, quella che ci permette di associare un segno a un suono e nella capacità di fondere i suoni. Tuttavia, c'è anche chi sostiene che l'incapacità a leggere accuratamente dipenda da un problema di attenzione visiva e spaziale. Infine, c'è chi ritiene che anche il cervelletto, quella parte del cervello che si occupa di coordinazione motoria, sia coinvolto. Un'ipotesi corroborata dal fatto che spesso i dislessici sono goffi nei movimenti e da piccoli non gattonano.

Recentemente, uno studio italiano ha messo in luce proprio il ruolo del cervelletto. «Abbiamo sottoposto a risonanza magnetica funzionale alcuni bambini dislessici e i loro genitori. Questa tecnica permette di vedere quali aree del cervello sono attive quando una persona svolge un determinato compito. Volevamo verificare se i dislessici avessero un problema nell'apprendimento implicito», spiega Stefano Vicari, neurologo dell'ospedale pediatrico Bambin Gesù di Roma e autore della ricerca.

L'apprendimento implicito è una forma di apprendimento che avviene grazie all'esperienza ed è legato all'automatizzazione dei compiti. Per esempio, è quello che utilizziamo quando dobbiamo imparare ad usare la tastiera del computer: all'inizio procediamo lentamente, poi acquisiamo velocità. «Nei letto-

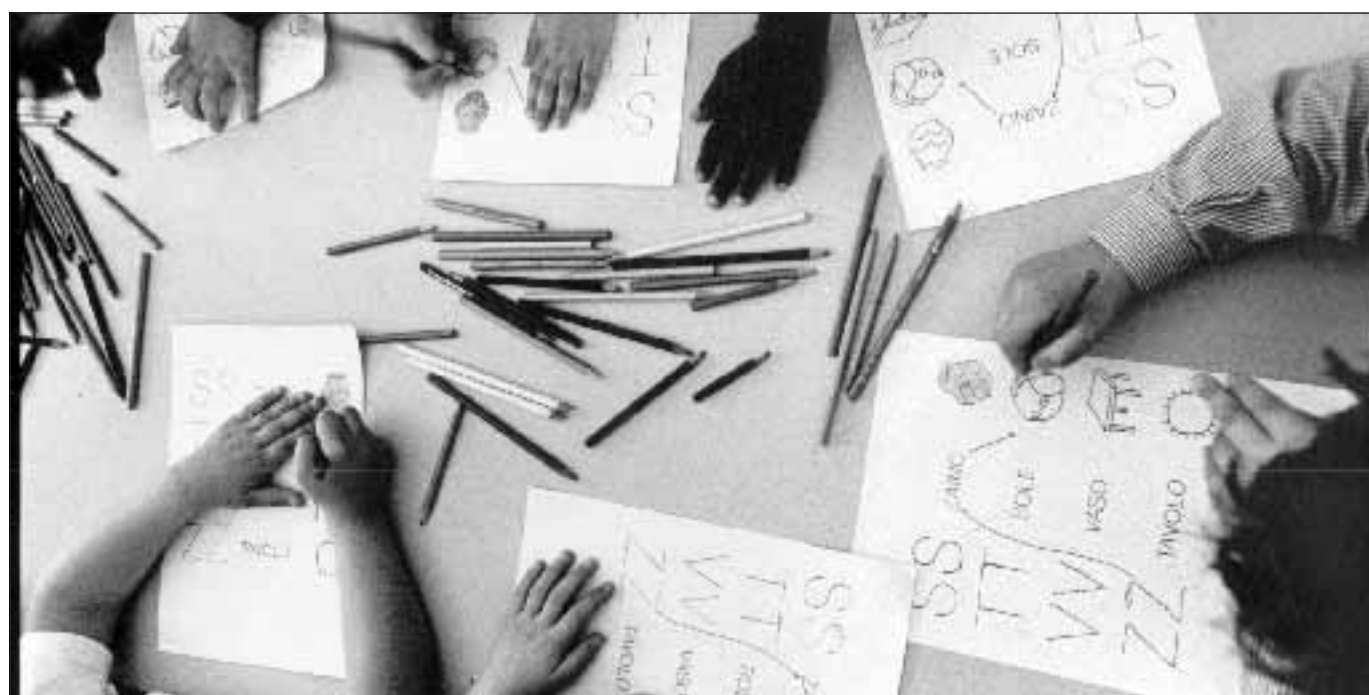


Foto di Andrea Sabbadini

ri normali - continua Vicari - il cervelletto si attiva nella fase di apprendimento di una sequenza, poi però si spegne mentre si accende la struttura sottocorticale del cervelletto. Nei dislessici invece, il cervelletto rimane sempre acceso: la funzione non viene mai appresa». È come se ogni volta che mettete le mani sulla tastiera del computer fosse la prima volta. Ed è più o meno quello che accade a un bambino affetto da dislessia quando si trova di fronte ad una sequenza di fonemi: ogni volta è la prima volta.

Quale di queste ipotesi sulle cause della dislessia è vera? «Probabilmente tutte», dice Vicari - la lettura è una funzione complessa alla quale contribuiscono tante parti del cervello. Per ogni bambino dislessico potrebbe esserci una causa diversa». Quello che è apparso però è che la dislessia ha una familiarità.

Una ricerca italiana mette in evidenza il ruolo del cervelletto

Spesso si scopre che i genitori di bambini in cura hanno una storia di insuccessi scolastici, magari senza sapere di avere questo disturbo. Uno dei settori in cui si sta concentrando la scienza è la ricerca dei geni collegati alla dislessia. Recentemente un gruppo di ricercatori dell'Università di Yale (Stati Uniti) ha individuato il gene DCDC2, sul cromosoma 6, la cui alterazione potrebbe causare il 20% delle di-

slessie. Non è poco se si pensa che nei paesi di lingua inglese il disturbo colpisce un numero molto alto di persone. In Italia, l'incidenza è minore perché la nostra lingua è più facile: ad ogni segno corrisponde solo un suono. Tuttavia, «in Italia la dislessia colpisce tra il 4 e il 5% della popolazione scolastica», spiega Lucia Diomedede, terapeuta della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva presso l'Università La Sapienza di Roma. Il che vuol dire che in ogni classe, in media, c'è un bambino con questo problema. «La diagnosi certa - prosegue Diomedede - si può fare in seconda elementare, prima è troppo presto: potrebbero esserci disagi emotivi o ritardi che confondono la diagnosi». Però esistono dei campanelli d'allarme, ad esempio un ritardo nel parlare.

«Solo il 20% dei bambini recupera

totalmente», spiega Diomedede - tuttavia, molti possono compensare il loro deficit. L'importante è riconoscere il disturbo perché questo tranquillizza anche il bambino: la famiglia non lo sottopone più a pressioni e può affrontare un lavoro di riabilitazione». I genitori hanno un compito speciale: sostenere i propri figli dal punto di vista emotivo, contenendo le frustrazioni. «Si deve far capire al bambino - spiega Vicari - che non è in dubbio la sua intelligenza. Io racconto sempre che si pensa che Leonardo da Vinci fosse dislessico. Anche se non bisogna esagerare: i bambini sanno bene quali sono le loro difficoltà. Ricordo un piccolo paziente che, di fronte al solito discorso secondo cui molti geni avevano questo disturbo, ci pensò un po' su e disse: "a me non pare una gran fortuna"».

NUOVI STRUMENTI Due case editrici presentano *leggimi!*

Una collana di libri per chi ha paura dei libri

■ Jack PANE e Jack Pena sono due ragazzi molto diversi tra loro: uno è bravo e l'altro cattivo. I due Jack abitano nella stessa strada e frequentano la stessa classe. Un giorno arriva una supplente: la signorina Candida Bianchi che commette un piccolo errore. Un errore che cambierà le cose. «I due Jack» è il primo titolo di una nuova collana di testi di narrativa per bambini e ragazzi: *leggimi!* La collana è stata studiata e realizzata dalle case editrici biancoenero e Sinnos per rendere la lettura più agevole.

Caratteri grandi, carta opaca color avorio e molte immagini

«Se in altri paesi europei come Inghilterra, Francia e Germania l'editoria per l'infanzia già da anni produce libri che rispondono a queste esigenze - racconta Laura Russo, curatrice della collana - in Italia non esisteva ancora una casa editrice che affrontasse il problema in modo organico e sistematico. Di solito ai bambini e ai ragazzi che fanno fatica a leggere ven-

gono proposti libri destinati ad una fascia d'età inferiore, con il risultato di annoiarli e farli sentire a disagio, perché sia le storie che l'aspetto del libro non sono adeguati alla loro età».

I libri di *leggimi!* hanno l'aspetto di un qualsiasi altro libro di narrativa ma sono concepiti e realizzati per incoraggiare il lettore e farlo sentire a proprio agio. La collana si avvale della supervisione scientifica di Lucia Diomedede, terapeuta della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva, e di Roberta Penge, neuropsichiatra infantile insieme a Sandra Beronesi, logopedista che da anni si occupa di educazione delle sordità.

Quali sono le caratteristiche dei libri della collana? «Ad esempio - spiega Russo - si evitano strutture sintattiche lunghe in cui siano presenti più frasi complesse nello stesso periodo. La narrazione deve seguire una logica sequenziale per non disperdere l'attenzione del lettore. I testi, non troppo lunghi, sono divisi in capitoli e paragrafi brevi. Viene usato un carattere tipografico che differenzi il più possibile le lettere speculari come d-b, p-q. Poi usiamo una carta color crema e opaca perché stanca meno la vista. E le illustrazioni devono essere chiare e frequenti allo scopo di spezzare la pesantezza del testo e facilitare la comprensione».

ANNIVERSARI Domani a Roma si presenta il catalogo storico: un progetto di cui ancora oggi l'Italia ha bisogno

Bollati Boringhieri, cinquant'anni di cultura scientifica

di **Pietro Greco**

La casa editrice Bollati Boringhieri di Torino compie cinquant'anni. Nacque, infatti, nel 1957 per volontà di Paolo Boringhieri con un atto che fu di notevole coraggio imprenditoriale, ma anche e soprattutto di straordinaria lucidità culturale. Un gesto con cui Boringhieri dimostrò di saper navigare contro corrente.

Il coraggioso gesto imprenditoriale compiuto dal giovane (36 anni) redattore dell'Einaudi fu quello di acquisire dai suoi datori di lavoro i 110 titoli delle quattro collane di cui fino ad allora si era occupato: la Biblioteca di cultura scientifica; una parte della Biblioteca di cultura economica; la «collana viola» (ovvero la collezione di studi religiosi, etnologici e psicologici); i Manuali Einaudi e i Testi per dirigenti, tecnici e operai. Titoli e collane scientifiche, dunque.

Il lucido gesto culturale di fu quello di puntare sulla cultura scientifica, convinto come pochi in Italia che la modernizzazione del paese passasse attraverso la scienza e attraverso la comunicazione della scienza. Attraverso una cultura scientifica diffusa.

Non era affatto scontata quella scelta. Per molte ragioni. Perché non era ancora senso comune il sodalizio stretto tra scienza e modernizzazione: dopo tutto solo quell'anno e solo dopo lo «schiaffo dello Sputnik» (l'Urss a sorpresa ha mandato nello spazio il primo satellite artificiale), gli Stati Uniti iniziano davvero a guardare allo sviluppo e iniziano a investire in maniera massiccia nella ricerca scientifica. Perché, come denunciò in un famoso libro del 1959 l'inglese Charles Percy Snow, si andava consumando una separazione tra le «due culture». Perché,

infine, l'Italia era ancora avviluppata in quella matrice culturale idealistica che considera la scienza a un mero sapere tecnico. In questo panorama è «normale» che l'Einaudi, per ristrutturarsi, pensi alla «dolorosa amputazione» e ceda le sue collane scientifiche. Mentre è un gesto di lucido coraggio quello del redattore che le acquisisce per farne il nucleo di un progetto culturale molto articolato e pressoché unico, che consiste nell'indicare al paese che il suo futuro è nella scienza; che la scienza è per l'appunto cultura e che la cultura dell'uomo ha diverse dimensioni, ma non è divisibile; che non esistono le due culture.

Il progetto più ambizioso di Boringhieri - il rinnovamento della cultura del paese - non si realizza: pur con straordinarie eccezioni, l'Italia resta un paese che tuttora persegue un modello di «sviluppo senza ricerca». Ma il progetto editoriale funziona: una parte di

paese domanda cultura scientifica di qualità e Boringhieri soddisfa al meglio questa domanda, «coprendo» la scienza in tutte le sue dimensioni e al più alto livello: dalla logica (pubblica Gödel), alla fisica (pubblica Einstein, Bohr, Heisenberg), alla biologia (pubblica Darwin), fino alla psicoanalisi (pubblica Freud e Jung), all'economia, alla storia e diventa in breve un punto di riferimento imprescindibile nel panorama della cultura scientifica italiana. Questa dimensione culturale ampia viene persino rafforzata quando, nel 1987, Boringhieri cede a Romilda Bollati il suo catalogo, che ormai conta 800 titoli. La casa editrice diventa la Bollati Boringhieri e la direzione viene assunta da Giulio Bollati, fratello di Romilda e amico e collega in Einaudi di Boringhieri, che apre la casa editrice anche ad altri generi, come la letteratura o la fotografia. In mezzo secolo di attività la Bollati Boringhieri propone cinquanta di-

verse collane (di cui 14 oggi attive).

Domani, 8 maggio, alle ore 17.30 presso la Fondazione Lelio e Lisi Basso in via della Dogana Vecchia 5, a Roma, Bollati Boringhieri presenta il suo Catalogo Storico attraverso le voci del matematico Alberto Conte, dello psichiatra Giovanni Jervis, del filosofo Giacomo Marramao, della storica dell'editoria Luisa Mangoni, di Luisa Finocchi, direttrice della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, di Francesco Cataluccio, che della Bollati Boringhieri è direttore editoriale, di Riccardo Franco Levi, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con delega per l'informazione e l'editoria. Un concerto a più voci che indica la volontà di continuare a seguire, rinnovandolo, l'antico progetto di Paolo Boringhieri e Giulio Bollati. Un progetto di cui nell'era fondata sulla conoscenza, l'Italia ha più che mai bisogno.

WWF Un nuovo dossier

Clima 15 buoni esempi

■ Fermare il corso del cambiamento climatico si può: lo confermano i produttori di energia rinnovabile delle Filippine, gli inquinanti delle case a impatto zero in Gran Bretagna, i giudici australiani che bloccano l'ampliamento di impianti vecchi e inquinanti, le multinazionali che hanno diminuito le proprie emissioni fino al 40%.

Dall'India al Brasile, le iniziative per risparmiare energia e ridurre l'inquinamento da CO2 si stanno sviluppando in ogni parte del mondo. Così, mentre alcuni governi si ostinano a ritardare l'azione, il passaggio a un sistema energetico più pulito e più efficiente per alcuni è iniziato da un pezzo.

«Oggi abbiamo a disposizione tutti gli strumenti tecnologici ed economici necessari - commenta Michele Candotti, Segretario generale del WWF Italia - I governi devono valorizzare le soluzioni che puntano sull'efficienza energetica e sull'energia pulita, e rimuovere gli ostacoli che tuttora ne impediscono lo sviluppo».

Il dossier WWF *Fermare il cambiamento climatico è possibile* presenta 15 casi virtuosi in cui governi, aziende e singoli cittadini riducono davvero le emissioni di CO2 e contrastano ogni giorno, in concreto, il riscaldamento globale del pianeta. Il dossier è uscito proprio mentre a Bangkok il terzo gruppo di lavoro del Comitato Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici (IPCC) ha presentato il suo rapporto sulla mitigazione in cui si dice che contenere i cambiamenti climatici è possibile e non costa neppure molto.

DA «NATURE» Uno studio sui vermi

Il gene che fa vivere a lungo mangiando poco

■ Scoperto il gene che, quando si mangia poco, fa vivere più a lungo. Almeno nel caso dei vermi. La ricerca è stata condotta da scienziati del Salk Institute for Biological Studies di La Jolla, California, e pubblicata su *Nature*. Il gene si chiama pha-4. I vermi *Caenorhabditis elegans* privati di questo gene non aumentano la loro sopravvivenza, anche se sottoposti a restrizioni dietetiche. I vermi che hanno copie extra dello stesso gene vivono invece di più rispetto a quelli alimentati normalmente.

CNR Dalla spedizione italiana

Fotografato leopardo delle nevi sull'Everest

■ Il leopardo delle nevi, classificato come specie gravemente minacciata dall'International Union for the Conservation of Nature, ha fatto ritorno, in maniera stabile, nell'area del Parco Nazionale del Sagarmatha (il nome nepalese dell'Everest). A dare la notizia è l'équipe di ricerca in «Scienze ambientali» di Ev-K2-Cnr. L'ultima documentazione relativa al ritorno del leopardo è costituita dalle fotografie realizzate proprio nei giorni scorsi.

DA «SCIENCE» I caucasici hanno dei geni «pericolosi»

Europei più a rischio per malattie cardiache

■ Un quarto di europei di origine caucasica ha geni che aumentano i rischi cardiovascolari e questi geni sono molto vicini a segmenti di Dna legati al diabete. Sono questi i risultati di due studi, della University of Ottawa Heart Institute e dell'islandese deCODE Genetics Inc., pubblicati sulla rivista *Science*. La scoperta potrebbe spiegare come mai molte persone soffrono di malattie cardiache anche se non presentano nessun fattore di rischio e potrebbe aiutare a prevedere i rischi di queste patologie.

DAGLI USA I polimeri invecchiano a temperatura ambiente

Il Dvd si conserva al fresco

■ I polimeri vetrosi solidi, plastiche versatili usate per applicazioni che vanno dai parabrezza dei velivoli ai Dvd, invecchiano più velocemente quando si trovano a temperatura ambiente, perché hanno molecole che si muovono come quelle di un liquido. A dirlo, una ricercatrice della University of Illinois. Sotto condizioni di sufficiente freddo, però, i movimenti molecolari rallentano sempre di più. Lo studio è stato pubblicato sulla rivista *Physical Review Letters*.

VLADIMIR LUXURIA
CHI HA PAURA DELLA MUCCASSASSINA?
IL MIO MONDO IN DISCOTECA E VICEVERSA

BOMPIANI

Cara **Unità**

Conflitto di interessi: non dovremmo dire qualcosa anche noi?

Cara Unità, come ha sottolineato Furio Colombo a proposito delle proposte di legge sul conflitto di interesse giacenti in Parlamento, si è già aperta dal parte del maggiore interessato la campagna diversiva e confusiva ("terroristica" usando un termine oggi di moda contro il pensiero non conformista), in cui il magnate di Arcore è riconosciuto maestro. La linea lui l'ha già tracciata: "killeraggio"; "fine della democrazia". Insomma le solite parole moderate e bipartisan che Berlusconi usa quando si vede toccata la Roba. A cui seguirà, è facile prevedere, la collaudata escalation sulle televisioni, sulle maggiori riviste popolari e di gossip tutte di sua proprietà; e quella dei suoi opinion makers e altri noti opinionisti "indipendenti". Ci sarà tutta la confusione possibile e tutta l'umiliazione possibile del buon ragionare e del giusto. Il fine è al solito la manipolazione di massa per tirare l'opinione pubblica alla difesa degli interessi del capo. È già stato fatto. Il canovaccio lo abbiamo già visto. Considerato che questo magnate dell'opinione

parlamentare abusivo è così bravo nell'arte di dimostrare al popolo il vero come falso e viceversa, non sarebbe per una volta il caso da parte dei rappresentanti della maggioranza del Paese, prendere le contromisure adatte in tempo e battere l'astuto demagogo sul suo terreno preferito? Mi aspetto che il governo e le altre forze incitino la Rai a fare la sua parte di informazione completa e indipendente su questo principale tema di attualità, e da adesso: vista che questa è la sua funzione. A partire dalle rubriche popolari e di informazione. Penso ad Annozero. Penso al redivivo Enzo Biagi. Penso soprattutto all'onnipervasivo Porta a Porta. O dobbiamo rassegnarci a che gli italiani siano costretti a seguire solo le infinite e pietose puntate del processo di Cogne?

Giorgio Riparbelli

Ma è davvero sbagliato abolire l'Ici?

Cara Unità, non riesco a capire, e non mi adeguo, alle argomentazioni di chi nella cosiddetta sinistra radicale e nel sindacato, si sta opponendo ad una decisione immediata circa l'abolizione dell'Ici sulla prima casa. Certo, ci sono scarse risorse disponibili, ma occorre evitare di disperderle in mille rivoli come si è fatto con la finanziaria. L'intervento sull'Ici, accompagnato ad una detrazione per chi è in affitto, è una misura necessaria e popolare e urgente.

Sono un operaio. Pago 600 euro al mese di mutuo (ora è aumentato). Accanto a me vivono due pensionati al minimo che hanno un appartamento comprato nel corso della loro vita e vedono l'Ici come il diavolo.

Gente come noi è ricca? Ci possiamo considerare "ceto-medio". Venga qualche sindacalista o Giordano o Diliberto a spiegarcelo in fabbrica. Come me vivono la maggioranza degli operai e dei pensionati. Si dice: ma c'è chi ha la villa. E con questa scusa si rinvia tutto alla riforma del catasto che chi sa quando verrà. Ma non è bastata la confusione fatta negli ultimi giorni della campagna elettorale sulla questione Casa? Vogliamo regalare altri voti a Berlusconi? La risposta è semplice mettiamo un tetto: si esclude l'Ici (e i costi per il suo pagamento che sono altri 50 euro) per appartamenti fino a 80/100 metri.

Giorgio Cingoli, Firenze

Il governo Prodi e la cambiale Mastella

Cara Unità, Padellaro mette oggi il dito su una delle piaghe del nostro governo e non finisco di stupirmi per quanto poco il problema venga colto nella sua gravità. Il giorno in cui fu formato il governo e Mastella "uscì" alla Giustizia compresi subito quali pesanti limiti il governo avrebbe avuto se tale era la concessione a cui Prodi aveva dovuto piegarsi: non solo Mastella ministro, ma assegnato a uno dei tre o quattro dicasteri chiave, fondamentale già di per sé e ancor di più dopo la terra bruciata berlusconiana. Padellaro ha pienamente ragione: la sinistra "radicale" fa notizia e scandalo; chiede cose esagerate; condiziona e - si dice e si ripete - addirittura ricatta. Mastella non fa notizia, mescolato al grande coro del conservatorismo; ma con pezzi della Margherita ne è la micidiale quinta colonna nella maggioranza. Passa solo ciò

che lui permette; ciò a cui lui si oppone non passa; se non c'è ricatto esplicito - e spesso c'è - c'è la politica conservatrice sui grandi temi civili, ci sono nomine e leggi che Padellaro e molti altri denunciano.

Marco De Luca, Milano

San Gerolamo e il conflitto di interessi

Più che di politica mi interessa la storia dei santi (quelli veri e storici). San Gerolamo scriveva nelle sue lettere e appunti per le omelie che: «I grandi ricchi (tipo i Berlusconi dei giorni nostri) sono malvagi o figli di malvagi». C'è ne abbastanza per farsi delle considerazioni sul conflitto d'interessi di chi è coinvolto e di tutti i "portaborse" che nei conflitti d'interesse sguazzano e con i quali guadagnano.

Frenco Huber

Il Partito Democratico e la lotta a tutti i privilegi

Diversi interventi al Congresso dei DS, ricordo quello di D'Alema e della Finocchiaro, hanno posto l'accento sui privilegi. In particolare il ministro degli Esteri ha espressamente auspicato l'eliminazione dei privilegi di casta e la capogruppo dell'Ulivo al Senato ha chiesto al nascituro Partito Democratico di rompere i recinti dei privilegi. Parlavano di certo di quella pratica razzista medievale oscena e antidemocratica per la quale non tutti i cittadini sono uguali e per la quale non a tutti è data la stessa opportunità di far valere il proprio merito. Come non essere

d'accordo! Il sistema dei privilegi è diventato una scienza esatta, un modo di vivere. Assistiamo, assuefatti e rassegnati, allo sfascio dei diritti: lavori, fai carriera, non fai la coda, ottieni, non paghi il biglietto, ti curi bene e in fretta solo se conosci qualcuno. Sei qualcuno se conosci qualcuno o se fai parte di un clan politico o familiare. Se non ti adegui non vivi o, al meglio, sopravvivi.

Sempre al congresso tutti quelli che sono intervenuti si sono mossi lungo un unico asse: il Paese, in particolare i giovani, si allontanano dalla politica e la cosa è stata vista come pericolosa e destabilizzante. È vero, ma la "gente" si allontana dalla politica non per una mera disgrazia da indagare sociologicamente in dotti convegni, ma più semplicemente perché, a ragione, crede che i politici, nella politica, siano la prima e più importante casta di privilegiati che elargiscono privilegi. Bisogna rompere questa consolidata pratica e far valere il principio che tutti sono uguali.

Il nascituro Partito Democratico si impegni in questa opera di bonifica difficile ma non impossibile, cominciando a proporre il dimezzamento dei politici a livello nazionale e locale, il dimezzamento dei loro stipendi e dei loro benefit (viaggi, telefoni, pensioni, biglietti, prezzi di favore, etc., etc.). Se non lo farà sarà un partito di centro-sinistra come tutti gli altri e forse le firme per un referendum dovremo raccogliercle noi, non per la legge elettorale ma per la piena attuazione dell'articolo 3 della nostra Costituzione.

Gioacchino Trizzino

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

Il Primo maggio della Chiesa

Èra, questo del 2007, un Primo Maggio dedicato ai vari volti del lavoro. Anche a quelli che suscitano indignazione. Il volto del pauroso stitico degli infortuni, quello dei giovani (e sovente anche anziani) flessibili in cerca di una qualche stabilità, quello dei salari ridotti e dei diritti insufficienti. Ma questi scenari, celebrati nelle diverse piazze italiane da Cgil, Cisl e Uil, non hanno trovato la giusta eco nei mass media. Sono stati soverchiati dalla polemica aperta dal Vaticano non nei confronti dei contenuti delle denunce sindacali, bensì nei confronti di alcune parole pronunciate dal palco del concerto in piazza San Giovanni, a Roma, dall'artista di strada Andrea Rivera. Costui, cadendo nella trappola di chi vorrebbe cancellare ogni vero significato del Primo Maggio, aveva osato puntare l'indice nei confronti della Chiesa. L'accusa era quella di aver vietato i funerali religiosi per il radicale Piergiorgio Welby, affetto da sclerosi laterale amiotrofica, aiutato a morire non sopportando più un'esistenza atroce. Un divieto ecclesiastico mal accolto anche da numerosi credenti e un rigore che (sosteneva il Rivera), non si era manifestato nei confronti di altri peccatori. Come il dittatore spagnolo Francisco Franco e il generale cileno Augusto Pinochet. Apriti cielo: il Rivera era subito accusato dall'Osservatore Romano addirittura di terrorismo, quasi di appartenenza a banda armata. Con conseguenti titoloni su tutti i giornali, a scapito, appunto, del significato del Primo Maggio 2007. Con ridda di commenti incandescenti da parte del centrodestra, tutti in preda a improvvise conversioni religiose, tutti intenti a fare da neo-guardie svizzere. Anche se poche ore dopo lo stesso portavoce del papa provvedeva a ridimensionare l'episodio. C'è stato, ad ogni modo, anche un altro modo per celebrare la ricorrenza del lavoro, nella stessa Chiesa. È stato possibile, ad esempio, trovare, nelle cronache milanesi dei

quotidiani, il resoconto di un vibrante discorso del Cardinal Dionigi Tettamanzi. Abbiamo così letto su «Il Giorno» questo significativo titolo: «Tettamanzi dalla parte dei precari». Il prelado aveva voluto andare, per il primo maggio, nella chiesa delle Acli, a Niguarda. L'edificio religioso sorge in una zona, un quartiere, dove un tempo operavano grandi fabbriche come la Pirelli, la Breda, la Magneti Marelli. Quelle cattedrali operaie sono scomparse ed è cresciuto il lavoro frammentato, disperso. Il cambiamento, però, ha fatto notare Tettamanzi, non ha diminuito «anzi per tanti versi ha accentuato le preoccupazioni dei lavoratori e delle famiglie». Mentre permane un'intollerabile mancanza di condizioni di sicurezza per la salute e per la vita stessa. Con una larga presenza di lavoratori immigrati che «non possono essere guardati solo come manodopera, il più possibile sottocosto». Dovrebbero essere considerati «come persone». Parole di sdegno che si rifanno al pensiero di chi, nel passato, come Paolo Sesto, aveva ammonito a riconoscere la nobiltà del lavoro, e di chi, più tardi, Giovanni Paolo Secondo, aveva considerato il lavoro come fondamento su cui si forma la vita familiare. Ma oggi i giovani, ricordava ancora il cardinale, sono soggetti spesso a tante situazioni di lavoro precario e, quindi, hanno difficoltà a programmare il loro domani. Un altro modo, quindi, per raccontare, nella Chiesa, i temi impertinenti del lavoro oggi. Perché, ha detto ancora il cardinale, «non è lecito a nessuno tacere e rimanere inerti». Il rischio, ha aggiunto, è quello di adeguarsi alla mentalità comune che fa «dell'ossessione del guadagno e del profitto l'unico obiettivo». Un monito severo che ricorda quello del presidente della repubblica Giorgio Napolitano. E su come tradurre in fatti questi appelli bisognerebbe discutere, non sulle sortite di Andrea Rivera.

<http://www.ugolini.blogspot.com>

Grottesco all'Olimpico. Anzi, normale

OLIVIERO BEHA

Sato un anno dallo scoppio del bubbone di "Calcipoli", e siamo ancora in pieno scandalo (cfr. la Procura di Napoli), nella fantastica orgia di sim per le telefonate "coperte" di Moggi a tutto il mondo (solo del calcio?). Sono passati tre mesi dalla morte dell'ispettore Raciti e da tutto il can can sugli stadi, con legge incorporata approvata di recente. E invece come detto ieri all'Olimpico è andata come abitualmente, come in passato, con gli insulti indirizzati a «Lucarelli ebreo» e tutto il repertorio. Solito. Non strampalato. E la partita si è giocata regolarmente come prima. Come sempre.

Così pure a minimizzare gli accoltellamenti prima di Roma-Lazio, otto giorni fa, ci aveva pensato addirittura il prefetto Achille Serra. È il punto principale della finale di Coppa Italia tra Roma e Inter di mercoledì di prossimo sembra essere decisamente l'orario (come prima, come sempre). Non vorremmo mica dissipare incassi e diritti tv privilegiando le norme di legge sui rischi e le conseguenti misure d'ordine pubblico, orari solari compresi, nevvvero?

E così si continua, ed è davvero "normale all'Olimpico". Normale per una classe dirigente la

cui "crema" politica si sposta dalle Tribune Autorità degli stadi al Parlamento con una rapidità meravigliosa, da Fregoli. Normale per un'opinione pubblica drogata dalle cattive abitudini e intossicata dal calcio persino più di quanto non voglia ammettere. Più che normale ovviamente per il potere calcistico e sportivo che è impegnato a glorificare l'Olimpico come «unico stadio a norma di Uefa», dopo la batosta presa con gli Europei 2012 finiti in Polonia ed Ucraina. Fa parte delle norme Uefa anche questa simpatica consuetudine di croci celtiche e insulti razzisti? Fatecelo sapere, se può interessare a qualcuno. Temo di no, però, e quindi altro che grottesco: semplicemente normale.

Questo calcio è per il momento irrimediabile, non essendoci in realtà la volontà politica (e politico-sportiva) di riformarlo davvero, al governo come all'opposizione, a sinistra, a destra, al centro, sulla trequarti campo. Calcio comodo e irrimediabile in un paese scomodo e irrimediabile, legato a interessi e slegato dai valori, con un'attenzione alla gioventù (associata all'idea migliore di sport assai prima che di spettacolo sportivo) pressoché vicina allo zero.



Ma almeno ci venga risparmiata la "recita" abituale nei dintorni dello stadio malato (in cui versa il sistema complessivo). Siamo e restiamo alla grotta di Ali Babà e i ladroni sono assai più di 40.

P.S. Qualunque riferimento alla cerimonia di domani a Palazzo Ma-

dama, per l'inaugurazione di una sala dedicata all'ispettore Raciti, è puramente forzato. "Naturalmente" sono due ambiti diversi, e il presidente del Senato Marino può serenamente ignorare che Lazio-Livorno, alla faccia della legge e della memoria di Raciti, si è giocata tranquillamente. Normalmente. Grottescamente.

www.olivierobeha.it

Il big bang della gauche

GIANNI MARSILLI

SEGUE DALLA PRIMA

L'ha innescato soprattutto dopo il primo turno, quando con grande prontezza di riflessi ha preso atto della scomparsa della ragion d'essere dell'«union de la gauche», quell'alleanza che il partito socialista considerava l'unica possibile fin dagli anni 70. Ha capito in un batter d'occhio che non c'erano più, alla sua sinistra, forze capaci di immaginare il futuro. Una briciola di comunismo esangue, un tocco di ecologismo da convegnista, qualche spruzzo di trotzkismo protestatario, un al-

termondialismo impolitico. Non erano i variegati elementi di un cocktail vincente, era una somma di debolezze. E allora si è girata decisamente verso il centro, aprendo, da sola ma in maniera incontrovertibile, l'unica prospettiva politica possibile anche per il dopo 6 maggio, la sola alternativa, per quanto tutta da costruire, da oggi Stato sarkozyano che da oggi s'installa in Francia. Ségolène Royal ha iniziato una rivoluzione culturale sul campo, nel volgere di qualche settimana. E di questo, oltre al fatto di essere stato presente al secondo turno, il suo partito dovrebbe esserne grato.

François Bayrou considera che la partita non sia ancora giocata, che manca il terzo turno: le legislative del 10 e 17 giugno prossimi. Conta su quelle date per «riequilibrare» i rapporti di forza nel paese. Nessuno pensa ad un'alleanza organica, neces-

sariamente inedita e frettolosa: il parto di un centrosinistra alla francese nell'arco delle prossime settimane sarebbe prematura, la creatura nascerebbe morta. È inoltre normale - la politica ha le sue leggi impiose, e non prevede spazi vuoti - che Bayrou attenda di vedere quel che succede dentro il Ps, pronto ad accoglierne l'ala più impaziente e insofferente ai vecchi riti di quel partito. Ma quel che Ségolène ha capito è che Bayrou potrà essere, più del Ps, il disturbatore vero della monopolistica quiete sarkozyana. Sono in molti a temere per la Francia una sorta di totalitarismo soft, vista la rete impressionante di amicizie politiche, finanziarie, mediatiche che avvolgono e sostengono il neoeletto, e la sua tendenza ad esercitare il potere in modo bonapartista, napoleonico. È questo il «sentire comune» che ha

avvicinato François Bayrou e Ségolène Royal, molto più delle prossimità programmatiche. Una preoccupazione democratica, il rifiuto di una cappa autoritaria e familistica che ambedue sospettano sia insita nella natura e negli atti del neopresidente. Questo vuol fare Bayrou con il suo nuovo partito, quel Movimento democratico che vedrà la luce già questa settimana: un argine alla destra imperante, non ancora una gamba di un centrosinistra. Il suo «primum vivere» consiste nel non essere truppa di complemento né dell'uno né dell'altro, e nello stesso tempo nel rendere la vita difficile a chi tiene le redini del potere.

Quanto al partito socialista, taluni prevedono una stagione di sanguinosi regolamenti di conti. Ci permettiamo di dubitare, anche se qualche porta sbatterà e si sentiranno le urla fin sulla strada. Il capitale poli-

tico guadagnato da Ségolène dovrebbe fare da deterrente a scissioni importanti. Il Ps dovrà strutturare la riforma avviata da Ségolène nel fuoco della battaglia, darle seguito e prospettiva. Lo faranno - e non potrebbe essere altrimenti - senza rinunciare all'ancoraggio a sinistra che di quel partito, con tutti i suoi soprassalti, costituisce il nucleo genético. Dovranno rinunciare però alla doppipezza del linguaggio che li caratterizza: dopo Ségolène i Grandi Parolai sono meno credibili. Sarkozy ieri ha tenuto un discorso forte e ambizioso. «La Francia è di ritorno in Europa», ha detto. Si vedrà con quale spirito e quali proposte. Ségolène Royal ha detto che non ha nessuna intenzione di mettersi da parte. C'è da giurare che vigilerà con grande attenzione su Sarkozy e il suo sistema di potere, nell'interesse dei francesi e anche degli europei.

Un altro nome per gli Usa

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Circuito non virtuoso che ha stremato regioni africane e latine ricche di risorse naturali. La disattenzione dell'amministrazione Bush e l'ossessione del petrolio iracheno, hanno sgretolato due istituzioni inossidabili. Un comunicato del dipartimento finanziario Usa fa capire come l'allarme abbia superato ogni pessimismo. Invita a ridimensionarne le strutture: gnomi dal potere implacabile costretti a fare le valigie. Buona parte dei debitori si è liberata della tutela restituendo i prestiti, soprattutto nell'America Latina dove Chavez fa concorrenza al Fondo e alla Banca Mondiale anticipando petrodollari ai paesi indebitati. I quali hanno liquidato le pendenze evitando gli interessi da usura del Fondo e della Banca Mondiale e riguadagnando l'indipendenza politica. Senza il Consenso di Washington era impossibile sopravvivere. Argentina, Brasile, Uruguay, Bolivia, naturalmente il Venezuela, ma anche Ecuador e Nicaragua oggi cominciano a decidere da soli. Ultimo colpo la Russia di Putin: ha chiuso i conti, non le servono altri prestiti. Per quanto tempo non si sa, ma per il momento l'aria è cambiata. E i due istituti in affanno sono obbligati ad invocare l'assistenza finanziaria della banca JP Morgan-Chase e della riserva federale degli Stati Uniti. Servono 165 milioni di dollari nel 2007; 220 milioni nel 2008; 270 nel 2009; 400 milioni nel 2010. Per restare a galla vendono l'oro di riserva, ma 7 miliardi di dollari non sembrano sufficienti a mantenere lo standard. Anche perché ultimi clienti di peso restano Turchia e Ucraina, in ritardo nel pagamento delle rate. Ma la Casa Bianca di Bush è distratta da altri pensieri: deve vincere la guerra irachena e non potendo sfidare l'opinione pubblica con l'invio di truppe ufficiali, allarga gli eserciti ombra dei mercenari, o contractors, come il perbenismo delle multinazionali preferisce definirli. Macchine umane senza nome, nessuna pensione e quando muoiono non sono mai esistiti: gli elenchi delle vittime non li contemplano. Nessuno sa cosa fanno e dove sono in Iraq o in altri posti. Che a Baghdad vada male lo si capisce non solo dai bollettini Tv, ma dai reclutamenti da la Black Water sta tentando in America Latina. Difficile, ormai, trovare contractors dal passaporto stivato e strisce. Perfino gli immigrati latini che accettavano l'ingaggio con la speranza di strappare la cittadinanza nell'America dove trovano il pane, anche loro rifiutano il rischio e la Black Waters bat-

te altri Paesi. Mille uomini reclutati dall'inizio dell'anno in Uruguay, Colombia, Ecuador e Honduras. Proprio nella base Usa dell'Honduras c'è un campo di addestramento rapido: dopo una settimana i neofigli volano a Baghdad. La paga del mercenario non ricorda la paga del primo Iraq: i 7 mila dollari al mese restano un sogno. Promettono 4 mila dollari, ne pagano mille. Il resto al ritorno, se tornano. Con la vittoria dei Democratici e il loro mettere il naso nelle spese, ha consigliato la Black Water a non far passare le reclute dai poligoni di Moyok, Nord Carolina, tre mila ettari dove sono possibili manovre talmente perfette da accogliere marines in divisa, Dipartimento di Stato che paga. Anche l'Halliburton del vice presidente Cheney ormai non trova mercenari affidabili per proteggere la zona verde dei comandi e delle ambasciate di Baghdad. Se l'amministrazione Bush ha esasperato la tendenza ad usare truppe senza nome, anche l'amministrazione Clinton si era rivolta ad un'altra agenzia - Mpri - per addestrare «volontari croati» nella guerra contro i serbi, anni '90, ex Jugoslavia che bruciava. Questa la vecchia America, clientelismo, intrighi e conflitto d'interessi di un secolo fa: Bush ne conclude la decadenza. Nei preamboli ancora morbidi della corsa elettorale si sente la voglia di cambiare le vecchie facce, soprattutto i soliti nomi. Forse non arriverà al match finale con Rudy Giuliani, unico repubblicano sul quale i conservatori distrutti da Bush in questo momento possono contare, ma Barack Hussein Obama resta un protagonista che dà forza alla speranza di un ritorno alla democrazia ormai ingrigita. Nessun legame con nessun passato. Se si votasse saltando il filtro delle primarie, l'avvocato dei Democratici di Chicago, senatore a Washington, vince su Giuliani 44 a 42. Travolge anche Hillary Clinton - 40 a 18 -, mentre Hillary in affanno non riesce ad accodarsi a Giuliani. Solo sondaggi che la concretezza delle primarie è destinata a deprimere con lobbies collaudate. Eppure l'ottimismo di chi ne sposa la causa non si arrende. Cambiano campo ex collaboratori del Clinton presidente: a Hillary «insopportabile» preferiscono Obama. Anche Hollywood è divisa. Lo spiega con un desiderio: l'America delle libertà vuol ricominciare con una democrazia che non somigli alla democrazia in scatola espressa per quarant'anni da due famiglie; due, su 190 milioni di famiglie americane. Famiglia Bush, famiglia Clinton. Perché se Hillary torna a Washington sommando le proprie presidenze a quelle del marito, allunga il potere dei Clinton a sedici anni. Solo le monarchie (quando contavano) offrivano la continuità dell'agitarsi attorno al trono a cortigiani, confraternite, amici, cer-

chie immutabili che dominavano ogni interesse. Ai sedici anni possibili della famiglia Clinton si aggiungono i vent'anni di potere della famiglia Bush. E il destino degli Stati Uniti, quasi il destino del mondo, per 36 anni è rimasto nelle mani di due mariti, due mogli e figli araldicamente eredi alla Casa Bianca o parcheggiati nelle poltrone dei governatori. Familismo che fa impressione nel Paese simbolo dell'uguaglianza tra cittadini. C'è da dire che la parabola del potere Bush è più larga di quanto appaia nelle cronache ufficiali. Prima di Bush padre contava Bush nonno, Preston Bush il quale a sua volta aveva un nonno materno all'origine della felicità della famiglia: Georges Herbert Walker amico di un finanziere tedesco scatenato sul mercato di New York per conto di Hitler. E la sua fortuna fino a quel momento benevola, è diventata clamorosa. Gli affari con Berlino volavano. Ma Prescott Bush erede di Walker nell'amministrazione della Union Banking si è trovato in imbarazzo nel 1942, dopo il bombardamento di Pearl Harbour: i capituli strategici dell'amico nazista dovevano essere congelati dall'entrata in guerra, ma un gioco di prestigio favorito dall'aiuto di un certo Alen Dulles, dribblano il provvedimento. Prescott riesce a far scivolare i milioni nella cassaforte dell'Union Banking, banca americana, quindi tutto in regola. Dulles avrebbe dovuto vigilare ma si è distratto. I sospetti restano, ma i sospetti non sono quotati in Borsa. Comincia la carriera politica di Prescott: l'anno dopo i repubblicani lo fanno senatore. Resta a Washington per dieci anni. Presenta il giovane avvocato Nixon alla nipote del presidente Eisenhower. Regala a Nixon un cappel-

Obama è «nuovo» E non solo per la faccia afroamericana di un bel ragazzo nato a Singapore

lo di Panama il giorno del fidanzamento e alla carriera dell'uomo che lascerà la Casa Bianca travolto dal Watergate, Preston gli affida il figlio George le cui ambizioni erano provvisoriamente diverse: fare soldi, religione di famiglia. Con tanto denaro a disposizione, dopo la laurea Georges si era trasferito nel Texas per fondare una società petrolifera che ne moltiplica i capitali. Segue Nixon da lontano e da vicino. Per caso, quando sparano a John Fitzgerald Kennedy, Georges Bush e Nixon si trovano a Dallas «per ragioni d'affari». Prendono aerei diversi nel ritorno a Washington, ma al pro-

curatore che li interroga danno la stessa versione: hanno saputo della morte del presidente dallo steward che versava l'aranciata. Bush entra alla Camera, finisce nella commissione sicurezza e si associa alla Cia. Un amico di famiglia, Vernon Walters, direttore della Cia per l'America Latina, si trova per caso a Santiago nei giorni del golpe di Pinochet. Pinochet non gli piace: Walters lo considera «stupido e poco puntuale» nel bombardare la Menedra dove resisteva il povero Allende. Bush, Walters e il generale Westmoreland devono averne discusso in un angolo del salone di Parigi dove Angela Westmoreland, figlia del comandante Usa in Vietnam, festeggiava il matrimonio con l'ingegner Hernandez, americano di origine argentina e apprendista Cia. Il Dipartimento di Stato stava trattando coi Vietcong la fine della guerra. Nel '76 Bush diventa direttore della Cia ereditando il leggendario ufficio del protettore Alen Dulles, amico del padre. L'anno dopo il partito repubblicano gli chiede di affiancare Ronald Reagan nella candidatura alla Casa Bianca: accanto al grande comunicatore serve la concretezza di un vice presidente che sa maneggiare i bottoni. Rifacciamo i conti: da quanti anni la famiglia Bush fa la storia degli Stati Uniti? Più borghese la traiettoria dei Clinton, storia degli americani che si fanno da soli. Bill prende il cognome del padre adottivo, pochi soldi, amore per il saxofono. Conosce Hillary in biblioteca ma è così timido da non farle la corte e allora lei prende l'iniziativa: «Continuare a guardarci vuol dire non combinate niente». Hillary diventa avvocato, difende i diritti delle donne, agita le università con Nixon presidente. Durante una gita universitaria alla Casa Bianca, Kennedy stringe la mano a Bill ed è il gesto che cambia la storia dei fidanzati. Storia lontana dagli intrighi dei Bush, ma se questa storia si allunga per 16 anni alla Casa Bianca, squalisce i principi della democrazia condivisa predicata da marito e moglie in ogni conferenza. Invece Obama è «nuovo». Non solo per la faccia afroamericana di un bel ragazzo nato a Singapore da padre etiope, madre dalla pelle color latte; nuovo, perché sdegna il cliché compassionevole del nero o marron con diritto di protesta, perché nero e marron, quindi autorizzato a vivere da scontento. Osama non ci sta. Affronta i ragazzi di colore con la pedagogia sociale dell'obbedienza. Prima obbedire, poi protestare. Prima i doveri, poi i diritti: «Smettiamola coi piagnistei. Organizziamoci con l'allegria che il resto delle americane ci invidia». Non è solo una faccia senza passato, ha l'aria di una faccia che ha un futuro. Agli Stati Uniti farebbe bene uscire dal girotondo dei soliti nomi mentre l'ultimo Bush continua a rotolare.

mcherici2@libero.it

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Psicoterapia o Generentola?

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstfr@mlink.it

Sono una psicoterapeuta di 37 anni in servizio presso un Centro di Salute Mentale. Da anni sono assunta in qualità di socio dipendente presso una cooperativa sociale che, in convenzione con l'Ulss locale fornisce personale a bassissimo costo per le strutture psichiatriche territoriali. Purtroppo anni di impegno e sacrificio negli studi, di gavetta ma di grande passione scoliosiscono di fronte a una busta paga che indica un corrispettivo di 8,92 euro all'ora per prestazioni di psicoterapia che regolarmente somministro nel Servizio. Tralascio altri aspetti relativi alla condizione di noi peones delle cooperative sociali (per esempio l'aspetto di tutela assicurativa) che ci vedono in una condizione di svantaggio rispetto ai colleghi dipendenti Ulss. Il rapporto poi con la cooperativa appare molto difficile semplicemente perché assente. Certo, di questi tempi per noi psicologi, l'assunzione tramite cooperativa è l'unica possibilità per trovare impiego, i concorsi risultano bloccati da diverso tempo, nella mia Ulss neanche a parlarne. La cooperativa quindi ha buon gioco a rendersi assente. Quanto illusorio idealismo viene fatto sparire da questi cosiddetti "compagni" della cooperativa sotto le mentite spoglie di un rapporto associativo che sembra esistere a parole, quando poi la realtà dei fatti parla chiaramente di un rapporto di lavoro schiacciato da un senso di subordinazione. Mi sento critico anche verso le forze sindacali, così attente a tutelare i diritti di classi lavoratrici tradizionali non cogliendo la necessità ed i diritti di chi opera nei crescenti settori del sociale e di noi psicologi, col rischio di creare nuove fasce di proletariato; nella nostra provincia gli operatori del sociale hanno superato in numero gli operai metalmeccanici e del tessile, antica gloria produttiva della zona, ridotti a minoranza dall'incipiente delocalizzazione delle industrie.

Leonardo Caneva

Ho partecipato di recente, a Napoli, ad una iniziativa promossa presso l'Ordine degli Psicologi dal Comitato di Lotta per la Difesa della Psicoterapia. L'occasione era quella della soppressione, da parte della Regione, dei contributi dati per la psicoterapia dei soggetti disabili. Una soppressione legata, ovviamente, a delle comprensibili difficoltà di bilancio. Una soppressione che la dice lunga, però, sulla scelta di dove tagliare che viene fatta tutte le volte in cui si pensa di dover tagliare. Colpendo un settore di attività dichiaratamente non protetto (o poco protetto) dal sindacato e dalle forze politiche, dai mass media e dall'opinione pubblica. Per cui conviene oggi ragionare. Segnalando i fatti che ci vengono proposti dalla clinica e dalla ricerca. Le devianze, psichiatriche o criminologiche, si legano sostanzialmente a tre grandi tipologie di disturbo. Quelli psicotici, più tradizionalmente legati alla figura del matto o alla diagnosi (non superficiale) di schizofrenie che riguardano una quota vicina all'1% di tutte le popolazioni del mondo. Disturbi con cui la persona e la famiglia, che ad essa è legata da vincoli profondi e complessi, devono imparare a convivere: utilizzando i farmaci ma anche e soprattutto la psicoterapia. Sapendo che i farmaci da soli non ce la fanno e che un sostegno psicoterapeutico serio permette invece di limitare i danni legati al deterioramento della cronicità e al ripetersi delle crisi che chiedono il ricovero. Abbassando notevolmente i costi umani e quelli economici di una condizione di malattia che non siamo ancora in grado di prevenire o di guarire.

Sfida sulla laicità

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Sulla laicità, il discorso rimane spinoso, ma aperto, e non potrebbe essere altrimenti poiché i suoi temi e i suoi problemi sono destinati ad informare continuamente la vita quotidiana. Sul socialismo, come ho già avuto modo di scrivere, le riflessioni vanno approfondite. Da un lato, infatti, credo che le rivendicazioni, ripetutamente fatte soprattutto da Piero Fassino, che il Partito Democratico raccoglie (quasi) tutto e il meglio delle culture riformiste italiane siano, non soltanto alla luce della ostentata distanza presa dai socialisti, esagerate. Dall'altro, tuttavia, non posso fare a meno di notare e di sottolineare due o tre fenomeni peculiari e nient'affatto marginali nella esaltazione della (loro) appartenenza/adesione al socialismo europeo che viene fatta da alcuni degli esponenti della Sinistra Democratica. Primo fenomeno: dentro la Sinistra Democratica e in posizioni di rilievo si collocano numerosi esponenti, fra i quali, in particolare, lo stesso Fabio Mussi e Cesare Salvini che hanno per anni, costantemente

e ripetutamente dichiarato che le esperienze socialiste e socialdemocratiche europee erano, di volta in volta, in crisi, obsolete, superate. Anche se, chiaramente, le esperienze socialiste vanno rinnovate, è possibile attuare il rinnovamento, come molti partiti socialisti stanno già facendo, proprio a partire da quello che chiamerò l'*acquis* socialista, ovvero le conquiste irreversibili, spesso criticate da troppi ex-comunisti italiani e mai entrate a fare parte del loro patrimonio politico e culturale. Comunque, rimane che il Pse è il luogo appropriato e privilegiato di questa ricerca di rinnovamento. Cioché, la domanda, politica e culturale, alla quale la Sinistra Democratica dovrà cercare di dare una risposta, sufficientemente precisa e augurabilmente originale, riguarda le linee lungo le quali impostare il rinnovamento del socialismo insieme ai socialisti europei (e italiani...). Il secondo fenomeno da prendere in considerazione e da discutere concerne la effettiva possibilità di ricercare nuove strade socialiste insieme ad alcuni partitini di sinistra che insistono a richiamarsi, come ha fatto il segretario dei Comunisti Italiani, esplicitamente e orgogliosamente, al comunismo. Vedo, tal-

volta, maggiore disponibilità, forse soltanto tattica e verbale, da parte di Rifondazione Comunista, ma quando ascolto Fausto Bertinotti definire la globalizzazione come una restaurazione borghese e capitalista, sento che si apre ovvero, meglio, continua ad esistere un baratro con i socialisti europei. Terzo fenomeno: Mussi e Angius sono perfettamente consapevoli che il galleggiamento della Sinistra Democratica come eventuale partitino collocato fra gli spezzoni di una sinistra che si dice antagonista e il Partito Democratico non è una prospettiva mobilitante, anche se, in questo modo, una parte del loro ceto politico riuscirà a sopravvivere. Di qui, la dichiarazione di volere essere un movimento che si richiama ad una società civile che voglia partecipare, incidere, cambiare. Qualora, però, il Partito democratico aprisse effettivamente, ma finora i segnali e i comportamenti sono per lo meno contraddittori, alla società civile quegli spazi che ha promesso, attraverso le primarie e con un ricambio (tutto da discutere nei tempi e nei modi) accelerato, ampio, generazionale e di genere della sua classe dirigente, non soltanto la Sinistra Democratica rischierebbe di avere scarse possibili-

tà di crescita, ma, persino contro le sue dichiarate propensioni (è davvero così?) dovrebbe entrare in competizione proprio con il Partito Democratico. Peraltro, non è affatto difficile prevedere che la Sinistra Democratica sarà comunque costretta ad una competizione su due fronti: da un lato, con Partito Democratico, accentuando la sua laicità e la sua collocazione socialista; dall'altro, con i gruppi alla sua sinistra, definendo il suo profilo riformista, poiché deve diventare forte almeno quanto Rifondazione se vuole conquistare un ruolo guida, centrale nel processo di riagggregazione delle sparse membre delle sinistre esistenti. Non penso affatto, come ha scritto Alfredo Reichlin, che la scissione di Mussi e Angius, quanto alle motivazioni e alle prospettive, sia una stupidaggine. Piuttosto credo che la elaborazione politica e culturale che sostiene una operazione tanto ambiziosa come la costruzione di una Sinistra Democratica competitiva debba rispondere alle aspettative dando segnali limpidi, non soltanto quanto alla sua collocazione, ma in special modo con riferimento alla strategia, al pensiero, alle politiche. In merito, non è mai troppo

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronald Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
• 00153 Roma
via Benaglia, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219
• 20124 Milano
via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811
fax 02 89698140
• 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039
• 50136 Firenze
via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499

EU
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Mariolina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poldamani
Consiglieri
Francesco D'Etore, Giancarlo Giglio
Giuseppe Mazzini

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale, Amministrativa e Direzione
via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma
Iniziativa di numero 24 del Registro nazionale
della stampa editrice di Roma, in esecuzione
della legge sull'editoria ed il diritto di stampa
del luglio 2001 (n. 48) e del giornale dei Democratici di Sinistra DS.
La testata ha un valore commerciale di lire 1000.
7 agosto 1996 n. 250. Iniziativa con giornale rurale nel registro del
tribunale di Roma n. 002.

Stampa
Fac-simile
• Litoud via Aldo Moro 2
Pessano con Bornago (MI)

• Litoud via Carlo Pesenti 130
Roma

• Unione Sarda S.p.A.
Viale Elmas, 112 09100 Cagliari

• STS S.p.A.
Strada 5a, 35 (Zona Industriale)
95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione
• A&G Marco S.p.A.
20126 Milano, via Fortezza, 27

• Publikompass S.p.A.
via Carducci, 29 20123 Milano
tel. 02 24424712
fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura del 6 maggio è stata di 159.027 copie

PROVA LA GP, VINCI IL GP.




Consumi: 5,9 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni: CO₂ da 139 g/km.



**IL 12 E IL 13 MAGGIO IN TUTTE LE CONCESSIONARIE FIAT
VIENI A SCOPRIRE GRANDE PUNTO NELLE NUOVE VERSIONI GP.
IN PALIO 1.000 BIGLIETTI PER IL MOTO GP DEL MUGELLO.**

GRANDE PUNTO. DA 9.300 € CON COMODE RATE DA 93 € AL MESE E ANTICIPO ZERO.

GRANDE PUNTO da 9.300 €. Fiat Grande Punto 3p 1.2 65 CV. Prezzo di listino 11.300 €, prezzo promozionale di vendita 9.300 € (chiavi in mano I.P.T. esclusa) al netto dello sconto previsto in caso di rottamazione. Per Grande Punto 1.2 65 CV bz 3 porte e dell'incentivo Statale di 800 € per rottamazione di vetture Euro 0/1 più 3 anni di esenzione dal pagamento del bollo secondo legge Finanziaria 2007; Anticipo zero - durata 72 mesi, 24 rate da 93,00 € + 48 rate da 187,69 €. Le rate sono comprensive di prestito protetto. Spese gestione pratica 250,00 € + bolli - T.A.N. 2,90% - T.A.E.G. 4,11%. Salvo approvazione . Offerta valida fino al 31 Maggio 2007.



www.fiat.it